

Sanremo famosi: i nomi del festival
Rosa a pag. 20

Bianciardi, la voce che manca all'Italia
Bucciantini a pag. 19



Il teatro dei robot
De Sanctis pag. 22

U:

Il Ppe benedice Monti

- **Il premier a sorpresa** alla riunione dei leader conservatori: pressing per la sua candidatura
- **Berlusconi** penoso: venga con il Pdl, non è vero che l'abbiamo sfiduciato
- **Barroso**: «L'Italia ha bisogno di stabilità»

ANDRIOLO MONGIELLO A PAG. 2-3

Il Cavaliere indesiderato

PAOLO SOLDINI

● **MA DAVVERO LO CACCIERANNO DAL PPE? VEDREMO. INTANTO UNA COSA È CERTA:** la love story tra i popolari europei e Berlusconi è finita male. Onore al merito a François Bayrou, centrista francese ancora in attività, che il 9 giugno 1998 pronunciò all'assemblea dei popolari europei il più bel discorso della sua non travolgente carriera politica spiegando come e perché i colleghi dovessero respingere la new entry d'un uomo che era incline al populismo. **SEGUE A PAG. 3**

IL LEADER PD ALLA STAMPA ESTERA



Bersani: noi democratici garantiremo l'Europa

- **Il segretario Pd:** «Il Professore l'abbiamo voluto noi, ma noi vogliamo fare più riforme»
- **«Dopo le elezioni siamo pronti ad aprire al Centro»**
- **Primarie:** interviste a Orfini e Baretta

FRANCHI ZEGARELLI A PAG. 4-5

La sfida globale dei progressisti

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

● **PROGRESSISTI EUROPEI, DEMOCRATICI AMERICANI, ESPONENTI DEI PARTITI DI CENTROSINISTRA DELL'INDIA E DEL SUDAMERICA** si riuniranno da domani a Roma nella prima «Progressive Alliance Conference», un meeting organizzato dal Partito Democratico per mettere a fuoco una visione e una strategia «globale». **A PAG. 4**

Il rischio tutto italiano

CRISTOFORO BONI

● **I LEADER DEL PPE SOSTENGONO MONTI IN MISURA PROPORZIONALE** a quanto detestano Berlusconi. Il sostegno, dunque, è molto forte. Ma a questo punto tocca al premier scegliere. E si tratta di una scelta «italiana», nel senso che riguarda anzitutto il sistema politico e la capacità di uscire dalla seconda Repubblica. **SEGUE A PAG. 3**

L'autarchia a Cinque stelle

IL COMMENTO

SARA VENTRONI

Come da previsioni, il clima pre-elettorale è temperatamente farsesco, moderatamente apocalittico. La notizia è che Beppe Grillo, così come si è autocreato, allo stesso modo si autodistruggerà. Non è una minaccia ma una promessa: l'ex comico ci tiene ad essere autarchico, fino all'ultimo respiro. **SEGUE A PAG. 6**

Metà ricchezza al 10% degli italiani

- **Bankitalia:** in crescita il divario tra ricchi e poveri
- **La Camera** approva il decreto Sviluppo con la Tobin tax italiana

L'Italia è sempre più povera ma i ricchi sono sempre più ricchi. Secondo Bankitalia la ricchezza degli italiani è diminuita del 5,8% tornando ai livelli degli anni Novanta. Ma il dato più sorprendente è il livello raggiunto dalla disuguaglianza economica: il 49,6% della ricchezza totale è in mano solo al 10% delle famiglie più ricche. **VENTURELLI A PAG. 9**

Staino

BERLUSCONI NON SA PIÙ DOVE ANDARE.



ERA COLLEGATO AL SOFTWARE DI TRENORD ANCHE LUI?

Ue, accordo sulle banche

L'ANALISI

EMILIO BARUCCI

I ministri delle finanze dell'Ue hanno trovato l'accordo sulla supervisione bancaria unica. Dal 1° marzo 2014, la Bce vigilerà direttamente su tutte le banche con attivi superiori a 30 mld. **A PAG. 17**

Mosca parla come la Nato: «Il crollo di Assad è vicino»

Il regime siriano ha i giorni contati. Che lo dica il segretario della Nato è importante, ma che lo affermi il viceministro degli Esteri russo è il segno di una svolta. Le parole di Mikhail Bogdanov («Non possiamo escludere una vittoria dell'opposizione») rivelano infatti che anche l'alleato storico comincia a posizionarsi in vista di una sempre più probabile sconfitta di Assad. **A PAG. 16**

L'Ilva: pronti a chiudere Genova e Novi

Sarebbe bastata un flebo per salvare Stefano Cucchi. È il verdetto shock dei periti nominati dalla Corte d'Assise di Roma: il ragazzo morto il 22 ottobre 2009, una settimana dopo essere stato arrestato, non fu curato in modo adeguato nel reparto dell'ospedale Pertini dove era stato ricoverato. E vi morì per malnutrizione. La perizia tuttavia non si sbilancia sulle cause delle lesioni sul corpo: «Compatibili sia con una caduta che con un'aggressione». **RIGHI A PAG. 12**

Cucchi non fu curato: «Morì per malnutrizione»

Sarebbe bastata un flebo per salvare Stefano Cucchi. È il verdetto shock dei periti nominati dalla Corte d'Assise di Roma: il ragazzo morto il 22 ottobre 2009, una settimana dopo essere stato arrestato, non fu curato in modo adeguato nel reparto dell'ospedale Pertini dove era stato ricoverato. E vi morì per malnutrizione. La perizia tuttavia non si sbilancia sulle cause delle lesioni sul corpo: «Compatibili sia con una caduta che con un'aggressione». **RIGHI A PAG. 12**



Ai lettori

● Per uno sciopero dei giornalisti l'Unità non sarà in edicola domani, sabato 15. Di conseguenza il settimanale Left uscirà lunedì 17 dicembre, sempre in vendita abbinata al giornale al prezzo di 2 euro.

Per lo stesso motivo slitterà a lunedì anche il dvd del film su Pietro Ingrao «Non mi avete convinto»; il dvd resterà nelle edicole per due settimane e potrà essere acquistato a 7,90 euro oltre al prezzo del quotidiano.

L'Unità tornerà in edicola domenica 16 dicembre.

IL CENTRODESTRA



Monti con Angela Merkel FOTO ANSA

Candidatura vicina? Il Professore tentato ma restano i dubbi

L'ampio «sostegno» del Ppe a Monti serve a confermare pubblicamente lo smarcamento da Berlusconi. Ma rende ancora più esplicito il pressing sul professore perché prosegua l'impegno politico in Italia, «candidandosi» alle elezioni del 2013. Partecipando al pre-Consiglio di ieri - alla vigilia della decisione sul suo futuro politico, che comunicherà solo dopo l'approvazione della legge di Stabilità - Monti non poteva non mettere nel conto che la richiesta dei popolari europei avrebbe assunto le caratteristiche di una rumorosa sponsorizzazione che avrebbe autorizzato l'interpretazione di una scelta già compiuta. Quella, cioè, di una discesa in campo in prima persona che - per la verità - molti collaboratori abbiano continuato a ritenere improbabile. Ma «Monti è una sfinge», «non rivela a nessuno se ha già deciso». Nell'attesa bisogna affidarsi ai suoi atti e alle sue parole.

Le pressioni sul premier perché diventi il federatore di un nuovo centro che assuma le caratteristiche del Partito popolare italiano, si moltiplicano e traggono ulteriore alimento dall'incontro di ieri con il Ppe. Sarà quella la «postazione più utile per difendere la sua Agenda»? Si capirà a breve. La scelta di partecipare a un pre-Consiglio dei popolari, per la prima volta da quando è stato nominato premier - punta a riconfermare, all'estero e in Italia, «che l'ambito di riferimento di Monti è quello dei popolari» e che la prospettiva strategica di un bipolarismo «europeo» (centro da una parte e sinistra dall'altra) non è estranea dagli orizzonti italiani del premier.

Monti comprenderebbe bene - spiegano - l'utilità di un'alleanza con il Pd per fare diga nella prossima legislatura alla presenza di «forze antieuropee» (leghisti, berlusconiani, grillini, ecc.). Impensabile, tuttavia, che una candidatura Monti non alimenti una competizione con il Pd e tensioni che non compromettano il ruolo super partes guadagnato dal professore.

LA SOTTILE PERFDIA DEL PROF

L'incontro col Ppe, tuttavia, viene interpretato diversamente, slegato dalle possibili scelte del Professore. L'invito è arrivato dal presidente Wilfried Martens, ricordano dalle parti del governo. Di fronte all'annuncio della partecipazione di Berlusconi e all'imbarazzante eventualità di un processo pubblico al governo Monti da parte del Cavaliere, i leader popolari avrebbero ritenuto opportuno assicurarsi la presenza del professore, dell'interlocutore cioè di cui si fidano.

IL RETROSCENA

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Si presenta a sorpresa alla riunione dei Popolari europei. È quello l'orizzonte dei «centristi» che fanno pressing sul presidente del Consiglio

Con la sua presenza, in sostanza, il premier avrebbe dovuto oscurare il Cavaliere. Anche perché tutti i leader europei, in un modo o nell'altro, hanno preso le distanze dal fondatore del Pdl, che ha dovuto ribadire la teoria del passo indietro in cambio della candidatura del professore. Spiegabile solo con la «sottile perfidia» di Monti la presenza a sorpresa all'Académie Royale de Belgique, quindi?

LA PROSPETTIVA EUROPEA

La scelta che farà il professore non è disgiunta da una prospettiva europea che ha bisogno anche dell'appoggio dei popolari, azzardano dal versante centrista. Nell'ultimo scorcio del 2014 dovranno essere rinnovate due cariche, chiariscono, la presidenza della Commissione Ue e quella del Consiglio d'Europa. Monti al posto di Van Rompuy, quindi? Il Trattato di Lisbona del 2009, ricordano, non chiude le porte «all'unificazione nella stessa persona anche della carica che oggi ricopre Barroso». Prospettiva - questa - che trova consensi e dissensi tra i leader Ue. Che, alla fine, però, potrebbero raggiungere «un'intesa intorno alla figura prestigiosa del professore». Una volta al Quirinale, invece, Monti dovrebbe rinunciare a questa prospettiva europea. «Da palazzo Chigi» al contrario, «potrebbe raggiungerla più facilmente». Una strada imperiosa e al limite del surreale, in realtà, quella che viene ipotizzata: la «staffetta» tra Monti, che da Palazzo Chigi passerebbe a Bruxelles nel 2014, e Bersani.

Al di là delle congetture, tuttavia, si avverte un gran movimento al centro. La corsa al riposizionamento di un nutrito gruppo di notabili Pdl impensierisce i montiani della prima ora. A partire da coloro che hanno dato vita a *Verso la Terza repubblica* che smentiscono contatti «imbarazzanti» con gli ex berlusconiani. Ci penserà Monti, alla fine, a federare l'ulteriore lista centrista per la quale si candidano Quagliariello, Alemanno, Lupi, Sacconi, Frattini, ecc.?

Il Ppe vuole il Monti-bis

- A Bruxelles i leader conservatori chiedono al presidente del Consiglio di candidarsi
- «Processo» all'ex premier che arriva persino a negare di aver sfiduciato il suo successore

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

È un vero e proprio processo, con tanto di confronto all'americana a sorpresa con il premier Mario Monti, quello con cui i leader conservatori europei hanno accolto il ritorno a Bruxelles di Silvio Berlusconi. Dal vertice del Partito popolare europeo che ha preceduto il summit Ue il messaggio è chiarissimo: tutti i leader continentali del centrodestra vogliono che Monti si ricandidi alla guida del governo e nessuno è più disposto a sopportare le sparate antieuropee di Berlusconi. La prossima volta, dicono, potrebbero costargli l'espulsione dal Ppe.

Isolato e preso in contropiede il Cavaliere si è rimangiato i suoi proclami anti-Ue, ha rilanciato un invito a Monti a candidarsi alla guida dei moderati e ha persino smentito di aver tolto la fiducia al governo.

Al pranzo all'Accademia Reale delle Scienze di Bruxelles ieri c'erano tutti i pezzi grossi dell'Europa conservatrice, dalla Cancelliera tedesca Angela Merkel al premier spagnolo Mariano Rajoy, al presidente dell'Eurogruppo Jean-Claude Juncker, ai due presidenti di Commissione e Consiglio Ue, Barroso e Van Rompuy.

Poco dopo l'inizio della riunione il colpo di scena: entra in sala Mario Monti, che non essendo iscritto ad un partito conservatore non avrebbe titolo a partecipare al vertice del Ppe. La reazione dei presenti è stata di «choc totale», hanno raccontato. Il presidente del Ppe, il belga Wilfried Martens, insieme al segretario Antonio Lopez-Isturiz, aveva invitato il Professore all'insaputa di tut-

ti. Gli abbiamo chiesto di venire «per spiegare la situazione italiana», ha detto Martens, «se l'avessimo detto prima ci sarebbe stato il rischio che uno dei protagonisti non venisse». In altre parole si è voluto mettere Berlusconi con le spalle al muro.

Monti è stato ricevuto con mille complimenti, ha riferito uno dei presenti, Berlusconi è rimasto in un angolo, a parlare con il portavoce Bonaiuti e con il suo uomo nella Commissione, Antonio Tajani. «Ma quale sfiduciato, mi sono sentito molto coccolato dal Ppe», ha detto al termine dell'incontro Berlusconi, sfidando il ridicolo ma ammettendo di non aver parlato con la Merkel: «Ci siamo sorrisi a distanza».

Nella discussione ufficiale a Monti viene riservato il primo e l'ultimo intervento. Messo sul banco degli imputati Berlusconi ha cercato di travestirsi da europeista e da montiano e ha rinnovato al Professore l'invito a candidarsi, promettendo nel caso un passo indietro. Monti non ha risposto. «Le nostre due visioni si sono sommate, senza differenze importanti», ha spiegato il Cavaliere ai giornalisti, «ho ricordato al Ppe che Monti non ha fatto altro che continuare quello che avevo iniziato con il mio governo». Addirittura Berlusconi è arrivato a negare di aver tolto la fiducia al governo. «Monti ha ritenuto che il discorso di Alfano lo mettesse in condizio-

...

Il premier: ho assicurato che il prossimo governo sarà comunque nel solco della tradizione europeista

ne di doversi dimettere, ma noi non l'abbiamo sfiduciato», ha sostenuto.

Il premier ha detto di aver fatto ai leader conservatori «il resoconto dal diretto protagonista di quanto sta accadendo nel palazzo della politica», sottolineando chi è che ha messo in moto il meccanismo che ha portato alle sue dimissioni. In ogni caso, ha aggiunto Monti, «ho dato la mia assicurazione che, qualunque sia il prossimo governo, questo si collocherà nel solco della tradizione italiana di una partecipazione convinta all'Unione europea».

Delle rassicurazioni che ai leader europei non bastano. «Noi abbiamo detto chiaramente a Monti che ci piacerebbe vedere la sua candidatura», ha riferito l'eurodeputato tedesco Elmar Brok.

«Naturalmente non vogliamo interferire con la politica interna italiana e non vogliamo dire ai partiti politici chi deve essere il primo ministro o quale debba essere il candidato di un partito», si è schernito il premier finlandese Jyrki Katainen, «ma l'importante è che una politica come quella fatta fino ad oggi continui. Questo è molto importante per l'Europa nel suo insieme».

Qualcuno racconta che la stessa Merkel abbia chiesto a Monti di candidarsi, anche se ufficialmente da Berlino nessuno conferma. Il fatto è che il calo dello spread in Italia «è collegato direttamente alla credibilità delle misure del governo italiano», ha spiegato il presidente della Commissione Barroso, che ha riferito di aver telefonato a Berlusconi mercoledì pomeriggio è di avergli espresso «con franchezza» l'importanza della stabilità in Italia.

Ancora più franco è stato il capogruppo dei popolari al Parlamento europeo Joseph Daul, che ieri ha ribadito che il Ppe «è unito contro le forme di populismo e contro le posizioni antieuropeiste». Questa è la linea ufficiale, ha sottolineato, e non è stata suggerita dal capo degli eurodeputati del Pdl Mario Mauro che ha anche lui preso le distanze da Berlusconi.

Silvio e l'Europa, epilogo annunciato

IL COMMENTO

PAOLO SOLDINI

SEGUE DALLA PRIMA

Un leader che non s'era mai impegnato per l'integrazione europea, aveva sdoganato i neofascisti, era alleato con un partito dichiaratamente antieuropeo, civettava con la xenofobia, sguazzava nel conflitto d'interesse e soprattutto coltivava valori che con la tradizione del cristianesimo continentale, neppure con quello cattolico, avevano alcunché in comune. Bayrou merita la citazione perché, a rileggerle oggi, le sue parole sembrano scritte ieri: profezie d'una deriva le cui estreme conseguenze sono ora sotto gli occhi di tutti. Ora che forse siamo vicini al divorzio è molto istruttiva la ricostruzione di come si arrivò alle nozze. Con alcune chicche, di cui la più preziosa è la forsennata lobbying pro-Cavaliere messa in atto in quei giorni da Pier Ferdinando Casini, che oggi comprensibilmente tace sull'entusiasmo d'allora. Fino alla tarda primavera del '98 la maggioranza del Ppe era stata assai maldisposta verso le insistenze di Forza Italia e del suo imbarazzante dominus. I motivi del no erano, più o meno, quelli indicati da Bayrou, più la reticenza a fare uno sgarbo a quello che fino ad allora il Ppe aveva considerato il suo referente italiano: Romano Prodi. Poi le cose cambiarono e a imprimere la svolta fu Helmut Kohl. Nel giro di poche ore, l'onnipotente cancelliere tedesco passò dal no al sì. Ai insinuano che al

repentino cambiamento di idea non furono estranee le vicende dei fondi neri per la Cdu che, venendo alla luce sei mesi più tardi, avrebbero messo praticamente fine al potere del cancelliere dell'unificazione. Dei finanziatori illeciti del partito alcuni sono noti, su altri Kohl ha ammesso che c'erano ma ha sempre detto che non ne avrebbe svelato l'identità, atteggiamento che gli costò una pesantissima sanzione economica del tribunale. Al di là di queste (eventuali) miserie, un motivo assai più chiaro per cui alla maggioranza del Ppe andava bene la cooptazione di Forza Italia (e quella del partito conservatore britannico) era del tutto politico. Nel '98 gran parte dei paesi dell'Unione era governata dalla sinistra, ma i dirigenti del Ppe, soprattutto il presidente, il belga Wilfried Martens, calcolavano che inglobando i berlusconiani e i Tories il gruppo popolare al Parlamento europeo avrebbe scavalcato quello socialista e posto le premesse d'una inversione di tendenza. Cosa che poi, infatti, sarebbe puntualmente avvenuta. Casini era, per così dire, della partita. Insomma, nonostante i nobili moniti di Bayrou, l'interesse politico del partito popolare si sposava perfettamente, allora, con l'interesse di Forza Italia ad ottenere con il passaggio dal gruppo dei gaullisti al ben più prestigioso Ppe quella legittimazione agli occhi dell'opinione pubblica moderata, e anche del Vaticano, di cui Berlusconi aveva un gran bisogno. Fu un patto scellerato, del quale c'è motivo di ritenere che i dirigenti storici del Ppe siano, oggi, pentiti. La cooptazione in ogni caso non fu indolore: su 180

delegati, a votare si furono meno di 100 e i partiti nazionali di Austria, Olanda, Belgio, Lussemburgo, insieme con i deputati popolari italiani, si dissociarono e dettero vita al cosiddetto «gruppo di Atene», che si richiamava alla tradizione politica e sociale della democrazia cristiana ma che lasciò poi poche tracce - va detto - nella politica europea.

È facile vedere che le scelte fatte allora pesano ancora oggi. Per inseguire un interesse di parte e di breve momento, il Ppe divenne una «Balena bianca» europea che inglobava in sé culture che le erano assolutamente estranee. Berlusconi non è mai stato democristiano e i conservatori britannici ancor meno. La loro presenza contraddice le idee di fondo del populismo europeo, a cominciare dal concetto di economia sociale di mercato e dalle impostazioni solidaristiche del welfare. Non sono le stesse contraddizioni che caratterizzano la strategia anti-crisi del governo tedesco di oggi e, in buona misura, delle istituzioni dell'Unione? Ma il Cavaliere è ancora là e forse nessuno sa bene come presentargli il conto. Pare che si sia discusso di una «lettera di intenzioni» in cui l'uomo dovrebbe impegnarsi a non attaccare l'euro, l'Unione e Angela Merkel. Ma se prima l'accetterà e poi non ne terrà conto, com'è nel suo stile, che cosa si farà? Alla prossima assemblea dei popolari sarà Berlusconi a fare la scena di Fini in una famosa direzione del Pdl: Che fate? Mi cacciate? Per riparare almeno in parte l'errore di 15 anni fa, forse i dirigenti del Ppe dovrebbero cacciarsi subito.

Berlusconi penoso: vieni col Pdl

Il rischio tutto italiano

CRISTOFORO BONI

SEGUE DALLA PRIMA

Berlusconi ha provato a giocare la carta del populismo contro Monti, azzerando il tentativo di evoluzione democratica del Pdl e denunciando il governo dei tecnici come un'emanazione della Merkel o della sinistra (solo la demagogia di una destra anti-europea può mettere insieme queste categorie). Il premier ha risposto con le dimissioni e con un durissimo affondo anti-Berlusconi: il Cavaliere balbetta e barcolla, dà l'impressione di voler battere in ritirata ma non sa più come fare.

Monti, a questo punto, ha acquisito un credito supplementare. Ma deve decidere come spenderlo. Dalla sua scelta dipenderà il profilo del Centro e il contenuto stesso della transizione di questi mesi. I centristi, in affanno senza un federatore come lui, gli chiedono di candidarsi premier. Per dare vita ad una lista autonoma, in competizione sia con la destra che con il Pd. L'obiettivo è cancellare l'esperienza berlusconiana, ricostruire una moderna Dc con quegli elettori delusi, fissare un argine a destra, puntare al primo posto in antagonismo con il centrosinistra e i progressisti europei.

L'impresa, ovviamente, ha qualche controindicazione. Non è detto che il centrodestra di Berlusconi si riduca così rapidamente allo stato gassoso. Non è detto che il Centro abbia questa capacità espansiva sul piano elettorale. Certo, un Monti-bis in un contesto competitivo con il centrosinistra può nascere solo se il Centro arriverà primo alle elezioni: sarebbe impensabile, anzi sarebbe una vera e propria regressione ai momenti peggiori della prima Repubblica, se i centristi immaginasero di guadagnare Palazzo Chigi travestendosi da Ghino di Tacco. Il Pd delle primarie non potrebbe in ogni caso subire un ricatto che stravolgesse l'indicazione degli elettori.

Ma la candidatura di Monti comporterebbe anche un altro rischio: la frattura di quell'area di responsabilità nazionale che si è creata al tempo del governo Berlusconi e si è rafforzata in questi mesi, tra le forze moderate e il centrosinistra. Su queste basi ampie si dovrà fondare il governo della ricostruzione nazionale dopo le elezioni. Pier Luigi Bersani l'ha ripetuto ancora ieri, sfidando anche le convenienze tattiche. Ovviamente un certo grado di competizione sarà inevitabile: le prospettive strategiche, gli interessi e i programmi concreti di Pd e Sel da un lato e dei centristi dall'altro sono diversi in molti punti. Tuttavia siamo come nel dopoguerra: e qualche intesa bisognerà trovarla per rilanciare questo Paese. Se Monti decidesse di restare fedele al mandato ricevuto e si ponesse davanti al mondo come garante di questo europeismo comune, potrebbe rivendicare una primazia e incidere maggiormente sulla continuità sostanziale. Ma potrebbe anche scegliere diversamente: gettare alle ortiche una posizione riconosciuta di «riserva della Repubblica» per entrare nell'agone come capo politico, è un'opzione certamente coraggiosa, che meriterebbe rispetto. Una scelta però che sottoporrebbe Monti ai costi di un'opzione di parte. E forse priverebbe il Paese di una figura importante per la collaborazione post-elettorale tra centro e centrosinistra. In ogni caso, dopo la decisione italiana di Monti toccherà agli italiani scegliere da chi vogliono farsi governare.



Mariano Rajoy, Jean-Claude Juncker e il premier italiano Mario Monti, in occasione del vertice del Ppe. FOTO ANSA

Il day after del centrodestra pensando alla ritirata del Cav

Troppe emozioni in ventiquattr'ore. Il partito di Berlusconi tace e attende gli sviluppi della svolta montiana del leader. E le reazioni dell'interlocutore materializzatosi a sorpresa per incassare le lodi del Ppe. Anche se proprio mentre Silvio a Bruxelles indica in Monti il «punto di riferimento del Pdl», i suoi deputati si astengono alla Camera sul decreto Sviluppo del governo appena sfiduciato.

Con un corollario: l'attenzione focalizzata su quell'inciso berlusconiano: lui capo della coalizione e un altro, e chissà magari Alfano, candidato premier. Un segnale certo rassicurante per tutti i settori preoccupati dalla svolta populista di Silvio: il Ppe, il mondo cattolico, Confindustria, il pezzo di società civile che si sta agglomerando intorno al centro. Un'ipotesi rafforzata dalle mosse di Alfano, che dopo aver sconfitto Dell'Utri si fa la sua corrente, Italia Popolare, nel segno del Ppe italiano.

SCENARI

Ai paradossi i pidiellini sono ormai abituati. Il punto è capire dove porteranno. E qui gruppetti e gruppuscoli si riducono a tre fronti: i berluscones duri e puri, amazzoni e amici di vecchia data alla Bondi e Galan, che lo vedono già in campo a mò di caterpillar e plaudono alla mossa geniale con cui ha «stanato» l'infido premier. Per contro, lo schieramento europeista «casa dei moderati» - Fratellini, Lupi, Sacconi, Quagliariello, Mario Mauro - che sgrana il rosario della discesa in campo del Professore come unica speranza. Infine, e in parte intersecati con la f(r)azione precedente, i redivivi

IL RETROSCENA

FEDERICA FANTOZZI
Twitter @Fedricafan

Scissione ex An congelata. Al varo la corrente di Alfano. Si spera in Silvio capo della coalizione e Angelino candidato premier

alfaniani: i dirigenti 40enni, l'ala cattolica dc-ciellina e pure gli ex An di La Russa e Gasparri, che con il segretario avevano stretto un patto d'acciaio sui posti in lista.

Bene: tutti in mezzo al guado. Bloccati. Attendismo ai massimi livelli. Il varo di «Centrodestra Nazionale», la creatura di «Ignazio» è congelato fino a lunedì. Giorgia Meloni tratta la sua (ipotetica) quota d'ingresso, ma intanto va avanti con le «primarie delle idee». La manifestazione nata per «rifondare il centrodestra», con Crosetto e il sindaco formattatore Cattaneo, era prevista domenica mattina al Teatro Brancaccio ed è stata spostata nel più capiente Auditorium Conciliazione. E l'ex ministro della Gioventù intende usarla come trampolino al posto dei gazebo.

IL FUTURO DI ANGELINO

In contemporanea Alemanno lancerà al Teatro Olimpico il movimento «Italia Popolare» battezzato dal segretario. Una rete nel segno del Ppe tra le varie fondazioni del sindaco (Nuova Italia), di Cielle (Rete Italia), di Quagliariello (L'Occidentale), di Augello (Capitani coraggiosi), di Lupi (Costruiamo il futuro), di Urso (Fare Italia), di Cicchitto (Riformismo e libertà), di Formigoni (Europa e civiltà) e di Frattini (Fondazione De Gasperi). Possibile scialuppa verso il paradiso grandecentrista o soggetto federato all'«arca di Noè» in cui Berlusconi vorrebbe trasformare il centrodestra, si vedrà. Pare che Berlusconi non sia entusiasta dell'iniziativa. Però, la presenza di Alfano, l'ha già trasformata nel «correntone del segretario».

Sul quale le voci sono discordi. Certa è l'irritazione per essere preso e lasciato dal padre nobile: in poche ore è passato da «Angelino deve stare fermo un giro per crescere, un leader alternativo a me non esiste» all'entusiastico «è in pole per diventare candidato premier, è il preferito della Lega». Una doccia scozzese.

Ma nel Pdl smentiscono una rottura imminente: Alfano, dopo aver puntato i piedi, ha vinto il difficile primo round contro la candidatura di Dell'Utri (altrine seguiranno: il senatore recalcitra a perdere «il paracadute»). Non solo. A via dell'Umiltà, nel confuso discorso alla presentazione del libro di Vespa, non è passato inosservato il passaggio su Silvio «coordinatore», capo della coalizione e non candidato premier. E allora chi? Se Monti non dà soddisfazione e un papa straniero non si trova? Insomma, nella confusione generale e nell'ottica del segnale agli «interlocutori» europei, l'opzione Alfano ha ripreso quota.

FUGGI FUGGI

Ma al di là degli scenari, tutti possibili, nella saletta del residence di Ripetta, tra giovani fan in tripudio e immancabili amazzoni, colpiva l'assenza del Pdl. È vero: i deputati in quel momento erano impegnati (si fa per dire) ad astenersi sulla fiducia al decreto Sviluppo. Ma non c'erano i capigruppo, né i coordinatori, né i big di via dell'Umiltà, né i peones finora fiduciosi in un rapporto diretto con il Cavaliere. In quella landa desolata è caduto il monito del fondatore: «Chi ha mostrato capacità e dedizione alla causa ci sarà».

La maggioranza però alla causa non crede più. Il fuggi fuggi è già cominciato. Berlusconi scartabella i volti nuovi. Alfano, salvo cambi di scenario, avrà una «riserva indiana» per cui c'è già la fila. E molti volti noti ma non più virgulti tremano: Osvaldo Napoli, Claudio Scajola, Renato Farina, Pippo Gianni, Pietro Lunardi, Roberto Speciale.

...
Depennato l'«anziano» Dell'Utri, ora tremano i volti noti: Lunardi, Scajola, Farina, Speciale

IL CENTROSINISTRA

Bersani: saremo noi a garantire l'Europa

● **Il segretario alla stampa estera: dopo le elezioni apriremo al centro e ai moderati**

MARIA ZEGARELLI
ROMA

L'Europa che guarda con preoccupazione all'Italia, al ritorno - ma anche no - di Silvio Berlusconi chiede a Mario Monti di candidarsi di nuovo alla guida del Paese. Come se oltre il Professore non possa che esserci il Professore. Pier Luigi Bersani non sottovaluta l'allarme attorno al nostro Paese ma non ci sta a che l'immagine che passi sia quella di una politica inaffidabile e arida e di un centrosinistra prigioniero del suo passato e del fantasma dell'Unione. Prima «non c'era il Pd e c'erano dodici partiti» nella coalizione. Oggi è tutta un'altra storia. Per questo convoca una conferenza stampa nella sede della Stampa estera per incontrare i giornalisti di tutto il mondo insieme a Lapo Pistelli.

Quando arrivano le domande sulle differenze che ci sono con Nichi Vendola e Sel, il candidato premier sa bene dove si vuole andare a parare. «Nichi Vendola è il governatore di una Regione», risponde che «è una forza saldamente europeista» seppur con «dei punti di dissenso» e quindi un valido alleato «sul tema ambientale e dei diritti». Ma, soprattutto, il Pd, «prodotto di diverse culture», è un partito oltre il 30%, dunque ognuno tiri le somme.

Dimostrare che esiste un partito, il Pd, forte, «europeista», progressista e impegnato «sulle riforme avviate dal governo Monti». Un partito e una coalizione in grado di vincere le elezioni ed avere una maggioranza «numerica e politica» solida alla Camera e al Senato. Questa è la mission del capo della coalizione. Bersani non crede al quadro politico incerto e confuso la sera delle elezioni di febbraio, è così sicuro che «non ci sarà frammentazione» da azzardare: «Prendete nota di questo pronunciamento».

È un Bersani deciso, anche duro

quando rimanda nel recinto delle politica spettacolo le ultime performance di Berlusconi. «Non vincerà: perderà le elezioni», risponde ad un giornalista che gli chiede se anche lui sarebbe disposto, come l'ex premier, a fare un passo indietro per la presidenza del Consiglio a Monti.

A fare un passo indietro non ci pensa proprio, né crede che Berlusconi ne possa fare molti nei sondaggi: «Sono esterrefatto dalle sue giravolte, cerca di salvarsi mettendosi al centro della scena con il fatto poi che i problemi veri finiscono in diciassettesima pagina. Ma badate, Berlusconi non è una barzelletta». Le sue posizioni, spiega, assumono sempre più toni populisti, antieuropeisti, per questo, annuncia, «noi da oggi non ci occuperemo più di lui, di Berlusconi sì e Berlusconi no. A questo punto gli italiani sono in grado di decidere». Bersani assicura sulla stabilità della coalizione con Sel e Psi, ribadisce l'intenzione, dopo il voto, di parlare ai moderati, alle forze «del centro europeiste e costituzionali», certo non può «giurare» sull'esito dell'operazione, ma non sarà certo il Pd a chiudere la porta. Sullo sfondo la possibile scesa in campo dell'attuale premier ed è quello il tasto che più volte viene premuto. Bersani si sbilancia rispetto a qualche giorno fa. Come spiega anche in un'intervista a Die Welt, Monti «dovrebbe tenersi fuori dalla competizione elettorale, ma se decidesse di candidarsi rispetteremo la sua scelta e segnaleremo la nostra volontà di candidarsi». Ieri in conferenza stampa è stato più esplicito: «Se vinco io il primo incontro ufficiale lo faccio con Monti per ragionare assieme perché deve continuare ad avere un ruolo nel nostro Paese». E di sicuro, dicono i collaboratori del premier, se il professore decidesse di scendere in campo, non lo farebbe mai con Pdl e Lega e di certo non contro il Pd.

Se l'Europa teme che possa interrompersi il percorso riformatore, il segretario Pd replica «che rigore e credi-

...

«Berlusconi? Sarà sconfitto nelle urne, certo non farò la campagna elettorale su di lui»

bilità del governo Monti sono per noi un punto di non ritorno», anzi per quanto lo riguarda si aspetta «in prospettiva un'agenda con più riforme e quando mi è capitato le ho fatte. Non pensiamo di governare venendo meno a dei vincoli o essendo pigri sul cambiamento».

Pone una domanda retorica lui. Ma se ci sono dubbi sul centrosinistra, cosa c'è rispetto all'altra metà del campo, semmai ce ne fosse una? Se non ci fosse il centrosinistra, commenta, in Europa dovrebbero venirlo a cercare. Difende il suo partito, «esperimento inedito» che ormai esperimento non è più, primo partito ovunque, una «delle più grandi forze progressiste europee», fusione «di culture progressiste con una matrice socialista, una cattolica, una liberale, una ambientale», nuova forma di partito da esportare all'estero superando i vecchi schemi dell'800 e dando vita ad un «network» di partiti progressisti, iniziando da una piattaforma comune, quella sovranità «che riguarda il controllo democratico dei grandi processi della finanza ambientale, delle migrazioni». Un partito tanto ostinato nel suo cammino che «testardamente» continua a «rinunciare alle vacanze estive, invernali... di qualsiasi forma, perché la democrazia è una spada che non ha fodero». E allora si fanno gli incontri internazionali e intanto le primarie, perché «il Porcellum non lo volevamo, il centrodestra ha boicottato la riforma elettorale» e quindi i parlamentari il Pd li fa scegliere ai suoi elettori. Se ha convinto la stampa estera lo leggeremo oggi.



Conferenza stampa di Pier Luigi Bersani alla Stampa estera

FOTO DI ROBERTO MONALDO/LAPRESSE

IL CASO

Ingroia, lettera aperta al candidato premier. Scoppia la polemica

«Caro Pierluigi Bersani, leggo su tutti i giornali, da mesi ormai, la Sua probabile vittoria come premier candidato dal centrosinistra alle prossime elezioni politiche, e non posso sinceramente che augurarglielo ed augurarmelo, specie a fronte del profilarsi all'orizzonte dell'ennesima candidatura di una vecchia e nefasta conoscenza degli italiani, Silvio Berlusconi, artefice del

disastro economico-finanziario, politico-istituzionale e etico-morale in cui è precipitato il Paese in questi ultimi anni». Inizia così la lettera aperta del magistrato Antonio Ingroia a Bersani, pubblicata da Micromega. Il magistrato è molto critico sulle esperienze passate del centrosinistra. «Le chiedo - scrive tra l'altro -, la maggioranza da Lei guidata vorrà abrogare, tutte, senza

esclusione alcuna, le leggi ad personam fino ad oggi approvate?». L'iniziativa ha suscitato diverse polemiche. Per tutte quella del segretario nazionale del Psi, Riccardo Nencini: «Può un magistrato rivolgersi in quei termini a un cittadino? Esiste ancora la separazione dei poteri tra giudiziario e legislativo? Dov'è finita la deontologia professionale?»

Il leader Pd rilancia la «sfida globale» dei progressisti

La «sfida globale» dei progressisti passa per Roma. Una sfida all'altezza dei tempi, per una nuova governance mondiale capace di coniugare rigore e crescita, equità sociale e diritti di cittadinanza. E di questa sfida, i Democratici italiani vogliono essere forza propulsiva. Pier Luigi Bersani non ci sta ad essere additato, in vista di una vittoria alle elezioni, come leader di un Pd isolato nella rete di rapporti in Italia e nel mondo. La realtà è ben altra. Opposta. La riprova è nel meeting promosso domani a Roma: la prima «Progressive Alliance Conference» che vedrà la presenza dei principali leader progressisti europei e la partecipazione, puntualizza il responsabile Esteri Lapo Pistelli, di esponenti dei democratici americani e del partito del Congresso indiano che raramente partecipano ad assemblee di questo tipo. Il rapporto con i progressisti, soprattutto quelli europei, è stato costruito nel tempo, in particolare con Francois Hollande e con i socialisti tedeschi. «È necessario costruire un grande fronte dei progressisti per mettere più equità nelle riforme» è la convinzione

IL DOSSIER

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Sabato a Roma leader ed esponenti del centrosinistra europei, latino-americani, di Usa, Africa e Asia: è l'offensiva internazionale del Pd

del candidato premier del centrosinistra. «Alla vigilia di una battaglia elettorale importante saranno in Italia una ventina di leader stranieri per essere al fianco del Pd», rimarca ancora Pistelli.

SFIDA GLOBALE

La giornata sarà organizzata in tre sessioni. Nella prima, si affronteranno «le nuove sfide dell'economia globale, le strategie dei progressisti con l'introduzione di Pascal Lamy, direttore generale dell'Organizzazione mondiale del commercio e interventi, tra gli altri, di Moustapha Ben Jaafar (presidente dell'Assemblea costituente, Tunisia), Massimo D'Alema, (presidente Feps), Ronaldo Llamas (presidente di Akbayan, Filippine), Jutta Urpilainen (leader Sdp, Finlandia), Evangelos Venizelos (leader Pasok, Grecia). Nella seconda sessione, si discute di come promuovere «la crescita economica, favorire l'occupazione e garantire i diritti dei lavoratori». Dopo l'introduzione di Bernadette Segol, segretaria generale della Confederazione europea dei sindacati, intervengono Mikhael Marzuqa Butto, (responsabile Affari esteri del Ppd, Cile), Riccardo Nencini, (leader Psi, Italia),

Victor Ponta (primo ministro, Romania), Mohamed Seif Khatib (ex ministro, segretario nazionale Ccm Tanzania), Hans Spekman (segretario generale Pdva, Paesi Bassi), Boris Tadic (ex presidente della Serbia). Nella terza sessione, il tema è lo sviluppo e la lotta alla povertà. Introduce Jose Graziano Da Silva, direttore generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura (Fao). Tra gli interventi Renato Simoes (Partito dei lavoratori, Brasile), Nichi Vendola, (leader Sel, Italia). Nella sessione conclusiva, si discute del futuro dell'Alleanza Progressista con Alfredo Lazzarotti (segretario generale Ps, Argentina), Harlem Désir (leader Ps, Francia), Sigmar Gabriel (leader Spd, Germania), Rita Bahuguna Joshi (senior Party leader, India Congress Party), Peter Shumlin (governatore del Vermont, presidente dell'Associazione dei governatori democratici del Partito Democratico americano) e Pier Luigi Bersani. «La nostra ambizione - annota il leader del Pd - visto che l'Italia finora ha esportato populismo, è di esportare qualche buona idea sul lato costituzionale e della partecipazione. Dobbiamo superare gli sche-

mi delle forze politiche dell'800 e costruire in Europa un network di partiti progressisti. e possiamo farlo cominciando ad individuare temi di confronto».

Un confronto che per lo spessore e la rappresentatività dei partecipanti racconta di un leader del Pd su cui investono partiti al governo dei Paesi-chiave - dagli Usa al Brasile, dall'India alla Francia e alla Germania - nella definizione di un punto di vista progressista sul mondo. L'«offensiva internazionale» di Bersani avrà altri sviluppi importanti già nei giorni successivi al meeting di domani. Un momento particolarmente significativo si avrà lunedì, sempre a Roma, quando il leader dei Democratici incontrerà il presidente dell'Autorità nazionale palestinese, Abu Mazen, per riprendere il filo della questione israelo-palestinese dopo il voto favorevole dell'Italia all'Onu per il riconoscimento della Palestina come Stato non membro. «Ad Abu Mazen dirò - anticipa Bersani - che noi abbiamo fatto la nostra parte perché le sue posizioni moderate non fossero umiliate, ora loro devono rafforzare gli sforzi di disponibilità per fare un passo avanti nei negoziati».

«Primarie, si metta in gioco tutto il gruppo dirigente»

M.ZE.
ROMA

Durante la segreteria dell'altro giorno era tra i più fervidi sostenitori delle primarie per i parlamentari. Ieri il giovane turco Matteo Orfini ha rilanciato: «Primarie per tutti, a cominciare dalla segreteria nazionale».

Quindi anche lei sarà in pista?

«Perché no? Sono dell'idea che tutto il gruppo dirigente debba mettersi in gioco con coraggio, dal vicesegretario al dirigente locale».

Lei dice "primarie per tutti" ma come si salvaguardano esperienza e competenze?

«Nel passato anche recente del Pd la quota nazionale veniva salvaguardata per garantire le competenze e poi di fatto veniva usata per operazioni che non hanno fatto bene al partito: la gestivano i capicorrente. È evidente però che alcuni dei temi posti sono condivisibili. Se ci sono parlamentari che hanno fatto un lavoro straordinario ma oscuro, lontano dai riflettori, e non hanno la forza di candidarsi nel proprio collegio credo che un grande partito come il nostro sia in grado di garantire la loro elezione. I nostri elettori sono intelligenti, sono i primi a volere la competenza».

La parità di genere. Come si garantisce senza "discriminazioni" al contrario?

«Ritengo che non ci debba essere il 50% di candidate donne, ma di donne elette. Come si garantisce? Con la doppia preferenza, una doppia lista su cui si decide chi vince, alternando un uomo e una donna. Questo comporterà inevitabilmente che entreranno in lista donne che avranno ricevuto meno voti degli uomini ma è una scelta politica e quindi nessuno può recriminare».

Non teme che le primarie possano trasfor-

L'INTERVISTA

Matteo Orfini

«Guerra fratricida? Perché mai? Diamo agli elettori il diritto di scegliere. Far slittare la data è impossibile, chi lo chiede non vuole la consultazione»



marsi in una guerra fratricida? In Parlamento non si discute di altro.

«Che vuol dire guerra fratricida? Quando si tratta di scegliere tra le persone è evidente che non è semplice, ma la competizione è competizione. Sarebbe meglio chiudersi in una stanza e decidere chi candidare? In questo modo saranno i nostri elettori a scegliere».

La rosa dei nomi verrà proposta dai livelli provinciali e regionali. Questo mette a riparo dalle logiche correntizie?

«È evidente e del tutto legittimo che un partito ai suoi diversi livelli proponga dei nomi ed è altrettanto evidente che saranno molti di più rispetto ai posti in lista. Quindi sarà una competizione vera e non una guerra tra correnti».

I renziani, ma non solo loro, chiedono di aprire a tutti le primarie per avvicinare quanti finora hanno guardato altrove compreso il M5S. Lei che ne pensa?

«Mi sembra un argomento irricevibile. Per scegliere i parlamentari di un partito non può partecipare chiunque. I grillini scontenti devono votarci alle elezioni perché si rendono conto che mentre noi facciamo primarie vere il loro leader espelle chi la pensa in modo diverso. Chi votava altri partiti potrà votare il Pd ma alle politiche».

C'è chi chiede uno slittamento dei tempi per presentare le liste e quindi per effettuare le primarie. È una strada percorribile?

«Se si vota il 17 febbraio non si può andare oltre il 29 e 30 dicembre. Mi sembra che sia la richiesta di chi non vuole che si facciano».

Orfini, ma lo chiedono sia Civati che Vassallo, i sostenitori della prima ora delle primarie...

«Evidentemente è così. Basta farsi due conti davanti al calendario».



Renzi: a Firenze anche nel 2014 Sostegno ai parlamentari più «vicini»

OSVALDO SABATO
FIRENZE

Anche il Lazio nell'election day Napolitano: ora preparare le urne

MARCELLA CIANNELLI
ROMA

Le dimissioni annunciate a sorpresa nei giorni scorsi da Mario Monti hanno imposto un'accelerazione nell'iter da seguire per compiere correttamente tutti gli adempimenti necessari per andare al voto. E siccome, consultando il calendario, allo scioglimento delle Camere si arriverà entro il 21 dicembre, a ridosso del Natale, appare evidente che c'è necessità di mettere in moto la macchina organizzativa. Sarà election day il 17 febbraio. Si voterà per il Parlamento nell'inverno del 2013 ma anche per le regioni chiamate a rinnovare, per i noti motivi, i consigli regionali. Tutte e tre, Lombardia, Lazio e Molise, dato che con il ritiro del ricorso al Tar da parte del Movimento di difesa del cittadino, sarà possibile unificare le date non costringendo i cittadini del Lazio ad andare ai seggi due volte in due settimane.

Nella situazione data il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha ritenuto necessario inviare una lettera al Presidente del Consiglio dei Ministri per «sollecitare l'urgenza adozione delle disposizioni necessarie per un rapido espletamento degli adempimenti di competenza degli uffici amministrativi» e «al fine di agevolare le forze politiche nella raccolta delle firme per il deposito dei simboli e delle candidature».

Se bisogna fare presto, se la data stabilita in precedenza c'è stata necessità di anticiparla di un mese, ed allora si faccia tutto nel rispetto di quanti danno il loro contributo, nelle più diverse funzioni, alla consultazione elettorale. «Stiamo preparando un provvedimento, appena avremo la formalizzazione del Tar del Lazio, il Prefetto di Roma indirerà le elezioni in concomitanza con le politiche, quindi finalmente avremo un election day per tutti». Così il ministro dell'Interno Annamaria Cancellieri che ha confermato la strada spianata verso l'election day per il 17 febbraio, la data su cui lavorano le istituzioni.

«Napolitano, come sempre, si è fatto interprete di una cosa importante perché il suo appello è quello di chi sa che bisogna lasciare alla politica il dibattito della campagna elettorale, evitando che impedimenti di carattere burocratico finiscano per avvelenare il clima» ha affermato il presidente della prima commissione del Senato, Carlo Vizzini, che torna a riproporre l'idea di ridurre non alla metà, ma ad un quarto, il numero delle firme necessario per presentare le liste elettorali. Vizzini si dice sicuro che il governo interverrà con un decreto ad hoc. Bisogna evitare, spiega, che ci siano impedimenti «burocratico-amministrativi in un confronto che sarà già caldo di per sé. Non si deve dare l'impressione, inoltre - sottolinea - che si voglia creare una categoria di "privilegiati", come quella di chi è già in Parlamento, rispetto agli altri che in Parlamento non sono rappresentati come Grillo, Storace, i Verdi o altri...».

Le primarie per i parlamentari vanno bene, purché però siano aperte a tutti. Le perplessità sulla data, non mancano. Di deroghe, nemmeno a parlarne. Matteo Renzi non cambia la sua linea: basta con chi ha più di tre mandati. Il sindaco di Firenze non parla di politica nazionale, lo aveva già detto dopo il ballottaggio con Bersani che per un po' sarebbe andato in quarantena. E da allora le sue uscite pubbliche sono state solo con la fascia tricolore da sindaco. Anzi rilancia annunciando la sua ricandidatura nel 2014. «Sì, l'ho sempre detto: niente premi di consolazione o alcun tipo di incarico di partito se avessi perso le primarie» ricorda Renzi in un'intervista al *Corriere Fiorentino* «fare il sindaco di Firenze è il mestiere più bello del mondo, l'avrei lasciato solo per fare il premier e provare a cambiare l'Italia». Il suo progetto per il momento è solo rimandato, perché in molti sono convinti che se è vero che continuerà a fare il sindaco, è altrettanto vero che non rinuncerà a continuare a giocare un suo ruolo sul palcoscenico che non sia solo Firenze. Fare il sindaco e vedere cosa succede a Roma, potrebbe essere questa la sua strategia, che lo potrebbe rilanciare nel caso di una scivolata precoce del futuro governo. «Resto convinto che era giusto fare una battaglia nazionale, e la rifarei oggi, perché era un segnale che andava dato» commenta Renzi. A tutti quelli che mi dicevano: le primarie fanno male al partito, segnale che immediatamente dopo si è riaperto il coperchio della battaglia vecchio stile con il ritorno di Berlusconi e tutto il resto».

Una prima occasione per tornare a dire la sua saranno sicuramente le primarie del Pd, fissate a fine dicembre. Non lo farà pubblicamente, perché Renzi non vuole dare l'idea di impegnarsi in prima persona nella scelta dei candidati renziani, ma al suo entourage avrebbe detto che prima di muoversi vuole capire per bene con quali regole si andrà a votare alle primarie. Mercoledì sera ha incontrato a cena il coordinatore della sua squadra alle primarie, Roberto Reggi: l'incontro è servito anche a sfatare le voci che darebbero i due in rotta.

Adesso ci sarà da vedere quanti e chi saranno i renziani in lizza per un posto a Montecitorio e Palazzo Madama. Il sindaco sarebbe favorevole alla riconferma dei parlamentari che lo hanno appoggiato nella sua sfida con Bersani. Potrebbero candidarsi il vicepresidente dell'assemblea del Pd, Ivan Scalfarotto, Salvatore Vassallo, il giuslavorista Pietro Ichino, Andrea Sarubbi, Stefano Ceccanti, la responsabile dei comitati renziani, Simona Bonafè. Un fatto è certo: Renzi spera di portare a Roma un nutrito drappello di parlamentari per continuare a giocare la sua partita nazionale.



«No a campagne personali la competizione sia leale»

MASSIMO FRANCHI
ROMA

«Una scelta necessaria e coerente, ma che ha tempi troppo stretti e rischia di non farci confrontare sui programmi. Le primarie devono prevedere filtri per gli amministratori locali e regole precise per chi viene dalla società civile: obbligo di iscrizione al partito, divieto di campagne personali e, invece, pagamento di un contributo al partito perché sia lui ad illustrare i candidati come garante delle primarie». Pier Paolo Baretta, ex sindacalista Cisl, è uno dei parlamentari che ha deciso di ricandidarsi. La sua prima legislatura si è chiusa con incarichi importanti: Baretta, capogruppo Pd in commissione Bilancio, è stato relatore per provvedimenti pesanti: dalla riforma del bilancio ad inizio legislatura, al SalvaItalia e alla Legge di stabilità con il governo Monti.

Con lei in Veneto nel 2008 fu candidato Massimo Calero. Con le primarie sarebbe stato impossibile o paradossalmente sarebbe più facile per personaggi conosciuti sul territorio farsi votare?

«Io mi auguro che alle primarie si presentino persone provenienti dalla società civile perché portano valore aggiunto e sono sempre stato un arricchimento per il Pd. Tutti, io compreso, veniamo dalla società civile. Detto questo penso però che visto che si scelgono i candidati per il Pd, prima di presentarsi chiunque voglia partecipare si deve iscrivere al partito. Non credo e non ho mai creduto agli indipendenti di sinistra. Quando si viene eletti si entra a far parte di un gruppo parlamentare con regole precise. Certo, per evitare casi come quello di Calero, un pessimo precedente che non

L'INTERVISTA

Pier Paolo Baretta

«Propongo l'obbligo di iscrizione al Pd, divieto di campagne personali e un contributo al partito perché sia questo a presentare i candidati»



si deve ripetere assolutamente, credo che questo basti».

Dicono che fra voi parlamentari il timore però riguarda soprattutto la candidatura di sindaci e consiglieri regionali...

«Le regole le deciderà la Direzione nazionale lunedì. Io credo però che ognuno deve completare le cose che fa, ma d'altro canto le esperienze sono diverse. Non siamo preoccupati, ma crediamo che questo tema vada affrontato con filtri e deroghe precise. Ma invece che organizzarsi per fare pressioni sui colleghi che lunedì decideranno, preferisco dedicarmi al mio territorio».

Ecco, appunto. Sul territorio sarà decisivo il ruolo dei segretari provinciali, no?

«Sì, sarà fondamentale che siano dei garanti di una competizione leale. Ma da questo punto di vista noi in Veneto non abbiamo problemi. Al mio segretario ho già proposto due cose: la prima di prevedere incontri e assemblee fra tutti i candidati e i circoli per spiegare i nostri programmi. La seconda di evitare che ci sia la possibilità per i candidati di farsi campagna personale. Propongo invece che ogni candidato paghi un contributo al partito per preparare volantini che illustrino le varie candidature in modo obiettivo. Sa, noi parlamentari veneti abbiamo fatto squadra e vorremmo continuare a farla in queste primarie».

Stipando ad un candidatura a blocco? Non c'è il rischio invece che le primarie ripropongano la spaccatura bersaniani-renziani?

«Visto l'ottimo risultato alle primarie, io bersaniano trovo giusto che i renziani si candidino, ma non lo devono fare in rappresentanza di una corrente. Tutti devono puntare a far eleggere Bersani premier».

LO SCONTRO POLITICO

Caos 5 Stelle: braccio di ferro Grillo-Favia

● **Il legale del consigliere regionale:**
«Non si può impedire l'uso del simbolo»

● **L'accusa del comico:**
«Sarò in piazza per la raccolta delle firme Ci vogliono fregare»

C. FUS.
twitter@claudia fusani

Lui va avanti come se niente fosse. Lancia il Firma day, i prossimi due week end a raccogliere firme per le liste visto che «andiamo per la prima volta a votare sotto la neve e sapete perché? Per farci fuori». Promette sul blog che ci sarà lui, fisicamente, «nelle piazze delle regioni più a rischio per aiutare la raccolta». Va avanti come un treno, Grillo. Incurante dei malumori che stanno ribollendo in casa dopo il post dell'altro giorno: «Fuori dalle palle chi non è d'accordo con me». Indifferenza, e parlare d'altro sono una scelta tattica. Non è detto che ripaghi sempre.

Il comico leader dei 5 Stelle spiega le ragioni del nuovo fronte di lotta: «Stanno facendo di tutto per impedire la nostra presenza alle elezioni, è impossibile raccogliere le firme e quello che dice il ministro Cancellieri è una

trappola per farci fuori perché non sarà mai possibile dimezzare, come lei dice, le firme necessarie». Affermazioni un tanto-al-chilo che non tengono di conto, ad esempio, che lo stesso ministro sta lavorando per accorpare le date e rinviare anche il voto nel Lazio al 17 febbraio.

Parlar d'altro. Per non parlare di quello che ormai è «il problema» che rischia di rallentare la brillante performance dei 5 Stelle. Dopo «il fuori dalle palle chi non è d'accordo con me», è arrivata anche l'espulsione - sempre via blog, tre righe e addio - per Giovanni Favia e Federica Salsi i due eletti in Romagna rei di aver criticato (il primo denunciò la mancanza di democrazia nel movimento) e di essere venuta meno alla regola niente comparsate in tv (la seconda). E nulla sembra essere più come prima nel Movimento. Sacche di dissenso si aprono una dopo l'altra. Favia, nonostante l'espulsione, fa il pieno di consensi nella verifica semestrale nel territorio a cui sono sottoposti gli eletti 5 Stelle. E va al contrattacco: «Uso lo stesso il simbolo». Riccardo Novaga, legale del consigliere regionale, spiega di aver avuto l'incarico di «valutare le conseguenze dell'inibizione

...

Nasce Osservatorio M5S, pagina Fb contro «la gestione verticistica del Movimento»

dall'uso del logo del movimento fatta da Grillo nei confronti di Favia». Studiando la giurisprudenza sull'utilizzo del simbolo politico «con cui il consigliere regionale è stato eletto», infatti, Novaga sostiene che «Favia può utilizzare il logo dell'M5S per la sua attività di consigliere regionale». In altre parole, chiarisce l'avvocato, «ho forti dubbi che un privato (Grillo, ndr) possa impedire l'uso di un simbolo a un gruppo parlamentare, ancorché regionale».

Non è da meno la consigliera comunale Federica Salsi, anche lei confermata nel gradimento dalla base, che continua ad andare in tv a denunciare. «Il M5S - ha detto ieri ai microfoni di SkyTg24 dopo che la sera prima era stata negli studi di "Otto e mezzo" - è gestito da un'azienda che fa marketing pubblicitario con una modalità comunicativa a senso unico: Grillo dà le sue opinioni a persone che seguono il prodotto; se il prodotto non piace vengono cacciate fuori. Ora che il Movimento si sta approntando a livello nazionale, stanno gestendo tutto Grillo e Casaleggio nel loro ufficio. Casaleggio è la parte che organizza e Grillo è il frontman che ci mette la faccia».

Certo, il potere di interdizione del comico e del suo guru è fortissimo. Si intravedono crepe di dissenso. Ma ancora il fronte regge. A Parma, ad esempio, prima città 5 Stelle, il sindaco Federico Pizzarotti stenta a prendere parte nella contesa. Traccheggia «perché le situazioni sono sempre più complesse di quanto possano sembrare in apparenza». Però ieri il consigliere comuna-



Il comico genovese Beppe Grillo durante un comizio in una foto di repertorio

FOTO DI TONINO DI MARCO/ANSA

le del Pdc Ettore Manni ha chiesto di poter manifestare solidarietà a Favia e alla Salsi, ma il presidente dell'assemblea cittadina Marco Vagnozzi, 5 Stelle pure lui, ha negato il permesso perché «non è attinente con le vicende della città».

Va per la maggiore allora la denuncia clandestina. Via web, ovviamente. Da due giorni è nato *Osservatorio M5S*, una pagina Facebook - si legge - «dove poter pubblicare in forma anonima le segnalazioni sul M5S che aiutino a met-

terne in luce i lati meno chiari». Si chiama *Il Candidato Mascherato*, nome collettivo di «candidati dissidenti» nato dopo le forti polemiche per la scarsissima trasparenza nella selezione via web dei candidati per il Parlamento. «Consideriamo inappropriata la gestione assolutamente verticistica del Movimento e controproducente il rifiuto di Grillo di confrontarsi con chiunque non la pensi come lui». Migliorare, non distruggere: sembra questo l'obiettivo di chi ha pensato l'Osservatorio visto che «in



PROGRESSIVE ALLIANCE CONFERENCE

1 sessione

Le nuove sfide dell'economia globale

2 sessione

Come promuovere la crescita e il lavoro

3 sessione

Come contrastare la povertà e la disuguaglianza

4 sessione

Il futuro dell'Alleanza Progressista

Partecipano i leader dei principali partiti progressisti di tutto il mondo fra i quali:

Harlem Desir (Francia)
Sigmar Gabriel (Germania)
Peter Shumlin (Dem Usa)
Rita Joshi (India)
Renato Simoes (Brasile)
Boris Tadic (Serbia)
e molti altri

Intervengono:

Riccardo Nencini (PSI)
Nichi Vendola (SeL)

Conclude
PIER LUIGI BERSANI

Roma, Sabato 15 dicembre - dalle 9.00 alle 15.00
Casa dell'Architettura, Piazza Manfredo Fanti 47

Il Movimento sceglie l'autarchia

IL COMMENTO

SARA VENTRONI

SEGUE DALLA PRIMA

Da qualche giorno, l'alchimista del popolo ha inserito il timer ed è partito il conto alla rovescia. Non vuole essere disturbato nell'impresa. Qualcuno già parla di autodafé. A noi basta lasciarlo fare. Basta lasciarlo agire. Basta lasciarlo parlare. È stata sufficiente una dose minima di democrazia - le robuste primarie del centrosinistra, le gracili parlamentarie e due attivisti in odore di eresia - per dare l'abbrivio alla fase numero due del programma a Cinque Stelle: o con me o contro di me. Un motto che non ci allarma perché gli italiani confidano sempre che un Petrolini venga a inoculare il vaccino salvifico della farsa. Questa volta non ce n'è stato bisogno. Grillo, anche la parodia, vuole farla in casa. Basta un fondale new age, da segrete stanze, e una sciarpa arrotolata alla rinfusa. Quello che conta è il ringhio felino, a proteggere una cucciolata di cloni, pronti ad andare in guerra in nome delle citazioni millenaristiche di Casaleggio.

A essere sinceri, pensavamo ci volesse più tempo per arrivare a questo punto. E invece Beppe è stato talmente rapido da coglierci impreparati. Per mostrare la sua vera vocazione - il piccolo principe autocrate, il saputello che a sua insaputa cita Filippo Tommaso



Giovanni Favia

Marinetti solo per darsi un tono - gli è bastato davvero poco. Insomma: Grillo ha fatto presto. È un demagogo sbrigativo. Almeno di questo dobbiamo essergli grati. L'ex comico fa tutto da solo. Il coro e l'antifona. Non dobbiamo sperticarci nell'ermeneutica. Lui dice sempre quello che pensa, senza nemmeno un

...

Quello che conta è il ringhio felino a proteggere i cloni pronti ad andare in guerra



Liste pulite, l'ordine del Cav: impedire il via libera della norma

Mentre Dell'Utri e Berlusconi si chiariscono le idee, con messaggi obliqui, sulla candidatura del senatore e fondatore di Forza Italia, centrosinistra, Udc e Fli lavorano intensamente in Parlamento per far diventare legge la norma sulle liste pulite. È una lotta contro il tempo, le feste di fine anno, lo scioglimento anticipato della legislatura. Soprattutto, l'ostruzionismo del Pdl. Berlusconi non vuole quella norma. E ha dato ordine ai suoi onorevoli avvocati di boicottarla. «Il vero motivo per cui il Cavaliere ha tolto la fiducia al governo Monti è che ha fatto di tutto per evitare quella norma e visto che non ce la faceva, ha staccato la spina» rivelano fonti governative.

«Liste pulite», nella versione uscita dal Consiglio dei ministri della scorsa settimana, impedisce per legge la candidatura di tutti coloro che hanno avuto condanne definitive dai due anni in su per tutti quei reati puniti fino a quattro anni e per cui il codice prevede la custodia cautelare. Ivi compresi, dunque, oltre i reati più gravi e quelli contro la pubblica amministrazione, anche la bancarotta, la frode fiscale, il voto di scambio, l'abuso. Forse gli avvocati del senatore Dell'Utri sanno già che questa norma non vedrà mai la luce sulla Gazzetta Ufficiale. In ogni caso non in tempo utile per il 13 gennaio giorno in cui dovranno, con tutta probabilità, essere presentate le liste. Per questo mostrano sicurezza sulla candidatura. Ma se per qualche scherzo del destino «liste pulite» diventa legge prima di quella data, Dell'Utri non può essere candidato per una condanna patteggiata a due anni e tre mesi (1999, per frode fiscale). La norma dice anche che chi sarà raggiunto da una condanna definitiva durante la prossima legislatura, sarà costretto a rimettere il mandato pur passando dal voto dell'aula (garanzia costituzionale). Circostanza che può riguardare di nuovo Dell'Utri, ma anche Berlusconi per non dire di quella ottantina di attuali deputati indagati o condannati in primo o secondo gra-

...
Fonti governative: «È questo il vero motivo per cui è stata staccata la spina all'esecutivo»

Parlamento deve andare non certo una claque di yes men ma militanti portatori di proposte di buon senso».

Sarebbe grave se l'immaginata democrazia dal basso, «inclusiva e diffusa», divenisse, peggio ancora si rivelasse, una dittatura a due. «Chiunque avesse qualcosa da sottoporci - scrive *Il candidato mascherato* - può scrivere all'indirizzo *osservatoriom5@yahoo.it*». Tutte le segnalazioni saranno valutate. E ripulite da offese e volgarità. Che è già qualcosa.

depuratore. Questo perché Grillo è davvero convinto che ululare, nel 2012, "andate fuori dalle balle" possa sconvolgere i borghesi annoiati o infuocare i proletari rabbiosi. La storia patria ci insegna che ad altri è stato necessario più tempo - siamo sulla media del ventennio - per mostrare alla stampa le gengive corte sopra i canini affilati. A Beppe va l'onore delle armi: è un arcitaliano. Un futurista che sbriga in fretta la pratica. Grillo arringa le piazze. Odiati partiti. Incendia le biblioteche. Dà fuoco alla burocrazia. Entra a gamba tesa nei delicati equilibri politici. Sobilla il malcontento. È socialista o fascista, a seconda del punto di osservazione.

Grillo è paranoico e strapaesano. Non può non piacere. E non può non disgustare. Ha voluto provare l'ebbrezza dell'epurazione che oggi, per sentirci migliori, chiamiamo "fatwa". Espellere l'eretico è il vero battesimo di sangue, il rito di iniziazione del grande capo. Ora l'ha fatto. Speriamo che si senta più ganzo. Più che biasimarlo, dobbiamo compatirlo. Oggi non c'è più nessuno disposto a difendere la sua rivoluzione quaquaraquesca. Perfino Di Pietro nicchia.

Molti seguaci se ne vanno, gli adepti restano e i maligni chiosano: c'è chi non parla per paura di una ritorsione.

A Grillo, per passare alla storia, manca solo una cosa: un Carlo Emilio Gadda, intellettuale per nulla di sinistra, grande inventore di epiteti (altro che "psiconano") e fine tessitore di ingiurie contro il potere lasco. A Grillo manca un contraltare creativo, un genio nevrotico disposto a immortalarlo nella posa del "truce in cattedra", del "Gran Balcone". Grillo, temiamo e ne siamo sollevati, non sarà mai un "Buce".

IL CASO

CLAUDIA FUSANI
 twitter@claudiafusani

Il testo è arrivato martedì a Camera e Senato ma il prevedibile ostruzionismo rischia di far decadere il provvedimento



Anna Maria Cancellieri FOTO ANSA

do. Ora succede che «liste pulite» deve avere il parere obbligatorio ma non vincolante delle Commissioni congiunte Giustizia e Affari Costituzionali di Camera e Senato. Connessi dove, nelle retrovie di questo complesso fine legislatura, è già cominciata la battaglia per

far evaporare quei divieti.

Il testo è arrivato martedì a Montecitorio e a palazzo Madama. Da dove parte la prima denuncia.

«Mi sono nominato relatore - sintetizza Carlo Vizzini, presidente della commissione Affari Costituzionali - credo che il testo sia già stato discusso a sufficienza e quindi possiamo già dare il parere nella serata di martedì. Anche perché - avvisa - il rischio è che da giovedì qui non venga più nessuno. E senza numero legale le commissioni non si possono riunire». Non possono dare il parere e la norma decade. O meglio, entra comunque in vigore entro 60 giorni dall'approvazione (entro il 4 febbraio), ma sempre troppo tardi per questa tornata elettorale.

Ostruzionismo e mancanza del numero legale sono i primi veri nemici di liste pulite. Il secondo, al primo strettamente legato, è il mandato politico dato sotto banco al Pdl. Berlusconi ha avvisato che il Pdl «non si farà certo dettare le liste dai magistrati» e ha già fatto sapere di ricandidare tutti quelli che «in un modo o nell'altro sono perseguitati dai pm». Nicola Cosentino, ad esempio.

Sembrano perfettamente allineati i presidenti di ben due delle quattro commissioni chiamate ad esprimersi: Filippo Berselli, presidente della commissione Giustizia al Senato e Donato Bruno, presidente di Affari Costituzionali alla Camera. A favore della norma sono invece Vizzini (Psi) e Giulia Bongiorno (Fli), presidente della Commissione Giustizia alla Camera.

Sulla carta è un pareggio. Ma in questa partita le forze in campo sono a favore degli oppositori della norma, in netta maggioranza in tutte le quattro commissioni chiamate ad esprimersi. Possono quindi impedire la convocazione. «Possiamo e dobbiamo approvarla entro martedì» annuncia a nome del Pd Donatella Ferranti. Il presidente Giulia Bongiorno (Fli) ha scritto una lettera al suo omologo in commissione Affari Costituzionali Donato Bruno (Pdl) perché si affretti subito il tema "liste Pulite". Chiedono di fare presto Giampiero D'Alia e Roberto Rao (Udc). Anche il vicepresidente del Csm Michele Vietti auspica la «buona volontà» per il via libera definitivo. In ogni caso, «i partiti dovrebbero autoregolamentarsi».

...
La delega sarà discussa martedì nelle commissioni. L'ordine è impedire il numero legale

PAROLE POVERE

Il vecchio Bossi incerto tra elezioni e fucile

TONI JOP

● È l'ora dei vecchi leoni: il ritorno - timido - di Berlusconi ha ridato fiato anche a Bossi che Maroni aveva precedentemente surgelato per le feste. Ed ecco l'ex capo della Lega tornare ragazzo, rieccholo parlar di fucili e di rivoluzioni, come se nulla fosse accaduto tra un Maroni e l'altro. Quasi euforico, Bossi annuncia che - se lo fa Berlusconi - può farlo anche lui, ricandidare, riaffacciarsi in Parlamento. E tuttavia, una condizione c'è: potrebbe essere che invece di affrontare la strada delle grandi istituzioni, si decidesse - ma chi? - di percorrere altri sentieri, meno battuti. Tipo? «A meno che non decidiamo di tirar fuori i fucili, di non venire più a Roma e di passare a mezzi più espliciti e rumorosi». Re-indossati quindi i panni del «grande statista» che molti osservatori avevano ammirato, l'ex leader esclude con fierezza che quei mezzi rumorosi siano nacchere o tamburelli, parla di fucili. Commozione: quante altre volte, ai bei tempi, aveva spolverato la bellezza dei fucili, la geometrica potenza dell'ira popolare del Grande Nord col «pugn-

tra i denti e bombe a mano»? Anzi, riflette, a pensarci bene la via parlamentare è una mezza calzetta: «Non si può stare in Parlamento e allo stesso tempo fare la lotta». Ah no? Ma allora hanno fatto bene a metterlo in frigo: è stato a Roma, e in Parlamento, per anni e anni, è riuscito a firmare leggi e provvedimenti che poi faceva contestare dalle sue piazze, ha costretto i suoi a sottoscrivere che Berlusconi era in buona fede quando pensava a Ruby come nipote di Mubarak, e adesso, mentre rispolvera fucili e sintonie con il piccolo cesare, dice che quella pista era un errore, che così la lotta non si fa. E noi qui, ancora, a parlar di Bossi e di Berlusconi e delle baggiate che riescono a produrre al tramontar del loro sole. Per esempio: sparano su Monti - Bossi sostiene che deve sparire dalla faccia della terra - ma intanto Berlusconi - che Bossi stima oggi «saggio» - invoca la discesa in campo dell'attuale premier alla testa del suo fronte politico dopo avergli tolto la fiducia. Qualcuno chiami l'infermiera.

Milano, il presidente Podestà a giudizio per le firme false

Il presidente della provincia di Milano Guido Podestà è stato rinviato a giudizio in relazione alle firme false raccolte nel 2010 a sostegno del listino di Roberto Formigoni e della lista Pdl in occasione delle elezioni regionali.

Sono stati rinviati a giudizio anche i consiglieri provinciali Massimo Turci, Barbara Calzavara, Nicolò Mardegan e Marco Martino. La decisione è stata presa dal gup Stefania Donadeo che ha fissato la data del 4 marzo davanti ai giudici della quarta sezione penale per l'avvio del dibattimento. Altri quattro imputati hanno chiesto di patteggiare la pena e tra questi c'è Clotilde Strada ex segretaria di Nicole Minetti che ha raggiunto un accordo con la procura per una condanna a 18 mesi di reclusione. Un altro imputato ha scelto il rito abbreviato. Per tutti l'appunta-

mento è davanti allo stesso gup il prossimo 8 gennaio. Podestà è coinvolto nel procedimento poiché all'epoca dei fatti era coordinatore regionale del Pdl. L'accusa nei suoi confronti è di falso ideologico continuato e pluriaggravato in relazione alle 926 firme false presentate a sostegno delle liste del Pdl in occasione delle ultime elezioni regionali: 618 per la lista regionale «Per la Lombardia» e 308 per la lista provinciale «Il Popolo della libertà - Berlusconi per Formigoni».

L'esponente del Pdl ha commentato la notizia del rinvio a giudizio ribadendo «la mia totale estraneità ai fatti contestatimi, certo che vi sarà modo di dimostrare la verità durante il dibattimento processuale. Confido - ha aggiunto - nel serio approfondimento di ogni questione, in particolare del merito della vicenda, davanti ad un giudice terzo e imparziale».

Paolo Berlusconi: mai ascoltato il nastro sul caso Unipol

Paolo Berlusconi si difende con lunghe dichiarazioni spontanee al processo con al centro la pubblicazione sul quotidiano di cui è editore, *Il Giornale*, della telefonata tra l'allora leader dei Ds, Piero Fassino, e l'ex numero uno dell'Unipol, Giovanni Consorte («Allora abbiamo una banca?»).

Secondo la versione di Paolo Berlusconi, che è accusato di ricettazione e millantato credito, durante l'incontro ad Arcore tra lui, Silvio Berlusconi e gli imprenditori Fabrizio Favata e Roberto Raffaelli, quest'ultimo titolare di un'agenzia che effettuava intercettazioni per conto della procura, non venne ascoltato il nastro che conteneva la telefonata ancora non trascritta e coperta da segreto istruttorio. «Non fu ascoltata neppure in parte la conversazione, non ci fu nessun sobbalzo né prodigioso risveglio da parte di mio fratel-

lo e neppure un ringraziamento per il grande regalo fattoci e non ci fu data una copia del supporto informatico». Stando al racconto dell'imputato, Favata e Raffaelli furono da lui portati ad Arcore alla vigilia di Natale 2005 per incontrare il fratello ex premier e presentargli le loro attività imprenditoriali, in particolare le loro mire di espansione in Romania. «L'interesse di mio fratello, a parte un atteggiamento formale di cortesia, era scarso». A un certo punto, «Raffaelli cercò di far ascoltare l'audio della telefonata e caricò il computer, ma non ci riuscì. La cosa finì lì». Al momento del congedo con gli ospiti, Paolo Berlusconi, ammette di avere chiesto a Raffaelli «se per caso si potesse avere una copia del supporto, ma Raffaelli mi diede una risposta interlocutoria che ai miei occhi sembrava una presa di tempo». Tre giorni dopo, *il Giornale* pubblicò la notizia dell'esistenza dell'intercettazione. Poi il contenuto.

L'ITALIA E LA CRISI

Tobin tax all'italiana parte a marzo 2013

● Anche il Parlamento europeo si è espresso ieri nettamente a favore dell'introduzione della tassa contro la speculazione ● Legge di Stabilità, sono irrisolti i nodi ammortizzatori sociali e sfratti

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

La Tobin Tax scatterà da marzo per la compravendita di tutti i titoli azionari, tranne che per i derivati, che subiranno il prelievo da luglio 2013. È quanto prevede l'emendamento alla legge di Stabilità presentato ieri dal governo.

L'iter della legge di bilancio procede a rilente, nonostante l'urgenza del varo entro Natale. Ieri la commissione ha iniziato i lavori solo nel pomeriggio, dopo un'intera mattinata di riunioni tra i relatori e i rappresentanti del governo. Motivo del contenzioso la grande quantità di norme che l'esecutivo vorrebbe far confluire nel provvedimento, che sta diventando di fatto un decreto omnibus, nonostante la riforma della legge di bilancio prevede che il testo contenga soltanto norme di carattere finanziario. Non a caso in serata il relatore Pdl Paolo Tancredi ha escluso la possibilità che entri nel provvedimento anche il cosiddetto salva-infrazioni Ue, che a questo punto dovrà trovare un binario proprio.

Oltre alle modifiche alla tassa sulle transazioni finanziarie, sono arrivate ieri anche altre proposte sul credito d'imposta per le assicurazioni, che prevede un «tetto» allo sconto fiscale commisurato alle riserve tecniche in bilancio. Un'altra proposta prevede l'aumento dell'imposta di bollo per le società fino a 4.500 euro. L'incremento, dalla soglia precedente di 1.200 euro, scatterà dal 2013 e vale solo «per i soggetti diversi dalle persone fisiche». Resta aperta la «questione» ammortizzatori, che per la Cgil restano insufficienti, mentre altri contestano la sottrazione di fondi alla formazione. Ancora non è previsto alcun emendamento sulla proroga degli sfratti, solitamente inserita nella legge di bilancio di fine anno.

IL PRELIEVO

La Tobin tax «italiana», prevista però anche su contratti effettuati all'estero,

prevede due aliquote distinte e due diversi timing. L'imposta scatterà da marzo 2013 per i mercati regolamentati con aliquote allo 0,12% per le transazioni «semplici» e allo 0,02 per quelle più speculative. Si tratta di «negoziazioni ad alta frequenza», ovvero le attività «generate da un algoritmo informatico che determina in maniera automatica le decisioni relative all'invio, alla modifica o alla cancellazione degli ordini». La nuova norma, spiega il governo, «riguarda le operazioni effettuate elettronicamente in periodi di tempo molto ristretti e stabilisce che l'imposta venga applicata sugli ordini cancellati o modificati, laddove la proporzione rispetto a quelli eseguiti ecceda una determinata soglia numerica». Per i derivati il prelievo scatta da luglio ed è fissato a quota e allo 0,22% per il 2013. Dal 2014, poi, le aliquote scenderanno allo 0,1% per i mercati regolamentati e allo 0,2% per quelli non regolamentati (i cosiddetti «Otc», over the counter). La maggiorazione nel 2013 è dovuta all'esigenza di compensare il rinvio di qualche mese per l'imposta (che sarebbe dovuta scattare a gennaio), senza ridurre il gettito fiscale a fine anno previsto in circa un miliardo. Sono esentati dal prelievo i cosiddetti «market maker», ovvero gli intermediari finanziari che pubblicano i prezzi di acquisto e di vendita dei titoli quotati in borsa e in loro possesso, permettendo agli altri investitori di comprare o vendere a quei prezzi. Il provvedimento tiene infatti in considerazione il fatto che l'attività di supporto agli scambi effettuata dai «market maker» svolge un ruolo fondamentale nel fornire liquidità ai mercati, in particolare nei segmenti

...

Via libera al decreto legge dello sviluppo. Il Pdl si è astenuto, Lega e Idv hanno votato contro

delle «small cap» (le aziende a bassa capitalizzazione), e che quindi l'applicazione dell'imposta potrebbe rappresentare un freno di tale funzione.

La presentazione dell'emendamento arriva nel giorno in cui il Parlamento europeo dà il via libera a larghissima maggioranza (533 sì, 91 no, 32 astenuti), al consenso alla Tobin Tax per la cooperazione rafforzata 11 paesi, tra i quali l'Italia, che hanno manifestato l'intenzione di adottarla.

Nel frattempo la Camera dà il sì definitivo al decreto legge in materia di sviluppo. I voti a favore sono stati 261, 55 i contrari, 131 gli astenuti. Il Pdl si è astenuto; Lega e Idv hanno votato contro. Nel testo misure per le start up e l'agenda digitale, credito di imposta per le infrastrutture. Tra le misure, però, anche lo «scivolo» per i manager e la proroga delle concessioni delle spiagge. Per alcuni osservatori resta aperta la questione dell'obbligo di pneumatici da neve, nonostante le rassicurazioni del ministero.

TITOLI DI STATO

Successo per i Btp I tassi scendono ai minimi dal 2010

Il Tesoro ha venduto tutti i 3,5 miliardi di euro del nuovo Btp a 3 anni con tassi ai minimi da ottobre 2010. Il rendimento medio è sceso al 2,50% dal 2,64% dell'asta del 14 novembre. Lo spread col bund tedesco è stato per tutta la giornata attorno ai 330 punti.

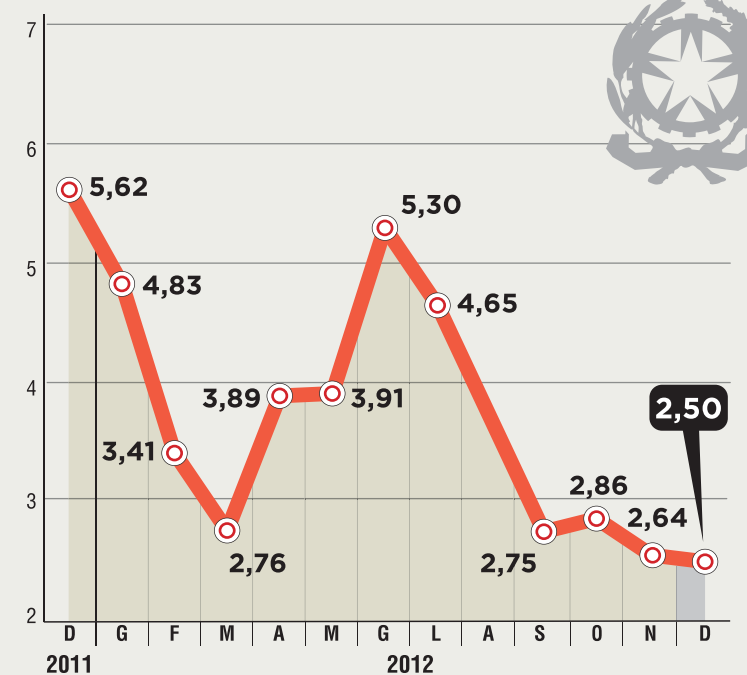
Intanto in un quadro di analisi globale, l'agenzia di rating Moody's ha inserito un capitolo sull'Italia in cui afferma che le attuali «turbolenze politiche» attuali, seguite all'annuncio di dimissioni di Monti «hanno un impatto limitato» sui titoli di Stato, ai quali viene assegnato un voto Baa2 con prospettive negative. Del resto «il grosso dell'agenda di riforme di Monti, in particolare sul mercato del lavoro e sulla liberalizzazioni, è stato già approvato dal Parlamento», rileva l'agenzia



Bruxelles, manifestazione europea a favore della Tobin Tax contro le speculazioni finanziarie

I BTP TRIENNALI

Andamento dei rendimenti delle aste (in %)



Fonte: Mef (rendimenti medi ponderati)

ANSA-CENTIMETRI

Accordo europeo sulle banche. L'economia ancora giù

● Supervisione unica del sistema bancario, primo passo dell'unione
● Nel 2013 scatta anche la garanzia sui depositi

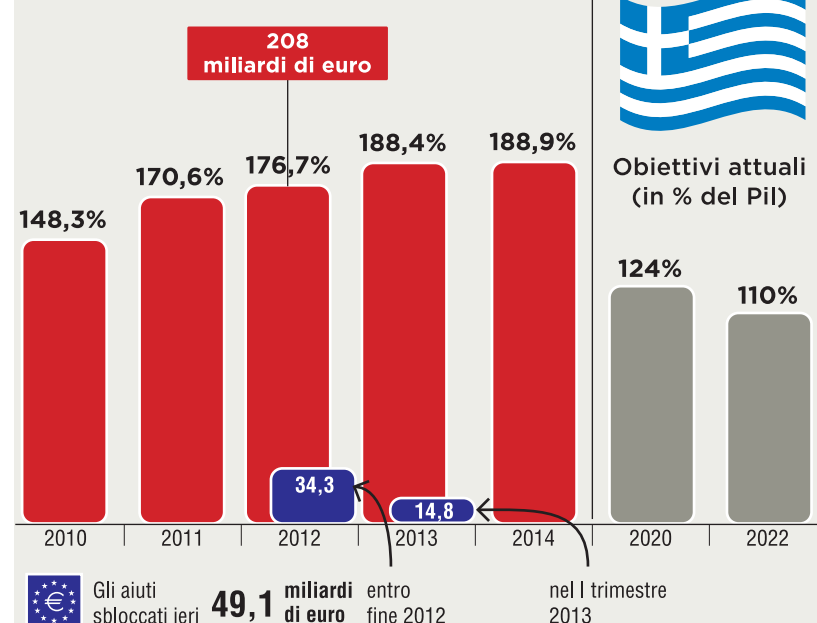
MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Solo qualche anno fa sarebbe sembrata fantapolitica, eppure mercoledì notte i ministri delle Finanze dei 27 Paesi Ue hanno trovato un accordo per istituire un meccanismo unico di supervisione delle banche europee, il primo passo dell'unione bancaria. A fare il miracolo è stata la paura della crisi e il timore di trovarsi di nuovo a dover tirare fuori dei soldi per salvare delle banche in difficoltà, come è successo con quelle spagnole.

In base al testo concordato a notte fonda, dopo una riunione durata 17 ore, a partire da marzo 2014 la Banca centrale europea avrà il potere di monitorare tutti gli istituti di credito dell'eu-

IL DEBITO GRECO

Consuntivi e previsioni in % del Pil



ANSA-CENTIMETRI

roza con asset per almeno 30 miliardi di euro o che rappresentano il 20% del Pil del Paese. Ora i leader dei 27 riuniti a Bruxelles per il summit dovranno dare il via libera all'intesa per poi permettere al Parlamento europeo la ratifica finale.

Si tratta di un accordo «di importanza eccezionale», ha esultato il presidente della Commissione Ue José Manuel Barroso, «è un passo avanti cruciale e molto sostanziale verso il completamento dell'unione bancaria e una tappa tempestiva verso l'integrazione della vigilanza finanziaria per l'Eurozona e per gli altri Stati che la Commissione spera parteciperanno». Alla fine dei 10 Paesi Ue che non hanno adottato la moneta unica ne parteciperanno 7 e resteranno fuori Gran Bretagna, Svezia e Repubblica Ceca. Per garantire la parità di diritti a chi è fuori dall'eurozona le votazioni all'interno dell'attuale Autorità bancaria europea dovranno raggiungere la doppia maggioranza dei Paesi euro e dei Paesi non euro.

La proposta della Commissione sul meccanismo unico di supervisione risale al 12 settembre e secondo il premier Mario Monti «è straordinario che in tre

mesi esatti ci sia stato un accordo». Per il ministro dello Sviluppo Corrado Passera «la vera valenza di questo accordo è che l'Europa sta prendendo velocità nel processo di integrazione».

In realtà nelle intenzioni della Commissione la velocità dell'introduzione del nuovo sistema doveva essere ben altra, ma la Germania è riuscita a rallentare il processo e a imporre la sua volontà di non estendere il controllo dell'Ue alle piccole banche locali, che rappresentano l'ossatura del potere economico e politico dei Länder tedeschi. E' comunque «una svolta», ha sottolineato il commissario Ue per gli Affari economici e monetari Olli Rehn, «pochissime persone solo qualche anno fa ci avrebbero creduto capaci di prendere decisioni simili».

Nel 2013 oltre al meccanismo unico di supervisione si aggiungeranno gli altri due tasselli dell'unione bancaria: il fondo di risoluzione delle crisi e la garanzia comune sui depositi. Nelle conclusioni del summit di ieri e oggi a Bruxelles i leader si impegnano a prendere delle decisioni entro marzo 2013 per poi permettere al Parlamento europeo di adottarle entro giugno.



La crisi allarga la disuguaglianza Metà ricchezza in mano al 10%

- Dal 2007 il valore delle attività è sceso in termini reali del 5,8%
- Le differenze sociali continuano a crescere

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Il primo rilievo di Bankitalia era ampiamente atteso e, con una crisi economica che da quattro anni falcidia i redditi delle famiglie e si è ormai fatta strutturale, era inevitabile: la ricchezza degli italiani è diminuita in termini reali del 5,8% tornando ai valori degli anni Novanta. Il dato davvero drammatico contenuto nel bollettino statistico di Palazzo Koch è però un altro, e dice della lunga assenza in Italia di politiche economiche e sociali degne di un paese civile: la metà più povera delle famiglie italiane detiene il 9,4% della ricchezza totale, mentre il 10% più ricco possiede ben il 45,9%. Se la ricchezza diminuisce, dunque, la disuguaglianza nella

sua distribuzione cresce. E l'Italia rischia di ritornare ai valori di decenni fa, quando le lotte sindacali e lo sviluppo economico della seconda metà del Novecento ancora non avevano corretto, almeno in parte, la storica disparità tra ricchi e poveri.

BENI IN CALO

In termini assoluti, dunque, la recessione attuale ha visto assottigliarsi il valore della casa, per chi ne possiede una, e dei risparmi di una vita: il calo in termini reali è stato del 5,8% dal 2007, quando la ricchezza aveva raggiunto il suo valore massimo. Dal 2010 al 2011 la contrazione è stata del 3,4%, mentre nel primo semestre dell'anno in corso, secondo stime preliminari, la flessione in termini nominali è stata dello 0,5%. «Il livello di ricchezza per famiglia a prezzi costanti è simile a quello della fine degli anni Novanta», si legge nel dossier della Banca d'Italia.

Alla fine del 2011 l'ammontare complessivo netto era pari a circa 8.619 miliardi di euro, corrispondenti a poco più di 140mila euro pro capite e 350mila euro in media per famiglia. Le attività reali, in gran parte abitazioni, rap-

presentavano il 62,8% del totale, mentre quelle finanziarie il 37,2%, tra le quali si segnalano i titoli pubblici, che nel portafoglio degli italiani sono aumentati nel giro di un anno di 30 miliardi di euro. Le passività finanziarie, ovvero i debiti, costituivano invece il 9,5% delle attività complessive ed erano pari a 900 miliardi di euro. Nel dettaglio, nel corso del 2011, l'aumento delle attività reali (più 1,3%, con una ricchezza abitativa detenuta dalle famiglie italiane stimata in poco più di 5mila miliardi di euro) è stato più che compensato da una diminuzione delle attività finanziarie (meno 3,4%) e da un aumento delle passività (meno 2,1%).

Ci sono poi tre famiglie su cento con i conti completamente in rosso. Il 2,8% dei nuclei italiani ha infatti una ricchezza netta negativa e si trova ad affrontare difficoltà finanziarie che non sono compensate neanche dal possesso dell'abitazione.

SEMPRE PIÙ INGIUSTIZIA

Non stupisce, dunque, che la ricerca di Bankitalia sottolinei come la distribuzione della ricchezza sia caratterizzata «da un elevato grado di concentrazione». La metà più povera delle famiglie italiane, infatti, detiene il 9,4% della ricchezza totale, mentre il 10% più ricco ha il 45,9%. E l'indice che misura il grado di disuguaglianza risulta in continuo aumento: «Molte famiglie detengono livelli modesti o nulli di ricchezza; all'opposto, poche famiglie dispongono di una ricchezza elevata». Una situazione che ha spinto l'associazione di consumatori Codacons a chiedere al governo di pensare ad un «contributo straordinario di solidarietà da questo 10% di famiglie italiane ricche» e proporre di introdurre, una tantum, un'aliquota Irpef superiore al 43% per chi dichiara più di 90mila euro.

E poco consola, davanti a questa presa d'atto della realtà, il confronto internazionale. Rispetto a molti paesi stranieri, le famiglie italiane dispongono secondo Palazzo Koch di «un'elevata ricchezza netta», pari nel 2010 a 8 volte il reddito disponibile, contro l'8,2 del Regno Unito, l'8,1 della Francia, il 7,8 del Giappone, il 5,5 del Canada e il 5,3 degli Stati Uniti. Le famiglie italiane risultano anche «relativamente poco indebitate», con un ammontare dei debiti pari al 71% del reddito disponibile (in Francia e in Germania è del 100%, negli Usa e in Giappone del 125%, e nel Regno Unito del 165%).

INDUSTRIALI E BANCHIERI

Della Valle chiede a Bazoli, Geronzi e Guzzetti di lasciare

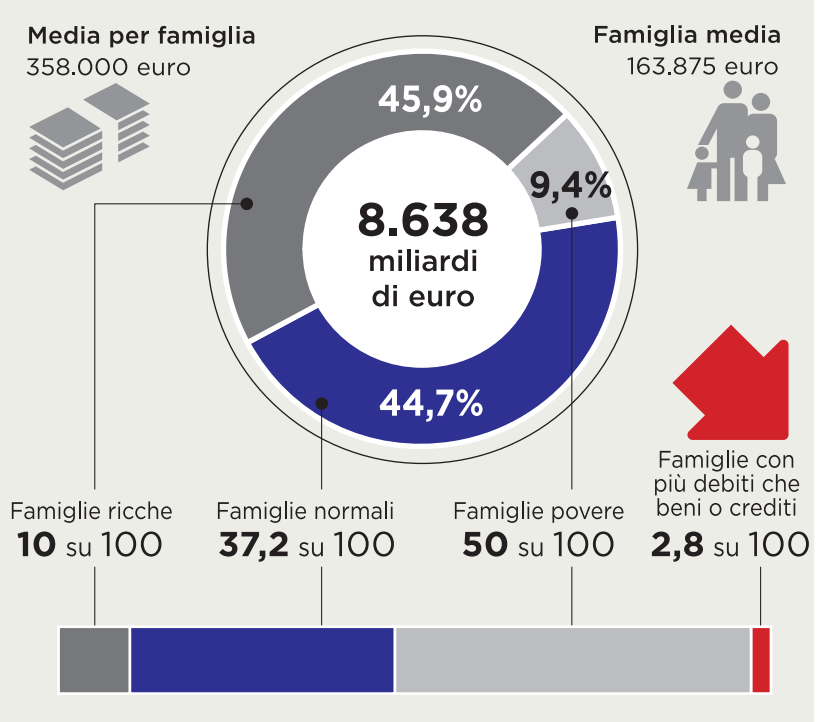
Diego Della Valle torna all'attacco dei grandi banchieri. «Credo che Giovanni Bazoli, se vuole davvero bene a questo Paese, non possa non prendere atto che è il momento di passare la mano con serenità e con senso di responsabilità ad altri più idonei a ricoprire quel ruolo oggi» sostiene l'industriale in una nota. «Se così non fosse - aggiunge - vorrà dire che anche lui antepone i suoi interessi personali a quelli di un Paese che ha veramente bisogno di grandi cambiamenti». Secondo il patron della Tod's, «Bazoli, Geronzi e Guzzetti, tutti banchieri ottantenni (e l'età non è certo una colpa), che non si vogliono rendere conto che è arrivato il momento di lasciare spazio a persone più giovani che hanno le energie necessarie per affrontare momenti difficili».

FIAT

Marchionne a Melfi il 20 dicembre per nuovi investimenti

Il presidente della Fiat, John Elkann e l'amministratore delegato Sergio Marchionne saranno giovedì 20 dicembre a Melfi per annunciare l'avvio dell'investimento per i due piccoli suv, con marchi Jeep e Fiat. Nell'incontro del 30 ottobre con i sindacati Marchionne aveva detto che il primo investimento a partire sarebbe stato quello della fabbrica lucana. Ieri, intanto, è terminato con un nulla di fatto il secondo incontro tra i vertici della newco Fabbrica Italia Pomigliano ed i sindacati firmatari dell'accordo del 2010 per discutere delle 19 procedure di mobilità annunciate dal Lingotto lo scorso 31 ottobre. La riunione è terminata senza alcuna firma di accordo o di disaccordo per «poter riflettere nei prossimi giorni e trovare soluzioni alternative» hanno spiegato Fim, Uilm, Fismic e Ugl.

LA TORTA DELLA RICCHEZZA



Ieri infine si è chiuso il difficile capitolo degli aiuti alla Grecia. I ministri delle Finanze dell'eurozona hanno dato il via libera ai 44 miliardi di euro di fondi per salvare Atene dalla bancarotta. La decisione segue l'operazione del Governo greco di riacquisto ai privati di 31,9 miliardi di titoli di Stato. Ora, senza dover più pagare gli interessi esorbitanti di quei titoli e grazie ai nuovi aiuti dell'Ue, la Grecia può sperare di raggiungere l'obiettivo di abbattere il debito pubblico al 124% del Pil entro il 2020. Le buone notizie hanno convinto l'agenzia di rating Standard & Poor's a scrivere che anche se il 2013 resta un anno di incertezze economiche per l'eurozona «tuttavia sono diminuiti i rischi al ribasso» e la probabilità che la recessione si prolunghi fino al 2014 è passata dal 40% al 33%.

Nel breve periodo però l'economia continua a soffrire e la Bce ha rivisto al ribasso le stime di crescita. Per l'anno prossimo la contrazione del Pil dell'area euro potrebbe arrivare a -0,9% e non più a -0,4%. Inoltre, hanno spiegato gli analisti dell'Eurotower, le condizioni del mercato del lavoro dell'eurozona «sono ulteriormente peggiorate negli ultimi trimestri» e le previsioni «suggeriscono nel breve termine un ulteriore incremento della disoccupazione», che a ottobre ha toccato il livello record dell'11,7%.

Adesso l'Ilva destabilizza Genova e Novi

- L'azienda fa trasparire la chiusura dei due impianti
- Una pressione per il varo del decreto legge

SALVATORE MARIA RIGHI
Twitter@SalvatoreMRighi

Un' informativa che mette altra pressione sulle istituzioni. Pochi giorni e gli stabilimenti liguri potrebbero fermarsi: la comunicazione di Ilva ai sindacati getta altra benzina sul fuoco di una situazione già molto delicata. «L'azienda ha confermato che, a seguito del sequestro dei prodotti finiti, ci saranno presto ripercussioni anche sugli altri impianti italiani ed esteri. Genova e Novi Ligure si fermeranno entro tre-quattro giorni» ha fatto sapere il segretario provinciale Uilm, Antonio Talò. La comunicazione arriva il giorno dopo la presentazione da parte del governo di un emendamento al decreto 207 che ha sbloccato proprio le merci e i prodot-

ti sottoposti a sequestro giudiziario. La modifica al testo, spiegata da Clini e che ha tolto il tappo alla pazienza della procura, decisa a sollevare il conflitto di attribuzione davanti alla Corte costituzionale, di fatto ha risolto il problema che per l'azienda vale un miliardo di euro, a tanto ammonta il patrimonio di laminati da spedire per finire la lavorazione. Oltre, naturalmente, a bloccare il ciclo produttivo, perché se non può far uscire l'acciaio, è chiaro che la fabbrica dovrebbe smettere di produrre. Tant'è che i 1400 destinati a cassa integrazione e ferie forzate appartengono in gran parte a tubifici e laminatoi, i reparti che stanno alla fine del ciclo di produzione.

L'emendamento, sul quale pendono dubbi molto fondati dal punto di vista giuridico e legale, è stato talmente efficace che l'azienda ha rinunciato a proporre un ricorso contro la decisione del gip Patrizia Todisco, che aveva confermato il sequestro dell'area a freddo e delle merci stoccate. Per questo, tra l'altro, la procura non ha potuto sollevare un'eccezione di incostituzionalità contro il decreto, mancando la sede per farlo. Il decreto sta per essere tra-

mutato in legge, il passaggio tra Camera e Senato è previsto la prossima settimana, appena in tempo per la fine della legislatura. Ieri, le commissioni Ambiente ed Attività produttive della Camera hanno concluso l'esame del decreto «salva Ilva». Martedì ci sarà la votazione dei deputati, poi toccherà ai senatori. Se l'ostacolo, dal punto di vista di Ilva, è stato rimosso, non ci sono spiegazioni alla presa di posizione dell'azienda se non - appunto - mettere pressione al parlamento per velocizzare la conversione in legge del decreto. Il quale, grazie all'instancabile attivismo dell'esecutivo e in particolare del ministro Clini, ha per la verità seguito un iter da record: diventerà norma a due mesi di distanza dal rilascio della nuova Aia. Ilva ha urgenza di sbloccare i propri prodotti, oltre al valore della merce c'è anche il ciclo produttivo che

rischia la saturazione. L'informativa riferita dalla Uilm, per questo, come altre di analogo tenore che si sono susseguite in queste settimane, cerca di mettere fretta al parlamento. La conferma arriva dallo stabilimento di Genova, nella cui area a freddo lavorano 1800 operai (800 a Novi Ligure). Gli impianti sotto la Lanterna avrebbero «benzina», cioè materiale da lavorare, fino al 20 dicembre. Data entro la quale il decreto dovrebbe già aver superato anche il sì del senato. «Se viene approvato il decreto - dice la Fiom di Genova - la situazione si normalizza. Altrimenti è un dramma, perché i nuovi laminati sono destinati a tanti stabilimenti, non solo a Genova e potrebbero perciò non coprire tutto il nostro fabbisogno».

Ieri intanto l'azienda ha confermato che la tromba d'aria dei giorni scorsi, oltre a mettere in pericolo la vita di Francesco Zucchini e provocare diversi danni, ha anche sollevato polvere di amianto («frammenti da strutture esterne») dentro agli stabilimenti, soprattutto nella discarica «Mater Gratiae», per cui si è reso necessario l'intervento di aziende specializzate in bonifiche. Ilva, tuttavia, esclude rischi per il personale.

...
La Fiom: Genova può lavorare fino al 20 dicembre, ma bisogna che il decreto passi

**C'è un posto migliore
per i tuoi risparmi**

fino al 5%

**Tasso lordo per i depositi fino a 60
mesi sulla Linea Benvenuto riservata
ai nuovi correntisti della Banca**

Conto Italiano di Deposito

È il deposito a tempo per far crescere i tuoi risparmi senza spese e con la garanzia del Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi. Conto Italiano di Deposito non ha vincoli di durata: ti permette infatti di ritirare il denaro versato assicurandoti il rimborso totale del tuo capitale e anche una parte di interessi. Gli importi sono sottoscrivibili a partire da 1.000 Euro.

Scopri di più nelle nostre filiali e negli uffici dei Promotori Finanziari.



www.mps.it

POLITICA



L'eurodeputato David Sassoli. FOTO OMNIROMA

Primarie per Roma Sassoli rompe gli indugi

● **Il capodelegazione del Pd al Parlamento europeo apre la campagna, anche se la consultazione potrebbe slittare**

JOLANDA BUFALINI
ROMA

David Sassoli ha deciso comunque di rompere gli indugi: «Inizia l'avventura», dice. E presenta il logo della sua campagna per le primarie a sindaco di Roma, nel giorno in cui è semiufficiale il rinvio della consultazione a dopo l'election day per politiche e regionali. Lui c'è, è in corsa per il Campidoglio, anche se adesso «saremo pancia a terra per le due sfide che ci aspettano» perché «i nostri candidati sono Bersani per le politiche e Nicola Zingaretti per la regione Lazio». Il Lazio è una delle regioni chiave per scongiurare il rischio di una maggioranza ballerina al Senato.

Essere in campo nella sfida del Campidoglio, dice Sassoli, non è un ostacolo alla campagna elettorale per le politiche, sia che le primarie si svolgano, secondo il calendario fissato molto tempo fa, il 20 gennaio, oppure - come ormai è quasi certo - siano rinviate in una data più prossima alle comunali: «Sarà una festa, noi siamo abituati ad affrontare queste sfide con serenità, sarà una mobilitazione utile alla politica, come sono state le primarie vinte da Bersani». L'orientamento del Pd è rinviare a dopo l'election day ma la decisione deve esse-

re ratificata dall'assemblea del partito romano.

Il logo, realizzato da Mimmo Di Lorenzo dell'agenzia Washing Machine, porta in grande il cognome Sassoli a lettere bianche su campo azzurro, nella «o» un arco stilizzato con i colori di Roma, sotto lo slogan: «Cambiare è capitale». Sassoli scherza ma non troppo quando parla alla piccola folla che si è raccolta per l'inaugurazione della sede: «Anche oggi si è rotta la metropolitana». Cambiare è importante, l'obiettivo primo è battere la destra. Presidente del gruppo Pd al parlamento europeo, Sassoli è un volto conosciuto a Roma, anche per il suo passato di giornalista televisivo. Alle europee prese a Roma 250.000 preferenze delle 400.000 ottenute nella circoscrizione dell'Italia centrale.

L'ospitalità, nella sede del comitato a viale Glorioso, a Trastevere, è stata offerta da Giulio Pelonzi, consigliere comunale uscente del Pd (cattolico che proviene dalla Margherita). C'è Roberto Quillo, storico portavoce di Piero Fassino, Pio Cerocchi, ex direttore del Popolo. C'è Pietro Barrera, grande conoscitore della macchina capitolina, city manager nella prima giunta Rutelli con Walter Tocci vicesindaco.

Si sta lavorando al programma: capitale europea, trasparenza, riqualificazione, trasporti. Soprattutto, dice Sassoli. «Noi siamo insieme dalla parte dei più deboli, di chi soffre e di chi è solo».

L'esperienza dell'Europa gli fa dire: «È incredibile quanti pochi progetti per Roma siano stati presentati in Europa». Zingaretti, Crocetta, ora il capogruppo Pd al parlamento europeo: c'è ormai un drappello nutrito di politici di primo piano che scelgono di trasferire l'esperienza europea sul piano politico amministrativo. Ed è un'esperienza importante per riformare la politica della capitale, sui trasporti, ad esempio, per i quali l'Europa non punta più sulle metropolitane ma sul «ferro» di superficie. E sulla modernizzazione della macchina. Spiega Barrera: «La prima cosa è superare le divisioni fra quelli che lavorano in diversi uffici comunali e statali». Fa l'esempio di villa Borghese, dove le competenze sono divise fra soprintendenze museali, archeologiche, storico-artistiche, comunali, con l'impossibilità di creare «un unico biglietto, una sola segnaletica».

David Sassoli ha iniziato il suo giro di incontri dai lavoratori dell'Idi in sciopero della fame sul tetto del centro dermatologico. Ha continuato con la visita alla mensa della Caritas «dove non sono solo disoccupati e immigrati, ci sono anche i nostri zii, le nostre nonne». Alemanno - dice - «ha scoperto solo ora quanto è difficile vivere, curarsi e lavorare in questa città».

Scoppola, il cattolico che volle il Pd

È la laicità della Chiesa a garantire la sua libertà, non solo la laicità dello stato». Se si volesse racchiudere in un piccolo paradigma sintetico la lezione di Pietro Scoppola, grande storico cattolico scomparso nel 2007, lo si potrebbe fare con le sue stesse parole, citate da Alberto Melloni, tra i protagonisti del Convegno in corso sullo studioso alla Fondazione Sturzo di Roma in Via delle Coppelle. E dedicato a *Democrazia e cultura religiosa* («Ricordando Pietro Scoppola») Stasera le conclusioni, con interventi di Giuseppe Vacca, Agostino Giovagnoli, Lorenzo Biondi, Giuseppe Tognon, Francesco Bonini e nel pomeriggio Umberto Gentiloni, Carlo Felice Casula ed Emma Fattorini. Mentre ieri, con Melloni, sono intervenuti Andrea Riccardi, Fulvio De Giorgi, Francesco Traniello Niccolò Lipari, Renato Moro, Giuseppe Ignesti, Camillo Brezzi, Iginio Ariemma e Stefano Trinchese.

A parte Vacca e Ariemma, il meglio della storiografia cattolica, ad onorare una figura atipica e controcorrente: cattolico critico e fedele. Progressista e avverso all'unità politica dei cattolici. Ma anche - e lo ribadiva lui stesso - all'«unità della sinistra», come possibile nocciolo fondante del partito democratico, da lui a lungo voluto e presagito. Un «cattolico a modo suo», come disse Paolo VI nel difenderlo dalla gerarchia ecclesiale, dopo che Scoppola nel 1974 si era schierato per il no al referendum sul divorzio: «Scoppola lasciate stare, è un cattolico a modo suo». E la definizione torna in un libro autobiografico, uno degli ultimi, in cui Scoppola si racconta prima di andarsene.

Bene, che cosa è venuto fuori da un confronto così ricco e plurale, di cui è impossibile riassumere ogni voce? Questo, a noi è parso, e proprio nel segno della citazione iniziale: Scoppola, al suo modo finissimo e tollerante - attento alle distinzioni laiche - oltre che studioso, era una sorta di riformatore religioso, prima che politico. Nel senso che da una riforma del «religioso» e del sentimento religioso, si aspettava una «renovatio» anche politica. Che significa? Nient'altro che questo: la coscienza religiosa, ripensata come sfera della libertà personale e dell'incontro solidale tra persone - nel solco della fede - doveva rinnovare la politica. Fecondare la libertà di tutti, la partecipazione e l'eguaglianza,

IL CONVEGNO

BRUNO GRAVAGNUOLO
ROMA

Alla Fondazione Sturzo storici e studiosi si confrontano sull'opera di un credente critico e fedele, progressista tra i padri democratici

E generare, per questa via, coesione sociale. Ma tutto ciò non era un astratto filosofema ideologico. Era il filo conduttore di tutti i campi storiografici e delle battaglie politiche che Scoppola - tra i fondatori «valoriali» del Pd - ha arato in prima persona.

Vediamone alcuni. Il «modernismo» cattolico ad esempio, quello di Ernesto Bonaiuti, pensatore scomunicato e avversato da destra e da sinistra. Occasione mancata quella ripulsa, di una «secolarizzazione salutare». Che avrebbe potuto per Scoppola rilanciare la Chiesa nel 900, invece di vederla fintamente egemone, e di fatto subalterna al fascismo (un giudizio coraggioso, espresso in *Chiesa e fascismo* del 1961). E poi dopo il fascismo, ecco De Gasperi. Erede di un popolarismo di centro che guarda a sinistra, quello del primo Don Sturzo. De Gasperi è oggetto privilegiato in Scoppola, per la sua «energia costitutiva». Per la capacità di tenere unita l'Italia dopo le macerie e nella guerra fredda, malgrado le asprezze. Dunque l'idea di un interclassismo progressista e inclusivo. Che dialoga, si «contamina» e incontra l'altro, senza steccati. Un De Gasperi corretto da Aldo Moro. Infine il Pd, che Scoppola sognò e volle. Come partito «post-tradizionale», non strutturato ma anti-populista. Con i cattolici a far da lievito. Oggi il Pd c'è. E benché forse non sia in tutto e per tutto come lo sognava, certo Scoppola ne sarebbe contento. E lo animerebbe da cattolico, «a modo suo».

«Lombardia, stop favori alla Compagnia delle Opere»

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Tra i tre sfidanti alle primarie lombarde del centrosinistra, Andrea Di Stefano è certamente il più atipico e il meno conosciuto: giornalista specializzato in temi di economia etica e sostenibile - dirige la rivista *Valori* e conduce su Radio Popolare il programma *Il giorno delle locuste* - non può contare né su un cognome illustre come l'avvocato Umberto Ambrosoli né su una professione di grande impatto come la ginecologa Alessandra Kustermann. Può contare solo sulle sue idee, mai generiche o banali, e sulla sua capacità di convinzione. Ma finora sono bastate, come dimostrano i consensi ottenuti - anche a sorpresa - in queste settimane di mobilitazione, e gli appoggi politici trasversali su cui può contare, non solo quelli della sinistra radicale, ma anche quelli degli ambientalisti del Pd, che in lui vedono «garanzia di impegno e competenza a favore della sostenibilità di qualità

L'INTERVISTA

Andrea Di Stefano

Il candidato alle primarie civiche della Regione, in programma domani, propone il reddito minimo garantito per disoccupati, inattivi e precari



della Lombardia». **In caso di vittoria alle primarie e alle regionali, quale sarebbe il suo primo intervento da presidente?**

«In una regione con due milioni di persone vicine alla soglia della povertà, la priorità sarebbe l'introduzione del reddito minimo garantito: un'erogazione a favore di disoccupati, inoccupati e lavoratori precari tale da consentire un reddito mensile di 416 euro, per un periodo di tempo determinato e condizionato alla presa in carico dell'individuo da parte dei Centri per l'impiego».

Si può fare? Nonostante la carenza di risorse pubbliche?

«La prospettiva è fattibile, ed è già stata sperimentata in alcune regioni italiane come il Lazio. Molte risorse potrebbero essere recuperate attraverso la revisione della sanità, dove l'applicazione delle leggi di mercato non funziona. Non a caso abbiamo in Lombardia 24 centri di eccellenza cardiocirurgica, come in tutta la Francia. Dobbiamo tagliare le aziende ospedaliere inutili, fer-

mare la corsa alle prestazioni più remunerative, rendere trasparenti le Asl, che oggi non pubblicano nemmeno i bilanci, e rivedere i criteri di accreditamento che hanno creato un sistema perverso, come dimostrano decine di inchieste giudiziarie».

E a proposito degli attuali gruppi di potere? Lei ha accusato i suoi avversari alle primarie di avere timori reverenziali verso la Compagnia delle Opere.

«Ad oggi il 70% delle risorse regionali va a società private, e di queste gran parte finiscono alla Compagnia delle Opere. Non ci sono dubbi che in questi anni le istituzioni pubbliche siano state spesso piegate agli interessi di gruppi privati. Adesso ci vuole discontinuità vera: i meccanismi di selezione devono essere trasparenti, con bandi di concorso meritocratici e con il 50% dei posti disponibili destinati a donne. Non si caccia nessuno, semplicemente si applica la legge, in particolare la Bassani sullo spoil system. La Regione deve tornare al servizio di tutti».

Una sfida non da poco. Come quella in tema di mobilità.

«Il mio programma contiene una visione precisa del futuro della Lombardia. Ma si tratta di sogni possibili, perché molti dei progetti contenuti sono stati già realizzati altrove. Quando parlo di mobilità elettrica, ad esempio, mi riferisco all'esperienza di Amburgo, che tra otto anni sarà chiusa a tutto il traffico non elettrico, senza bisogno di investimenti pubblici diretti, ma con un'indicazione chiara al sistema economico privato che nel tempo dovrà adattarsi al nuovo sistema regolatore».

A tutto il territorio regionale servirebbe un nuovo sistema regolatore.

«Dobbiamo combattere il consumo di suolo rivalutando le costruzioni esistenti e valorizzando la produzione agricola di qualità. Un'urgenza assoluta è la bonifica dei suoli, che a Brescia, ad esempio, si trovano in una situazione peggiore di Taranto. Serve un piano di ampio respiro che integri bonifiche e gestione dei rifiuti».



Stefano Cucchi e la sorella. FOTO ANSA

«Cucchi non fu curato» Perizia accusa i medici

● **Depositare le carte degli esperti sulla morte del giovane nel 2009: «La malnutrizione causa del decesso»** ● **Lesioni compatibili con aggressione o caduta** ● **La sorella: Stefano morì per colpa sua?**

VINCENZO RICCIARELLI
ROMA

L'atroce sospetto è diventato una certezza: come aveva detto qualcuno, sarebbe bastata una flebo per salvare Stefano Cucchi. Le conclusioni dei periti nominati dalla Corte d'assise tolgono ogni dubbio: il geometra, morto il 22 ottobre 2009 in circostanze ancora da chiarire, non fu curato in modo adeguato nel reparto dell'ospedale "Pertini" dove era stato ricoverato. E vi morì per malnutrizione. Le lesioni sul suo corpo, invece, sono compatibili sia con una caduta che con un'aggressione. Queste le conclusioni degli esperti dell'istituto Labanof di Milano a sette mesi dall'incarico. A loro la Corte d'assise aveva chiesto di aiutarla a capire perché il geometra romano morì in ospedale una settimana dopo il suo arresto per droga nell'ottobre 2009. Il processo si avvia alla fase conclusiva. In attesa di sentenza ci sono sei medici, tre infermieri e tre agenti penitenziari, accusati a vario titolo e a seconda delle posizioni di favoreggiamento, abbandono d'incapace, abuso d'ufficio, falsità ideologica, lesioni ed abuso di autorità. L'accusa è che Cucchi sia stato pestato nelle celle del tribunale mentre era in attesa della convalida dell'arresto, e poi abbandonato al suo destino in ospedale.

Un'accusa che la perizia non smentisce: resta in piedi l'ipotesi dell'aggressione, con le lesioni giudicate «compatibili», ma soprattutto è sottolineata l'assenza di una cura adeguata. Cucchi, per i periti, doveva essere ricoverato in terapia intensiva e si sarebbe salvato. «La causa della morte - è scritto nella perizia - va identificata in una sindrome da inanizione», ovvero una grave malnutrizione; i medici del reparto di medicina protetta del Pertini «non si sono mai resi conto di essere di fronte a un caso di malnutrizione importante», non si curarono «di monitorare il paziente sotto questo profilo» né chiesero l'intervento di nutrizionisti. In una frase: «Non trattando il paziente in maniera adeguata, ne hanno determinato il decesso», adottando «una condotta colposa, a titolo sia di imperizia, sia di negligenza». Sulla posizione degli infermieri, i periti sono altrettanto chiari: «Non si individuano profili di responsabilità professionale» che abbiano in alcun modo condizionato il decesso di Cuc-

...

In Corte d'assise imputati sei dottori, tre infermieri e tre agenti: il processo in fase conclusiva

chi; loro «segnalano gli eventi», ma a disporre tipo e frequenza dei controlli «è compito del medico». Certo, sul corpo di Stefano erano presenti lesioni, ma quelle più importanti (al capo e all'osso sacro) sono «circoscritte, di per sé non idonee ad influenzare metabolicamente sulla evoluzione clinica infausta della sindrome da inanizione», e sono del tipo di quelle che «solitamente non richiedono neppure il ricovero del paziente in ambiente ospedaliero». Un «quadro traumatico», quello riscontrato, che, secondo i periti, è coerente «sia con l'ipotesi di una caduta accidentale, che con quella di un'aggressione, sia ancora con una modalità mista», ma «è impossibile risalire con certezza alla tipologia della dinamica lesiva». La prossima settimana l'esito della perizia sarà illustrata in aula.

Amarezza da parte della famiglia che dalla morte di Stefano si batte per trovare la verità e perché vengano accertate eventuali responsabilità. Non entro nel merito della consulenza - scrive la sorella Ilaria Cucchi sul suo blog - ma fatico a comprendere come si possa dire che da quelle lesioni non si sarebbe reso necessario nemmeno il suo ricovero in ospedale. Se quelle lesioni non hanno avuto alcuna influenza sul suo stato di salute, dobbiamo capire che sarebbe morto comunque? E che quindi sarebbe morto per colpa sua? Se mio fratello fosse morto in qualsiasi altro Paese europeo i responsabili verrebbero puniti con pene fino a 30 anni di reclusione. In questo Paese i medici che hanno lasciato morire così Stefano risponderanno di omicidio colposo».

Omicidio Vassallo È in Sudamerica il maggior indiziato

● **Un pentito fa il nome di Bruno Damiani**
● **Il sindaco di Acciaroli ucciso perché contro gli spacciatori**

RAFFAELE NESPOLI
NAPOLI

Tre anni dopo l'omicidio potrebbero essere a un punto di svolta le indagini sulla morte del sindaco di Pollica, Angelo Vassallo. Questa almeno è la speranza degli inquirenti, che da ieri hanno finalmente una traccia su cui lavorare. Un nome. Bruno Humberto Damiani, conosciuto nell'ambiente criminale come *'o brasiliano*. Decisive le parole di un collaboratore di giustizia: «So chi ha ucciso Angelo Vassallo» ha detto il pentito agli uomini della Procura antimafia di Salerno, che ora dovranno valutare l'attendibilità delle dichiarazioni.

Stando al racconto del collaboratore di giustizia, sarebbe stato un parente di Damiani a vantarsi del delitto compiuto dal congiunto. Omicidio che, a suo dire, sarebbe stato scatenato da rancori personali. Un nome, quello di Damiani, che era già saltato fuori nelle prime fasi dell'indagine, poi abbandonato per la mancanza di riscontri oggettivi. Comunque, non l'unica pista battuta in questi anni.

Altro filone di indagini portato avanti dalla Procura di Salerno è stato quello degli appalti. Vassallo, infatti, era il sindaco di un'amministrazione a «impatto zero» per l'ambiente. Un vero e proprio ostacolo per gli interessi di affaristi e speculatori edilizi. Da consigliere provinciale della Margherita, inoltre, aveva presentato alcune denunce contro lo scempio su diverse strade provinciali che avrebbero dovuto unire i paesi del Cilento. Alcuni lavori erano stati appaltati a ditte che si erano spartite i soldi senza mai completare le opere. Molti degli esposti hanno poi portato a una catena di inchieste e di arresti. Motivo più che sufficiente per una sentenza di morte.

Ora però, con i nuovi elementi a disposizione, l'indagine condotta dal procuratore di Salerno, Franco Roberti, potrebbe arrivare alla svolta tanto attesa. Se le rivelazioni del collaboratore di giustizia dovessero risultare fondate, Vassallo sarebbe morto per vendicare uno sgarro. La punizione per un rimprovero pubblico fatto dall'allora sindaco di Pollica

davanti a una discoteca di Acciaroli. Un fatto avvenuto solo pochi giorni prima del delitto. La discussione sarebbe nata dall'imperanza di Vassallo nei confronti dei pusher abituati a stazionare all'esterno delle discoteche. Parole forti, urla, e poi un invito deciso ad abbandonare Acciaroli. Damiani, nei giorni dell'omicidio, avrebbe anche intrattenuto rapporti con due pregiudicati di Secondigliano, sempre legati alle piazze di spaccio, e con una coppia di albergatori del posto.

Ragioni futili, dunque, quelle che sarebbero alla base di un brutale omicidio. Il sindaco di Pollica venne ucciso mentre era in auto e stava rincasando. Si fermò davanti al suo assassino, abbassò il finestrino. Fu questo a far pensare che conoscesse il suo aguzzino. Il killer scaricò sul suo corpo un intero caricatore, nove colpi di cui sette andarono a segno.

Dall'omicidio al rinvenimento del cadavere passarono diverse ore. Un lasso di tempo che consentì al killer di far perdere le proprie tracce. Damiani, *'o brasiliano*, oggi è latitante in Sudamerica e nei suoi confronti sono stati già emessi due ordini di custodia cautelare: il primo come responsabile di un tentativo di estorsione a un commerciante salernitano, il secondo proprio per spaccio di droga nell'estate 2010 ad Acciaroli.

UDINE

Due giovani trovati morti nei campi per overdose

Mancavano da casa da mercoledì. Li hanno trovati ieri, poco dopo le 16, in una zona isolata, nei campi di Ruda, non lontano da Udine, senza vita. Manuel Paro, di 34 anni, e Johnny Pin, di 35, due giovani operai di Fiumicello, in provincia di Udine, sono morti per una sospetta overdose di eroina. In auto è stata trovata droga, che verrà ora analizzata per capire se era stata tagliata male. Pare che uno dei due ragazzi abbia avuto un malore e sia sceso dall'auto. L'amico lo avrebbe seguito per soccorrerlo ma si sarebbe sentito male a sua volta. Il decesso, secondo la prima analisi del medico legale, sarebbe avvenuto per uno choc termico, dovuto al freddo dopo l'assunzione dello stupefacente. Pin lavorava alla Fincantieri.



È vero, non ci sono più i rossi di una volta.

Le cose cambiano, a volte in meglio. Provatelo "Sciupafemmine", nato con l'uso di tecnologie enologiche innovative. Come quella di effettuare la fermentazione all'interno di vasche d'acciaio refrigerate che mantengono costante la temperatura. Ma più di tante parole, vale un sorso.

Per conoscerci meglio o ordinare il nostro vino scriveteci a: info@legrottedisileno.it



LE GROTTI DI SILENO
VIA VITTORIO EMANUELE, 101
74011 CASTELLANETA (TA)

Italcementi, 665 esuberi. La Borsa festeggia

● **Il colosso del cemento annuncia una riorganizzazione che coinvolge un quarto degli occupati in Italia** ● **Il titolo guadagna il 15% a Piazza Affari** ● **Allarme di lavoratori e sindacati**

GIUSEPPE VESPO
twitter: @iusve

Ai mercati è piaciuto parecchio il piano taglia costi, e posti, di Italcementi, il colosso bergamasco che con i suoi 74 milioni di tonnellate di cemento all'anno è il quinto produttore al mondo.

A fine giornata il titolo segna un più 15,5 per cento, galvanizzato dal «Progetto 2015», messo a punto per produrre risparmi per 40 milioni di euro all'anno, ricorrendo anche allo spegnimento di tre forni produttivi - Broni, Monselice e Trieste - e alla cassa integrazione per 665 dipendenti su 2.500, misura che potrà trasformarsi in mobilità (e quindi fine lavoro) per circa 330 persone.

Un terzo dei dipendenti coinvolti dal piano si trova a Bergamo, sede centrale del gruppo che conta 14 impianti di produzione nel nostro Paese, 55 cementerie nel mondo e fattura 4,7 miliardi di euro all'anno (2011). «Nei confronti delle persone coinvolte dal piano - fa sapere Italcementi - l'azienda svilupperà diverse forme di sostegno integrative anche attraverso interventi innovativi di sostenibilità sociale».

L'obiettivo dichiarato è razionalizzare l'apparato industriale e distributivo, intervenire sulle strutture centrali del gruppo e sulla rete commerciale, inte-

ressando quadri, dirigenti e operai. Una cura dolorosa ma indispensabile secondo il direttore generale Giovanni Ferrario, che la definisce «l'unica soluzione possibile per affrontare uno scenario economico così profondamente cambiato, senza pregiudicare la possibilità di cogliere le opportunità di una futura ripresa. Per questo non limiteremo gli investimenti in Italia».

RICERCA E SVILUPPI

Il riferimento è anche, o forse soprattutto, all'intenzione di spostare tutta la ricerca del gruppo, che in parte adesso si trova a Parigi, all'interno del nuovo centro «i.lab», un edificio inaugurato meno di un anno fa nel parco scientifico e tecnologico del «Kilometro Rosso» di Bergamo.

Ma se la ricerca scientifica si concentrerà in Italia, il timore dei sindacati è che la produzione possa via via spostarsi fuori, dove il mercato non soffre come nelle aree dell'Europa del Sud. Pur tenendo presente le dimensioni globali

...

Il piano prevede la chiusura di tre forni produttivi: Broni, Monselice e Trieste



L'impianto Italcementi a Colleferro (Roma) FOTO ANSA

del gruppo, in questo senso si possono leggere le ultime mosse di Italcementi: a marzo ha acquisito il 6,25 per cento di West China Cement, divenendone il terzo azionista, mentre nel 2015 farà partire la cementeria Devnya Cement in Bulgaria, per la quale nei prossimi tre anni verranno spesi 160 milioni di euro.

Il gruppo presieduto da Giampiero Pesenti si riorganizza. Del resto la crisi morde: la multinazionale ha chiuso i primi nove mesi dell'anno con 3,3 miliardi di euro di ricavi, in calo del 4,4 per cento sullo stesso periodo del 2011, e con un utile di 17,1 milioni che si scontra con i 105 milioni del settembre 2011. Il «piano» era nell'aria, e se ne fa vagamente riferimento nella relazione del primo semestre 2012. «Siamo di fronte a un'azienda che ha sempre investito, ma quest'ultimo piano desta parecchie preoccupazioni», ammette il segretario della Camera del Lavoro di Bergamo, Luigi Bresciani. Il contesto non conforta: «In provincia, in due anni le costruzioni hanno perso il 20 per cento degli addetti, e complessivamente abbiamo 20mila persone in cig, 5mila delle quali a rischio licenziamento. Non vorremmo che fosse una nuova occasione per delocalizzare». «Aspettiamo l'incontro di giovedì per capire i dettagli del piano - dice Ivan Comotti della Fillea - poi decideremo coi lavoratori se mobilitarci».

...

Bresciani (Cgil): l'azienda ha sempre investito ma questa iniziativa ci preoccupa molto

Montebovi, poche dolcezze: al lavoro per 4 euro l'ora

● **A Lanuvio la fabbrica rilevata da una ditta che ha licenziato la manodopera per rimpiazzarla al ribasso**

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Personale fatto entrare di nascosto in fabbrica per continuare la produzione mentre fuori gli operai scioperano. Il tutto scortati da guardie giurate armate. E spregio totale delle leggi sul lavoro con licenziamenti e norme aggirate. Pare il terzo mondo e invece capita vicino a Roma.

Un marchio storico del settore dolciario, la Montebovi. Produce «prodotti italiani da forno, biscotti, torte e panificati» puntando sul prezzo. Ha tre stabilimenti, due a Torino e uno a Lanuvio, comune in provincia di Roma che confina con quella di Latina. Qui fino ad ottobre lavoravano 89 lavoratori «con buoni rapporti con la proprietà». L'11 ottobre per loro rimarrà una data indimenticabile. Quel giorno arriva la co-

municazione che la Montebovi ha deciso di cedere lo stabilimento tramite la procedura di affitto di ramo d'azienda. A produrre gli stessi prodotti sarà una società creata ad hoc, la Dolciaria Srl, creata dalla Pulisystem, azienda che niente ha a che fare con il settore dolciario e che fa capo a Fabrizio Coscione. «Coscione si è appoggiato ad un'azienda di guardie giurate per presidiare lo stabilimento», racconta Donatello, che in quella fabbrica lavora dal 1993. «Quando il 17 ottobre li abbiamo visti armati, abbiamo subito chiamato la Polizia. Sono venuti, li hanno identificati e gli hanno chiesto il porto d'armi e detto che sul suolo pubblico la sicurezza la assicurano loro e che le pistole non le dovevano portare».

Le cose sembrano girare e nei giorni seguenti si prospetta un accordo fra azienda e sindacati. «Dopo tre giorni di sciopero,

riusciamo finalmente a parlare con gli avvocati di Coscione, perché lui direttamente non si è mai fatto vedere - continua Donatello - gli diciamo che siamo disponibili ad altri strumenti. Ci mettiamo d'accordo sulla cassa integrazione a rotazione». Ma passano pochi giorni e le cose precipitano. La Dolciaria Srl conferma la procedura e mette in ferie forzate tutti i lavoratori mentre inizia a far entrare alcuni lavoratori esterni fin dentro l'azienda. «Quel giorno abbiamo protestato e per tutta risposta l'azienda ha prima sospeso e poi licenziato me ed altri due lavoratori per motivi disciplinari», spiega Donatello che con il sindacato fatto ricorso al Tribunale di Velletri per licenziamento illegittimo.

Ma nonostante le proteste dei lavoratori, la produzione continua. Sui due turni, al pomeriggio e alla sera due gruppi di lavoratori continuano ad entrare. Vengono prelevati a casa e accompagnati in un'auto con i vetri oscurati dalle guardie giurate fin dentro lo stabilimento. «All'inizio non sapevamo chi fossero, anche perché venivano co-

perti e incappucciati con sciarpe e occhiali come se fossero stati rapiti», spiega Donatello. Poi dalle ricerche e dalle poche testimonianze dei 12 lavoratori della ex Montebovi che sono rimasti a lavorare arrivano i primi riscontri. «Metà sono italiani e metà stranieri, qualche donna e alcuni di loro lavoravano nelle ditte di pulizie. Lo sappiamo perché li abbiamo avvicinati per aiutarli nei mesi scorsi: ci raccontavano che prendevano 4,60 l'ora e la busta paga era di 700-800 euro con 350 di rimborsi spese su cui non si pagano i contributi».

Passano due settimane e il 25 ottobre arriva la notizia della procedura di licenziamento collettivo per 21 lavoratori che andranno in mobilità. «Il tutto senza contattare minimamente i sindacati e senza rispettare le procedure», denuncia Gianfranco Moranti della Flai Cgil, all'unisono con Fai Cisl e Uila. La polemica monta e il gruppo Montebovi è costretto ad intervenire. Con una nota spiega: «Il gruppo ha deciso di cedere alla cordata di imprenditori guidati da Fabrizio Coscione le quote della Monte-

bovi industrie Roma per separare il comparto di logistica da quello della commercializzazione, su cui si intende concentrarsi». Ai giornali locali Coscione invece spiega: «Abbiamo ereditato una situazione debitoria complicata, per salvare la produzione dobbiamo tagliare». La paura dei sindacati è quella di assistere all'esempio più incredibile di un film fin troppo visto. La Dolciaria Srl sarebbe una scatola vuota per il lavoro sporco e chiudere la fabbrica non accollando alla Montebovi il fallimento.

IERI GLI OPERAI SI SONO INCATENATI
Ora però la reazione dei sindacati è unitaria e forte. «Abbiamo deciso 6 giorni di sciopero fino al 16 e abbiamo chiamato gli ispettori del ministero del Lavoro che hanno controllato l'azienda. Il 19 invece decideremo se dai filmati che abbiamo fatto dell'ingresso del personale esterno possa nascere un esposto alla magistratura». Ieri gli operai della Montebovi si sono legati ai cancelli della fabbrica, slegandosi solo dopo l'intervento dei sindaci della zona.



AMORE e PSICHE A MILANO

Amore e Psiche stanti
ANTONIO CANOVA
Psyché et l'Amour
FRANÇOIS GÉRARD

Esposizione straordinaria
dal museo del Louvre
a Palazzo Marino

Palazzo Marino - Sala Alessi
dal 1 dicembre 2012
al 13 gennaio 2013

INGRESSO LIBERO

Informazioni al pubblico 24h/24
Numero verde gratuito
800.14.96.17

amorepsicheam milano.it
cultura.eni.com
www.comune.milano.it

f eni cultura t @eni_cultura p eni cultura

Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica Italiana

© RMN-GRAND PALAIS (Musée du Louvre) Stéfane Marchal - © Claudio Falencini

Milano
Comune di Milano
LOUVRE
ENI
cultura dell'energia
energia della cultura
in collaborazione con
PALAZZO REALE

DIESEL

200 CV

HYbrid4
DRIVE IN 4 DIMENSIONS

ELETTRICA

4x4

DRIVE IN 4 DIMENSIONS



PEUGEOT RACCOMANDA TOTAL Valori massimi: consumi ciclo combinato ed emissioni CO₂ rispettivamente: l/100 km 4,1 e g/km 107 per 508 RXH; l/100 km 4,1 e g/km 108 per 3008 HYbrid4.

GUIDA IL FUTURO IN QUATTRO DIMENSIONI CON HYbrid4: ELETTRICA • DIESEL • 4X4 • 200 CV. Con la straordinaria tecnologia HYbrid4, Peugeot inaugura una nuova concezione del movimento: 4 modalità diverse di guida in una sola auto. Con un semplice gesto puoi scegliere tra le versioni DIESEL, ELETTRICA, 4X4 e SPORT che sfrutta a pieno la potenza dei due motori fino a 200 CV. Il futuro dell'auto parte da qui.

TECNOLOGIA HYbrid4

MOTION & EMOTION



PEUGEOT

ECONOMIA

Auto, il futuro passa dalla sfida dell'ibrido al diesel

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Di storie, sull'auto elettrica e soprattutto sui veicoli "ibridi" che rappresentano la fase di transizione che porterà all'abbandono del motore a scoppio, se ne scrivono tante ormai da anni. E chi le legge, alla fine, resta spesso con un ricorrente quesito in sospeso: perché non si fa di più per entrare in una nuova era dell'automobile? Le risposte possono essere molte, ma su una probabilmente non si riflette abbastanza, vale a dire che un auto tradizionale può dare filo da torcere ad un modello ibrido proprio su quello che dovrebbe essere il terreno più amico, ovvero l'impatto ambientale. Forse è meglio così, perché la concorrenza in termini di emissioni nocive

nell'atmosfera stimola e stimolerà le case che sviluppano veicoli di nuova concezione a non cullarsi sugli allori ma a perseverare negli investimenti. Di certo, è proprio dalla definitiva ed incontestabile vittoria sul fronte dell'ambiente che passa la strada che porta all'affermarsi di mezzi di trasporto diversamente concepiti e costruiti.

L'IMPATTO AMBIENTALE

Diesel: per quanto la parola evoca sovente immagini a bassa virtù ecologica, con veicoli che alla prima accelerazione si lasciano dietro una scura ed insalubre nuvola di gas, in realtà sono proprio le auto più moderne che sfruttano questo tipo di propulsione a tenere botta con l'ibrido in termini di basse emissioni inquinanti. Dell'argomento si è occupata

di recente la rivista "ambientenergia" con un articolo molto dettagliato e pieno di considerazioni tecniche. Fra le cifre che colpiscono c'è innanzitutto quella più importante, ovvero la produzione di anidride carbonica durante il ciclo di funzionamento. La CO₂, infatti, è il prodotto fondamentale che deriva dalla combustione degli idrocarburi (benzina, gasolio, GPL) ed è il principale responsabile dell'effetto serra le cui nefaste conseguenze sono note. Ebbene, se

...

I modelli ibridi più recenti in fatto di emissioni di CO₂ si sono spinti al di sotto dei 100g/km

un'auto elettrica non produce emissioni di questo genere, il discorso cambia per l'ibrida che abbina la componente elettrica ad un normale motore a benzina. Ne deriva una produzione di CO₂ ridotta rispetto ad un veicolo tradizionale ma comunque presente. In particolare, i primi modelli ibridi destinati ad una normale diffusione commerciale, immessi sul mercato alla metà dello scorso decennio, abbatterono l'emissione di anidride carbonica fino al valore record di 104 grammi per chilometro. Per riuscire si dovette ricorrere ad una complessa integrazione di soluzioni tecniche, come il cambio automatico a variazione continua, pneumatici a bassa resistenza di rotolamento, aerodinamica molto spinta, nonché l'azionamento per via elettrica di tutta una serie di atti-

vità ausiliari (pompa acqua, compressore aria condizionata, servosterzo, ecc...) per ridurre al minimo il coinvolgimento del motore tradizionale. Senonché, ed è cronaca recente, anche i più moderni motori diesel si sono attestati su valori prossimi ai cento grammi di CO₂ prodotta per chilometro, il tutto con costi dei veicoli ancora sensibilmente inferiori a quelli dei modelli ibridi. Nel frattempo però, quest'ultimi si sono spinti ancora più in là, con emissioni ormai ben al di sotto dei 100g/km. Insomma, a ben vedere i termini principali della contesa sono tutti lì: da un lato il diesel che si evolve per mantenere un'ambientale "presentabilità", dall'altra l'ibrido che cerca di invece di aumentare il vantaggio ecologico ed allo stesso tempo di diminuire il gap in termini di costo.

Conad, ricavi +8% nel 2012 Intesa con Grandi Stazioni

● Il gruppo ai primi posti nella grande distribuzione ● Nel 2012 creati 4.400 nuovi posti di lavoro ● Nel prossimo anno apriranno quattro store «Sapori&Dintorni» nelle stazioni di Milano, Firenze, Napoli e Roma

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

«Un passo avanti importante, che vale ancora di più in un momento di grande crisi economica». Francesco Pugliese, direttore generale di Conad, ha definito così, ieri a Milano, l'aumento dei ricavi del suo gruppo, che ha fatto segnare un +8% nel 2012.

RISULTATI

«Ma quello che ci rende più felici» ha continuato Pugliese «è il miglioramento nella quota di mercato (11,1%), che in un solo anno ci ha visto guadagnare un punto di percentuale sulla passata stagione. Un punto che nella distribuzione è tantissimo e sta a significare che i nostri sforzi sono stati premiati. Cresciamo in tutti canali e nel 2012 abbiamo fatto molto più di quanto ci fossimo prefissati: 400 milioni di euro di investimenti e 4.400 nuovi posti di lavoro».

Conad sottolinea in modo particolare la leadership nel settore dei supermercati con il 17,6% della quota di mercato (incremento del 4,1% rispetto al 2011) ed un giro di affari complessivo di 10.970 miliardi, 809 milioni di euro in più rispetto all'anno precedente. A questo risultato ha contribuito il buon andamento della marca commerciale, con le vendite



Il direttore di Conad, Francesco Pugliese

cresciute del 16,9% rispetto all'anno prima.

«Sono grandi risultati» ha spiegato Francesco Pugliese «che abbiamo raggiunto grazie ad una scelta ben precisa, quella di valorizzare le risorse italiane. Due esempi per tutti: il settore dell'ortofrutta, con il 95% di prodotti nostrani, e la filiera del latte e dei suoi derivati, dove utilizziamo solo materia prima italiana».

PRESENZA

«Siamo sempre più presenti sul territorio nazionale» ha sottolineato il direttore generale della Conad «grazie ad investimenti per 400 milioni di euro per la realizzazione di 106 nuovi punti vendita, che oggi sono in tutto 3.052, distribuiti in 108 province italiane. Possiamo vantare una produttività superiore alla media mercato, che è di 5.420 euro, mentre la nostra è di 6.310 euro. Il tutto con una dimensione media più piccola rispetto ad altre catene distributive».

Ieri Pugliese ha anche presentato l'ultimo progetto della Conad, l'apertura di nuovi punti vendita anche nelle grandi stazioni ferroviarie. Si tratterà di «quattro store innovativi, con l'insegna "Sapori & Dintorni", situati nelle stazioni centrali di Milano e Napoli, a Roma Termini e Firenze Santa Maria Novella. I punti vendita avranno un assortimento di oltre 4000 prodotti, per il 65% nel comparto del fresco, daranno occupazione a 100 nuovi dipendenti e saranno inaugurati entro il primo semestre 2013».

«Sarà una bella vetrina» ha concluso il direttore generale della Conad «per valorizzare l'eccellenza italiana e regionale, visti i 600 milioni di passeggeri in transito e l'alto numero di turisti che quotidianamente visitano queste città d'arte. Conad ha saputo dare vita ad un format dedicato espressamente a sostenere le produzioni tipiche regionali di qualità, per soddisfare le richieste di un consumatore sempre più esigente».

La7, Ghigliani al vertice Tagli in arrivo

M.T.
MILANO

In attesa di verificare se potranno essere migliorate le offerte di acquisto per La7, il gruppo Telecom Italia riorganizza i vertici della holding tv Ti Media che ieri ha riunito il consiglio di amministrazione.

Marco Ghigliani, direttore generale di Telecom Italia Media, è il nuovo amministratore delegato di La7, mentre il presidente di TI Media, Severino Salvemini, è stato indicato come presidente anche di La7, al posto del dimissionario Giovanni Stella. Stella si è dimesso inoltre dal consiglio di TI Media, che nel dare le indicazioni sulle nuove nomine in La7, informa una nota, ha convenuto che l'attuale gruppo di management «possa svolgere il percorso prospettico di gestione coerentemente con le nuove necessità dal settore televisivo».

Il consiglio infine, sulla base delle prime evidenze dei risultati consolidati a novembre, che confermano il trend negativo già evidenziato a settembre, ha dato mandato al management di elaborare un piano mirato al miglioramento della situazione economico finanziaria, anche attraverso un programma di contenimento dei costi. L'ulteriore riduzione dei costi in un momento difficile per tutta l'editoria coincide con la fase finale del processo di vendita di La7 che dovrebbe concludersi entro fine anno. Ma le offerte poco attraenti di Clessidra e di Cairo potrebbero anche cambiare il destino della tv. Telecom, infatti, non ha intenzione di svendere La7 che, dunque, potrebbe restare nel gruppo.

Rockwool, un mese sotto terra

DAVIDE MADEDDU
MONTEPONI (IGLESIAS)

Trentadue giorni sotto terra in nome del lavoro. La battaglia per l'occupazione nel Sulcis Iglesiente, provincia più povera d'Italia non risparmia colpi di scena. Lo sanno bene i lavoratori ex Rockwool che dal 12 novembre si sono asserragliati nella galleria Villamarina nella miniera di Monteponi alla periferia di Iglesias. Dentro, oltre la cancellata in ferro, un gruppo di operai con il viso coperto da cuffie e passamontagna si è rinchiuso solo per rivendicare un diritto: quello al lavoro. Davanti all'ingresso della galleria, invece, ci sono gli altri operai, oggi in mobilità, che portano sostegno e presidiano l'area.

«Il 22 dicembre dello scorso anno è stato sottoscritto con la Regione un ac-

cordo che prevedeva la nostra stabilizzazione all'interno delle aziende controllate proprio dalla Regione - spiega Salvatore Corrigan delegato Rsu Cgil - da allora è passato quasi un anno e quell'accordo non è stato ancora rispettato». Davanti al cancello della galleria, utilizzata per le escursioni turistiche in sottosuolo l'aria è fredda e la corrente che arriva dall'interno certifica un alto tasso di umidità. «La nostra esperienza lavorativa nasce con le aziende minerarie pubbliche - spiega Corrigan - poi negli anni 90 quando si decise di dismettere le miniere noi siamo stati inseriti nelle attività alternative controllate da aziende pubbliche e sorte grazie al progetto di riconversione industriale». Negli anni successivi ci sono state poi la privatizzazione e la chiusura. Quindi l'avvio di una serie di proteste prima con un presi-

dio permanente sopra un ponte davanti all'ingresso di un'altra miniera, poi lo scorso anno l'occupazione della galleria dove oggi, gli stessi operai sono asserragliati. La prima occupazione della galleria lo scorso anno. Due settimane sotto terra. La protesta finisce il 23 dicembre, il giorno successivo alla firma dell'accordo alla Regione. «Da allora c'è il silenzio e si aspetta - spiega Corrigan - poi a novembre è esplosa la nuova protesta». Nel piazzale antistante la galleria occupata arriva la solidarietà delle altre aziende in crisi del Sulcis, i bambini delle scuole elementari e gli amministratori comunali pronti a sostenere l'ennesima vertenza del Sulcis Iglesiente. Ignazio Pala, delegato Cisl: «Siamo consapevoli che passeremo qui Natale e Capodanno, questo fatto non ci spaventa e noi continueremo a oltranza».

La direzione e la redazione dell'Unità ricordano
SERGIO PARDERA
per lunghi anni combattivo giornalista del nostro quotidiano. Sono vicini ai familiari in questo momento doloroso.

Addio dai tuoi vecchi compagni di redazione.

SERGIO PARDERA
è ricordato da Carlo Ricchini, Fausto Iba, Enrico Pasquini, Luisa Melograni, Giorgio Frasca Polara, Sergio Sergi, Vincenzo Vasile, Pietro Spataro, Stellina Ossola, Maria Rosa Calderoni, Silvia Garambois, Laura Pellegrini, Patrizia Ferrari, Elisabetta Bonucci, Valeria Parboni, Paolo Soldini, Marco Sappino, Roberto Roscani, Giuseppe F. Mennella, Antonio Zollo, Eugenio Manca, Vladimiro Settimelli, Ronaldo Pergolini, Bruno Miserendino.

Roma, 14 dicembre 2012

Renato Pallavicini con la madre Liana Olivieri e la moglie Anna Milaneschi abbracciano forte Tamara Pardera per la scomparsa del

PADRE

e lo ricordano con grande affetto. Ci mancheranno la sua simpatia, le sue battute, il suo inconfondibile accento toscano. E soprattutto ci mancherà un uomo onesto e un sincero combattente per la libertà e la dignità di tutti.

Roma, 13 dicembre 2012

Il giorno 11 dicembre 2012 è venuto a mancare

GIUSEPPE MANCINI
Ad esequie avvenute lo annunciano la moglie Simonetta con i figli Matteo ed Emiliano.

Roma 14 dicembre 2012

Le Croci 800.860.260

MONDO

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiwannangeli@unita.it

Il conto alla rovescia sembra iniziato. Mosca, alleato storico di Damasco, comincia a vedere vicina la caduta di Bashar al-Assad. «Non possiamo escludere una vittoria dell'opposizione», dice il viceministro degli Esteri russo Mikhail Bogdanov, citato dall'agenzia *Icar-Tass*. «I fatti vanno visti per quelli che sono - ha aggiunto - il regime perde sempre più il controllo di una larga parte del territorio». Le dichiarazioni del vice ministro sono un chiaro tentativo del Cremlino di cominciare a posizionarsi in vista di un'eventuale, e sempre più probabile, sconfitta di Assad. Bogdanov ha detto anche che Mosca è pronta a far evacuare dalla Siria migliaia di cittadini russi, ma non ha precisato quando. Allo stesso tempo il vice ministro degli Esteri ha ripetuto l'invito di Mosca a un compromesso, dicendo che per l'opposizione ci vorrà molto tempo per sconfiggere il regime. «I combattimenti diventeranno ancora più intensi e perderete decine di migliaia, forse centinaia di migliaia di persone. Se questo prezzo per la caduta del presidente vi sembra accettabile cosa possiamo fare? Noi, ovviamente lo consideriamo inaccettabile», conclude.

Da Mosca a Bruxelles. «Penso che il regime di Damasco si avvicini al collasso», ha detto il segretario generale della Nato, Anders Fogh Rasmussen a margine dell'incontro con il premier olandese Mark Rutte, al quartier generale della Nato a Bruxelles: «Credo sia solo una questione di tempo». Il segretario generale dell'Alleanza Atlantica ha poi condannato l'uso dei missili Scud da parte dell'esercito, sottolineando come il loro impiego dimostri il «totale disprezzo» per le vite del popolo siriano da parte del regime.

«Oggi i miei pensieri vanno specialmente alle sofferenze del popolo siriano, colpito persino nel diritto alla vita, oggetto di un'inaccettabile violenza del regime contro la popolazione civile e vittima di brutalità indiscriminate»: a sostenerlo è il presidente Giorgio Napolitano nel messaggio di saluto che ha inviato al Consiglio «Gli Stati Generali dell'Europa sui diritti umani, un'iniziativa del Consiglio d'Europa, che si è aperta ieri a Torino.

SVOLTA

Sugli Scud la risposta del regime baathista non si fa attendere. Una fonte anonima del ministero degli Esteri siriano, citata dalla tv di Stato, ha affermato: «La Siria smentisce in toto le voci secondo cui l'Esercito arabo siriano abbia sparato missili Scud». Fonti della sicurezza statunitensi citate dalla stampa americana avevano diffuso in precedenza notizie circa l'uso da parte delle forze governative di Scud contro postazioni ribelli anti-regime all'interno del territorio siriano. Secondo fonti di intelligence, il regime siriano ha a disposizione missili Scud forniti dall'ex Unione sovietica e i più moderni nordcoreani SS-21. Il popolo siriano «non ha bisogno di interventi di forze internazionali» per abbattere Bashar al-Assad, «per-



Macerie dopo l'esplosione di un'autobomba a Damasco FOTO ANSA

Assad sull'orlo del baratro Mosca: «Sta perdendo»

● **I ribelli aumentano la stretta su Damasco. Il segretario della Nato: «Il crollo è vicino»** ● **Washington accusa il regime di aver usato i missili Scud, smentita siriana** ● **Autobomba davanti a un asilo: strage di bambini**

chè i combattenti stanno avanzando verso il centro di Damasco». A sostenerlo è il neo presidente della Coalizione nazionale siriana Mouaz al-Khatib. «L'opposizione - ha aggiunto al-Khatib - studierà le proposte del presidente siriano per lasciare il potere, ma non darà garanzie fino a che non riceveremo

offerte serie».

Cronaca di guerra: è di almeno 16 morti e 25 feriti il bilancio di un attentato con autobomba compiuto nel sobborgo di Qatana a sud di Damasco ieri mattina. Lo riferisce la tv libanese *Al-Manar* spiegando che tra le vittime ci sono molte donne e bambini. La Tv

di Stato siriana conferma il bilancio e ha mostrato le prime immagini: un palazzo in costruzione sventrato, alcune auto distrutte e tracce di sangue all'interno di un pulmino. L'agenzia di stampa ufficiale *Sana*, citando alcuni medici dell'ospedale, parla di «sette bambini e diverse donne». La deflagrazione, che probabilmente aveva come obiettivo una caserma, è infatti avvenuta nei pressi di una scuola materna. Violenti scontri sono registrati in corso tra forze del regime siriano e i ribelli vicino a Damasco. Lo riferiscono attivisti dell'opposizione all'agenzia di stampa *Dpa*. «Gli scontri si stanno verificando nei sobborghi di Daraya, Arbeen e Harasata», dice l'attivista Haytham al-Abdullah. «I jet stanno usando barili carichi di esplosivo contro le basi dei ribelli dell'opposizione nelle aree». In vista di quella che prevedono sarà la «battaglia per Damasco», i Comitati locali di coordinamento (Lcc) dell'opposizione siriana hanno lanciato un appello ai ribelli perchè vengano risparmiati dai combattimenti il patrimonio storico e culturale della città. I Lcc invitano inoltre i residenti a non cadere nella trappola delle violenze interconfessionali.

Caso Marò La Farnesina chiede verdetto prima di Natale

VIRGINIA LORI
esteri@unita.it

Nuovo passo del governo italiano per chiedere una rapida soluzione del caso dei due marò fermati nel febbraio scorso in India. Il ministro degli Esteri ha convocato l'ambasciatore dell'India, Debabrata Saha, a cui è stata ribadita la sollecitazione perchè la sentenza della Corte suprema di New Delhi sui due fucilieri di Marina sia emessa prima dell'inizio delle festività natalizie, che per la magistratura indiana inizieranno lunedì prossimo. Il segretario generale della Farnesina Michele Valensise, si legge in una nota della Farnesina, ha reiterato la sollecitazione del governo italiano a che la sentenza della Corte suprema di New Delhi che deve stabilire la giurisdizione per il caso di Massimiliano Latorre e Salvatore Gironne - accusati dell'omicidio di due pescatori - sia emessa prima dell'inizio delle festività natalizie. È infatti con «profondo sconcerto e preoccupazione», sottolinea la nota, che il governo italiano deve constatare, a distanza di oltre tre mesi dalla conclusione del dibattimento, che la Corte suprema non si è ancora pronunciata sui ricorsi presentati dall'Italia. I due marò sono trattenuti da oltre nove mesi nello Stato indiano del Kerala.

La convocazione dell'ambasciatore Saha fa seguito ai colloqui del ministro degli Esteri Giulio Terzi anche con il nuovo collega indiano Khurshid, con il quale il titolare della Farnesina aveva preso immediato contatto già in ottobre, in coincidenza con il suo insediamento alla guida della diplomazia di New Delhi, per sollecitare «l'urgenza di una soluzione positiva e improrogabile del caso, riaffermandone il rilievo prioritario nel quadro delle relazioni tra Italia e India».

Salvatore Gironne e Massimiliano Latorre, hanno «buone speranze» di tornare a casa per Natale. A dirlo ad *asianeus* è padre Giuseppe Farcaci, missionario comboniano e cappellano militare, che ha seguito in prima persona i due militari, unici accusati per l'incidente del 15 febbraio scorso con la petroliera italiana *Enrica Lexie*, al largo delle coste del Kerala. Secondo il cappellano, «i due marò vivono in un ambiente umano e molto cordiale» ed «era così anche quando erano in prigione. Le guardie e il direttore li hanno sempre trattati con grande rispetto, avevano attenzioni e riguardo nei loro confronti, hanno concesso visite di 5-6 ore». Ora si spera nella libertà.

ISRAELE

Lieberman incriminato ma solo per frode

Il ministro degli affari esteri israeliano Avigdor Lieberman è stato incriminato per frode e abuso di fiducia. Lo ha deciso il procuratore generale Yehuda Weinstein. Cadono invece le accuse più gravi di riciclaggio e corruzione al termine di un'inchiesta pluriennale. Sarà da vedere se l'incriminazione potrà pregiudicare comunque una futura nomina a ministro di Lieberman nell'esecutivo che uscirà dalle elezioni del prossimo 22 gennaio. Le accuse archiviate riguardavano in

particolare il sospetto che Lieberman avesse ricevuto milioni di dollari dai magnati Martin Schlaff e Mikhail Chernov, attraverso società straniere, tra il 2001 e il 2008, ai tempi dei suoi incarichi come deputato prima e ministro poi. Il leader di Yisrael Beiteinu aveva promesso che si sarebbe dimesso in caso di incriminazione. Lieberman corre come numero due della lista comune presentata insieme al partito Likud del premier Benjamin Netanyahu.

Decorso difficile per Chavez: «Pregate per lui»

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

Tre operazioni in 18 mesi e una sorta di «testamento» politico lasciato in patria prima di partire alla volta di Cuba. Che non fosse una passeggiata, lo aveva fatto capire lo stesso Hugo Chavez, lasciando trasparire per la prima volta nel suo esuberante ottimismo un'ombra di incertezza mentre si affidava ai chirurghi cubani. Sei ore di intervento per un tumore ostinato, ufficialmente sconfitto e invece sempre pronto a rialzare la testa. Ieri sul web circolava con ostinazione la voce che il presidente bolivariano del Venezuela fosse morto e che si stesse solo aspettando il momento giusto per darne l'annuncio: magari il prossimo 17 dicembre, data della dipartita di Simon Bolivar, al quale Cha-

vez si è dichiaratamente ispirato. Il segno di una continuità nel tempo, dell'autenticità dell'eredità bolivariana vantata dal presidente.

Voci comunque respinte dal governo di Caracas. Il presidente del Parlamento, Diosdado Cabello, ha smentito la morte del presidente, prendendosi la con «i demoni di alcuni settori della controinformazione» scatenati intorno al letto di Chavez. Le condizioni di salute di Hugo Chavez, dopo la lunga operazione di martedì scorso, vengono definite «stabili», anche se il decorso post-operatorio rimane «difficile». Ma a preannunciare momenti duri, è stato il successore designato dallo stesso Chavez, il vicepresidente Nicolas Maduro, che non ha nascosto la gravità della situazione. «Chiediamo al nostro popolo di stare serenamente preparato per af-

frontare giornate dure, complesse. Dovremo vivere scenari difficili», ha detto. Toni appena un po' più ottimisti quelli del ministro dell'informazione, Ernesto Villegas, che parla di un miglioramento ma lascia intravedere la possibilità di un esito negativo. «Il Comandante si riprenderà presto - ha detto Villegas -. Se così non sarà, il nostro popolo dovrà essere pronto a comprenderlo. Sarebbe irresponsabile occultare un momento delicato come questo».

Che le cose possano andar male sem-

...

**Le condizioni di salute definite «stabili»
Il vicepresidente:
«Vivremo giornate dure»**

brano prefigurarli anche le parole di Rafael Correa, presidente dell'Ecuador, da sempre molto vicino al collega venezuelano. «Nessuno è né deve essere imprescindibile», ha detto Correa, sottolineando che «i processi rivoluzionari» in corso in America Latina sono indipendenti dalle persone.

MESSA IN URUGUAY

Intanto i presidenti dell'Uruguay, José Mujica, e del Perù, Humala Ollanta, sono in attesa di un via libera per andare a trovare il collega venezuelano. In un'intervista ad un settimanale, Mujica ha sottolineato che intende consultare i medici e i dirigenti di Caracas per avere l'ok al viaggio all'Avana e intanto - da non credere - ha fatto organizzare una messa «per chi vuole sostenere religiosamente» la guarigione del leader ve-

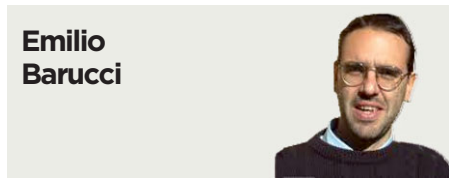
nezuelano. «Chavez è stato di aiuto per l'Uruguay, ho - e abbiamo - il dovere di non dimenticarlo», ha detto Mujica. Anche il Perù, gli ha fatto eco il presidente Humala parlando alla stampa, «prega per la sua salute. Forza presidente Chavez!».

A pregare non è solo Humala. Ieri, molti dei candidati alle elezioni regionali di domenica del Psuv (Partido socialista unido de Venezuela, il partito di Chavez) hanno chiuso i propri comizi pregando per la salute del presidente. «Siamo fiduciosi nella forza fisica e spirituale del comandante. Il governo bolivariano invita il Venezuela e i popoli fratelli ad accompagnare Chavez in questa nuova prova con preghiere ed espressioni di solidarietà», è l'appello del ministro dell'informazione Villegas.

COMUNITÀ

L'analisi

Unione bancaria, primo importante passo



Emilio Barucci

LA NOTIZIA È DI QUELLE POSITIVE: I MINISTRI DELLE FINANZE DELL'UE HANNO TROVATO L'ACCORDO SULLA SUPERVISIONE bancaria unica. A partire dal 1 marzo 2014, la Bce vigilerà direttamente su tutte le banche con attivi superiori ai 30 miliardi di euro o che rappresentano oltre il 20% del pil del Paese, le altre banche rimarranno sotto il controllo delle autorità nazionali ma la Bce potrà appropriarsi del dossier in qualsiasi momento.

È bene precisare che si tratta di un tassello di un'architettura più generale che dovrebbe portare alla cosiddetta unione bancaria. Un progetto che si compone di tre pilastri: supervisione unica, meccanismi di risoluzione delle crisi bancarie, sistema di garanzie sui depositi a livello europeo. Ieri è stato dato il via al primo pilastro, sugli altri invece siamo ancora in alto mare.

La notizia è positiva per almeno due motivi. In primo luogo mostra che l'Unione e gli Stati che ne fanno parte sono capaci di iniziativa e di porre un rimedio strutturale all'assetto istituzionale che ha fatto da contorno alla crisi finanziaria e dell'euro. La storia dell'Unione Europea è fatta di «sconfitte» che hanno portato a passi avanti importanti. In questo caso l'immobilismo degli Stati è durato a lungo giungendo financo a mettere in pericolo l'euro, con la decisione della Bce di luglio di usare armi non convenzionali in difesa dell'euro le cose sono però cambiate. Da allora i trattati e la governance europea sono stati interpretati con maggior pragmatismo gettando le basi per un loro ripensamento. La decisione dei ministri delle finanze conferma questo mutamento.

La decisione sulla supervisione unica è positiva anche nel merito: la crisi dell'euro ha infatti mostrato i limiti di una regolamentazione e di una vigilanza delle banche su base nazionale. Tre sono i limiti emersi. In primo luogo non è stato possibile gestire le crisi bancarie a livello nazionale, la maggior parte dei Paesi della Ue ha dovuto infatti mettere in campo risorse

...
Si tratta di un tassello di un'architettura più generale che richiederà altre decisioni a livello Ue

pubbliche ingenti e questo è risultato essere molto difficile per quelli appartenenti all'euro. Ciò ha imposto di fatto l'esigenza di avere un'autorità di vigilanza e una monetaria che fanno riferimento al livello europeo.

Il secondo limite è legato alla forte integrazione dei mercati finanziari. In questo contesto, l'armonizzazione delle regolamentazioni e delle vigilanze nazionali non può più bastare in quanto rischia di innescare distorsive forme di competizione fra i settori finanziari dei diversi Paesi come è successo per le banche spagnole e irlandesi. Il terzo aspetto critico è che nell'esperienza recente la gestione delle crisi bancarie è stata sostanzialmente patrimonio delle scelte politiche nazionali. Tale gestione può introdurre fattori di incertezza per gli opportunisti dei singoli Stati con severe conseguenze per gli altri (è il caso ancora della Spagna negli ultimi mesi).

L'effetto positivo a breve termine è che l'Esm potrà ricapitalizzare le banche senza gravare sui bilanci nazionali. Oltre ad alcuni rilevanti dettagli, su cui sembra sia però raggiunto un buon compromesso, rimangono aperti alcuni problemi e delle criticità di cui dobbiamo tenere conto.

Occorre mettere in cantiere anche gli altri due pilastri, se un sistema europeo di garanzie sui depositi arriverà soltanto con la mutualizzazione dei debiti pubblici, la messa a punto di un sistema di risoluzio-

zione delle crisi bancarie sembra più alla portata ed è assai urgente al fine di permettere una loro gestione ordinata. Il secondo punto critico è che la Bce assumerà un ruolo sempre più importante senza un adeguato bilanciamento di poteri da parte della Commissione, la mediazione politica continuerà ad avvenire con i singoli Paesi e questo non è positivo. Il terzo punto critico è il rischio che deriva da eventuali errori nella regolazione e nella vigilanza (avvenuti in modo eclatante prima del 2007).

Con una vigilanza unica le conseguenze potrebbero essere davvero letali. Questo rimanda alla necessità di agire prontamente sul piano della regolazione riconoscendo che Basilea III non è una risposta adeguata, la strada da seguire è quella della proposta Barnier con una separazione tra banche commerciali e investment bank chiarendo quelle che sono le banche da salvare e quelle che debbono essere lasciate fallire. Questo è il vero campo su cui si gioca la sfida per una più efficace regolazione della finanza, una battaglia che è ancora agli inizi ma che con la decisione di ieri può essere ben impostata.

...
La strada giusta (la proposta Barnier) è la separazione tra banche commerciali e investment bank

Maramotti



VERTICE PPE A BRUXELLES SORPRESA PER L'ARRIVO DI MONTI... STUPORE PERCHE' BERLUSCONI NON E' SCAPPATO VIA CON LA CODA TRA LE GAMBE!

L'intervento

Editoria, salvare un settore decisivo per la democrazia



Fulvio Fammoni
Presidente
Fondazione Di Vittorio

GLI ULTIMI DUE O.D.G. PARLAMENTARI ACCOLTI DAL GOVERNO SULL'EDITORIA SONO RELATIVI ALLA LEGGE DI STABILITÀ E ALL'ASTA PER I MULTIPLEX. La crisi è decisa, ma il governo è in carica e ha il dovere di onorare gli impegni assunti. L'asta per i multiplex probabilmente non si farà, un anno di tempo non è bastato ai tecnici e in una fase così drammatica è davvero un fatto grave.

La legge di stabilità incorporerà molti altri provvedimenti (si parla anche del mille proroghe) e diventa probabilmente lo strumento possibile per intervenire. La delega di riforma del settore a questo punto potrà essere adottata solo dal prossimo governo, ma si deve lasciargli questa possibilità: cosa si riordinerà se il settore non ci sarà più?

È dunque responsabilità dell'esecutivo non provocare: un duro colpo al pluralismo dell'informazione, la chiusura di decine di testate ed un ulteriore dramma occupazionale.

Il sostegno pubblico all'editoria fu deciso in attuazione dell'art.21 della Costituzione e ha via via rappresentato una parziale risposta alle evidenti distorsioni e mancata regolamentazione di un mercato dominato dal conflitto d'interesse. In Italia circa il 60% delle risorse pubblicitarie sono raccolte dalle tv e i 5 maggiori gruppi editoriali introitano più del 60% delle risorse in editoria.

La legge Gasparri è un incentivo ai monopoli. Invece di intervenire su questi aspetti che riguardano e tutelano i più forti, si è sempre preferito infierire sui più deboli. Questa è la vera anomalia in Europa, non il finanziamento pubblico che invece esiste in tutti gli altri Paesi o in forma diretta dagli stati o tramite le forme istituzionali decentrate. Non ce lo chiede dunque l'Europa di tagliare, questa volta non vale nemmeno come scusa.

Si tratta di decine di giornali con orientamenti e opinioni molto diverse, di un patrimonio dell'informazione e della democrazia italiana che va verso una drastica riduzione. Si è spesso associato i tagli alle distorsioni nell'uso dei finanziamenti ma adesso con gli ultimi interventi si è fatta piazza pulita dei problemi passati.

Deve essere inoltre chiaro che intervenire a sostegno dell'editoria non è assistenza ma un investimento. Il settore fattura circa 500 milioni di euro e a questo va aggiunta la carta, la distribuzione, le edicole, le industrie grafiche etc.

Se 4000 persone perderanno il lavoro, oltre al dramma per quei lavoratori, ci sarà meno contribuzione, meno consumi e invece aumento dei costi con il ricorso agli ammortizzatori sociali. Via via che le attività diminuiranno lo stato incasserà meno Iva, Irpef, Irap etc. Una proiezione a 2/3 anni dimostrerebbe che si perderà e spenderà di più di quanto si afferma di risparmiare.

C'è un clima verso l'informazione preoccupante e che dobbiamo aiutare a cambiare, non difendendo tutto, ma difendendo il lavoro, lo sviluppo e la libertà di informazione, che sono irrinunciabili. La cura non sta nella riduzione delle fonti ma nel pluralismo e nell'abbattimento dei monopoli. Questo chiediamo noi al governo.

FOOD POLITICS

A CURA DI MAURO ROSATI
maurorosati.it



Cibo, c'è anche lo spread agricolo che fa salire i prezzi

La finanza speculativa tra le cause dell'inflazione alimentare che ci colpisce

Leggendo i rapporti mensili dell'Istat sui prezzi al consumo degli ultimi anni, si avverte la sensazione di essere di fronte all'esaurimento del potere d'acquisto da parte degli italiani: novembre 2012 ci consegna l'aumento del 5,5% sulla frutta, del 2,5% sulla carne e del 6,4% sulle uova. La domanda spontanea che ogni consumatore si fa di fronte a questi eccessivi rialzi è: chi ci guadagna

se né le aziende agricole né la distribuzione vedono aumentare significativamente i loro profitti?

Che la finanza ricoprisse un ruolo sempre più rilevante nelle nostre vite abbiamo iniziato a capirlo un po' tutti, soprattutto da quando il termine spread è entrato a far parte nel nostro linguaggio quotidiano. Se lo spread si ripercuote indirettamente sulle famiglie, in quanto lo Stato, in

caso di andamento negativo, è costretto a rifinanziare il debito e quindi inevitabilmente a ridurre la spesa e/o aumentare la tassazione, il settore finanziario agisce anche direttamente e in modo prorompente sulla quotidianità dei consumatori. Il punto di contatto tra questi due mondi, apparentemente distanti, è rappresentato dall'agricoltura.

La cosiddetta finanziarizzazione dei mercati agricoli risale al 1800, quando, con la liberalizzazione dei mercati finanziari nascono strumenti di copertura del rischio legato all'imprevedibilità dei mercati, come a esempio i futures, contratti tra agricoltori e compratori e tra questi ultimi e i trasformatori, stipulati per garantire i coltivatori dal pericolo della fluttuazione dei prezzi, particolarmente presente in questo settore. Gli attori economici coinvolti decidono in tal modo di condividere il rischio ed accettano di non ottenere alti guadagni. Un meccanismo che nasce dunque con il positivo intento di proteggere il settore agricolo, ma che poi è degenerato. Il passo è stato abbastanza breve e si può riassumere così: appena è stata intravista la possibilità di utilizzare questi strumenti per trarne profitto, la finalità originaria è stata sopraffatta dalla logica del guadagno e quindi la tutela del mondo agricolo

ha lasciato spazio agli interessi di speculatori che hanno fatto delle borse merci il luogo in cui costruire le loro fortune, dando vita ad una speculazione pesante che ha portato con sé conseguenze gravissime. Scommettere sulla variazione del prezzo di una determinata commodity nel breve periodo è divenuta una delle maggiori attività di banche di investimento, hedge fund, fondi pensione. Gli speculatori finanziari che dominano il sistema dei futures dei prodotti agricoli e che erano il 12% del mercato nel 1996, oggi rappresentano il 62% circa. Gli asset finanziari riguardanti il cibo sono passati da 65 miliardi di dollari del 2006 a 126 nel 2011. Grazie al mercato dei futures, alcune grandi banche, come Barclays e Goldman Sachs, hanno realizzato utili per cifre enormi, pari a sette volte la cifra che l'Ue stanziava per il suo programma contro la fame nel mondo.

La conseguenza è che la speculazione che interviene sui mercati finanziari determina a cascata atteggiamenti speculativi da parte di tutti gli attori della filiera, da cui consegue l'eccessiva oscillazione dei prezzi dei prodotti agricoli, che dal 2001 al 2011 sono duplicati, causando le famose crisi alimentari del 2007 e 2008. La situazione è degenerata a causa dalle compagnie che fanno investimenti di

private equity nel mercato alimentare, approfittando del prevedibile andamento dei prezzi, ha affermato Jean Ziegler, relatore speciale sul diritto all'alimentazione per la commissione sui diritti dell'uomo dell'Onu.

A tutto questo si aggiunge un altro fattore, strettamente collegato alle speculazioni finanziarie, e cioè che poche potentissime multinazionali - Cargill, Continental, Louis Dreyfus, Bunge & Born e Toepfer - controllano il 90% del mercato cerealicolo globale.

Come in un gioco a somma zero, se da una parte c'è chi vince, dall'altra parte c'è chi perde. A fronte dei miliardi di guadagno degli speculatori, ci sono milioni di persone che nei Paesi in via di sviluppo a causa dell'aumento dei prezzi dei generi alimentari di prima necessità non riescono più ad acquistare cibo. Dalla metà del 2010 l'aumento dei prezzi ha ridotto altri 44 milioni di persone in condizioni di estrema povertà. Una situazione allarmante, che rischia di peggiorare ulteriormente se ciò che per ora è ancora un fenomeno in essere, diventerà un vero affare, cioè la mercificazione dell'acqua, un bene pubblico che per alcuni è già considerato l'oro bianco sui cui investire. Nel futuro allo spread agricolo dovremo pensare anche allo spread idrico.

COMUNITÀ

Dialoghi

Un siluro di Berlusconi a Monti

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Qualcuno dimentica che la politica economica del prof. Monti fu aspramente criticata dal presidente della Corte dei Conti, dal governatore della Banca d'Italia e dal presidente della Bce Draghi. Nessuno ha fiutato. L'ha fatto Berlusconi e si dà fuoco alle polveri. Cerchiamo di essere seri, almeno qualche volta.

ENZO RUGGIERI

Il vero siluro a Monti Berlusconi non lo ha mandato con le sue critiche che nessuno ha preso sul serio ma da Bruno Vespa quando lo ha invitato a scendere in campo «per combattere la sinistra». Assicurandogli, se lo farà, il sostegno suo personale e quello del suo partito lo ha messo di fronte, infatti, ad una scelta difficile. Se accettasse, Monti si presenterebbe alle urne come il premier di una coalizione in cui Berlusconi ha la

maggioranza dei voti e in cui Berlusconi avrebbe il potere di introdurre gente che, fidata per lui, molto meno lo sarebbe per Monti e per il Paese. Se non accetta, d'altra parte, e decide ugualmente di presentarsi come un antagonista invece che come un alleato di Silvio, le sue possibilità di vincere o di avere almeno un risultato importante scendono drasticamente. Improvvisamente da una mente confusa sotto lo sguardo compunto di Vespa e quelli accorati delle sue fan e dei suoi fan (alcuni dei quali si erano travestiti, opportunamente, da mummia) il siluro del Cavaliere è la dimostrazione evidente, a mio avviso, del modo in cui, nella mente e nel cuore del narcisista sconfitto, quella che si è messa in moto è ormai soltanto l'invidia (distruttiva) nei confronti dell'avversario che ha dimostrato di essere più bravo, più amato e più apprezzato di lui.

CaraUnità

Piazza Fontana, 43 anni fa

Per capire cos'è stata la strage di Piazza Fontana oggi, a ben 43 anni di distanza dal 12 dicembre 1969, quando una valigetta ventiquattro ore con sette chili di esplosivo venne collocata al centro del salone della Banca Nazionale dell'Agricoltura a Milano, provocando la morte di 17 persone inermi ed il ferimento di altre 88, occorre risalire alla fine della Seconda guerra mondiale, quando molti responsabili degli apparati fascisti vennero passati in maniera del tutto indisturbata a ricoprire gli stessi ruoli nello Stato repubblicano. La strategia della tensione inizia col massacro di Portella

delle Ginestre, la guerra è appena terminata, la «ragione di Stato» per la quale centinaia di stragi nazi-fasciste verranno occultate in quello che diverrà «l'armadio della vergogna», l'anticomunismo, diverranno le vili ragioni per le quali personaggi e burocrati del disciolto partito fascista e della Repubblica di Salò, rientreranno a pieno titolo nella vita civile e nelle istituzioni repubblicane, animati, costoro, non di certo da uno spirito di rinnovamento e cambiamento. La strage di Piazza Fontana è la prova evidente e provata di come questa sia stata la prima strage di Stato, perché in essa si

troveranno coinvolti ministri, segretari di partito, servizi segreti tutt'altro che devianti, poiché ben sapevano cosa dovevano colpire, persino servizi segreti esteri. Gli esiti del processo per la strage di Piazza Fontana saranno sconcertanti, il 3 maggio 2005 infatti, verranno confermate in Cassazione le assoluzioni degli imputati fascisti Zorzi, Maggi e Rognoni, condannando invece i parenti delle vittime al pagamento delle spese processuali. È evidente quindi la volontà di non avere alcun colpevole per quella strage che fu di Stato.

Alessandro Fontanesi

L'intervento

Immigrati, basta retate e sgomberi

Filippo Miraglia
Responsabile
immigrazione Arci



IL 13 DICEMBRE DEL 2011 VENIVANO UCCISI NEL CENTRO DI FIRENZE MODOU SAMB E MOR DIOP. ALTRI 3 CITTADINI SENEGALESI rimanevano feriti, uno di loro in modo così grave da ricavarne un'invalidità permanente. La loro unica colpa tentare di sopravvivere, africani in un paese che non era il loro, facendo i venditori ambulanti. Motivo sufficiente per armare la mano di Gianluca Caseri, un simpatizzante di Casa Pound.

Nei giorni successivi ci fu una reazione ampia e unitaria. Una grande manifestazione nel capoluogo toscano e tante, tantissime iniziative contro il razzismo. A un anno di distanza, la città di Firenze, la Toscana democratica e antirazzista, le organizzazioni del mondo dell'immigrazione, in primo luogo la comunità senegalese, sono state

protagoniste di una riflessione collettiva sulle cause di quella tragica vicenda e di che azioni intraprendere per evitare che possa ripetersi.

Per chi come noi considera la lotta al razzismo un impegno prioritario, quel che succede in questi giorni è importante ma non basta.

L'Italia è stata il Paese delle leggi razziali e l'antisemitismo non è mai scomparso dai riferimenti culturali di una area politica che è ancora molto diffusa, soprattutto tra i giovani. La politica e la stampa si sono occupate poco di questo negli anni del governo Berlusconi, quando veniva dilatato strumentalmente un rischio sicurezza legato in particolare alla presenza dei migranti.

Nell'ultimo anno questo tema si è attenuato e oggi gli italiani attribuiscono il loro senso di precarietà alla crisi che continua a mordere e a impoverire, non a propagandistiche «invasioni» di stranieri. Tuttavia il sentimento di intolleranza e fastidio nei confronti degli immigrati e delle minoranze non è affatto scomparso.

Costruito per lunghi anni attraverso campagne di stampa «bipartisan» (qualcuno ricorderà la tragica vicenda della signora Reggiani, uccisa a Roma il 30 ottobre del 2007, che diede il via a una campagna di diffamazione e criminalizzazione dei rumeni e, più in generale, degli stranieri, a cui in pochi reagirono) e alimentato da scelte legislative, delibere o ordinanze di tante ammi-

nistrazioni locali, il razzismo ha consolidato le sue radici nella nostra società fino a diventare elemento identitario di singoli e comunità. Oggi la retorica discriminatoria nei confronti delle minoranze e degli stranieri ha perso mordente, ma non è difficile prevedere che basterebbe poco per rianimarla, per risvegliare il mostro che dorme se venisse ritenuto funzionale agli interessi di questa o quella parte politica. Per sradicare il razzismo latente, o quello che in maniera esplicita si manifesta periodicamente con la violenza del linguaggio e dell'azione, serve una grande operazione culturale che si sostanzia in politiche, iniziative e atti pubblici che vadano nel senso opposto a quello che ha caratterizzato in questi anni la nostra società.

Per rendere davvero omaggio ai due senegalesi uccisi un anno fa, bisognerebbe chiudere la stagione delle retate contro gli ambulanti, nelle città e nelle spiagge, come se si trattasse di pericolosi criminali; bisognerebbe smetterla con gli sgomberi dei campi rom che obbligano intere famiglie a spostarsi in continuazione da un posto all'altro. Servirebbero azioni di riparazione sociale e culturale, che restituiscano dignità e protagonismo alle tante vittime di una persecuzione che non ha giustificazioni. Appliciamoli finalmente quei principi di uguaglianza e solidarietà che fanno della nostra Costituzione una delle più avanzate del mondo.

COMUNICATO DEL COMITATO DI REDAZIONE

Domani l'Unità non sarà in edicola per uno sciopero indetto dai giornalisti. Una scelta difficile, ma necessaria di fronte alle mancate risposte da parte della proprietà sul futuro del giornale. Da un anno la redazione è in attesa che si concluda l'aumento di capitale indispensabile per mettere in sicurezza il giornale. A fine anno si è ancora nell'incertezza e le difficoltà aziendali si sono aggravate. Nel frattempo si sono chiesti maggiori sacrifici alla redazione e ai collaboratori, oggi ancora in attesa di un credibile piano di rientro dei loro crediti. È mancato un serio confronto con l'azienda

sulle strategie di rilancio a sostegno del prodotto. Le responsabilità di questo progressivo indebolimento gravissimo in un momento di crisi profonda del mercato dell'editoria sono in primo luogo dell'azionista di maggioranza Renato Soru che non ha sostenuto la testata limitandosi a chiedere tagli al costo del lavoro. Pericoloso per l'azienda e per la testata è anche il comportamento dei potenziali nuovi soci, che hanno trascinato fino a dicembre le trattative per l'ingresso nel capitale, lasciando da sciogliere a fine anno tutti i

nodi della partita. Finora la redazione ha sempre agito con grande senso di responsabilità nell'interesse del giornale e dei lettori, facendosi carico delle difficoltà, senza però avere dall'azienda un quadro sulle prospettive, neanche di breve periodo, de l'Unità. Oggi i giornalisti sono costretti a una prova di forza, in difesa non solo dei diritti dei lavoratori, ma anche del valore storico e politico del giornale. Un obiettivo su cui ciascuno deve fare la sua parte.

Il comitato di redazione e i fiduciari di Firenze, Bologna e Milano

L'analisi

Scuola, se cala la capacità di comprendere la lettura

Benedetto Vertecchi



ANCORA UNA VOLTA, LA PUBBLICAZIONE DEI DATI DI UN'IMPORTANTE RICERCA COMPARATIVA SUI RISULTATI CONSEGUITI IN VARI SISTEMI SCOLASTICI è stata l'occasione per esprimere giudizi da bar dello sport. In questo caso, si tratta di una rilevazione promossa dall'International Association for the Evaluation of Educational Assessment (Iea), volta ad accertare il livello di capacità di comprensione della lettura raggiunto dagli allievi che frequentano il quarto anno del ciclo dell'istruzione primaria (Pirls, acronimo di Programme for International Reading Literacy Study). In Italia, tale definizione individua i bambini di nove anni. Rilevazioni precedenti avevano consentito di esprimere un giudizio ampiamente positivo sulla capacità di comprensione raggiunta nelle scuole elementari italiane. L'Italia si collocava, infatti, nelle prime posizioni della graduatoria. Ora è emersa una situazione diversa: le nostre scuole, pur continuando a collocarsi al di sopra della media dei Paesi partecipanti, sono scivolate di molte posizioni nella classifica internazionale.

Sono subito emerse due linee interpretative. Da un lato si è sostenuto che la perdita è stata modesta, e comunque ci si trova di fronte ad un quadro che è ancora fondamentalmente positivo. Ma, dal lato opposto, si è fatto osservare che i risultati meno positivi sono stati ottenuti in un periodo di tempo in cui le scuole elementari hanno subito gli effetti devastanti delle modifiche degli ordinamenti (mi rifiuto di chiamarle riforme) introdotte quando responsabili del ministero dell'Istruzione erano prima Letizia Moratti e, dopo un paio d'anni di intervallo, Mariastella Gelmini. Anche se questa seconda posizione ha molto di vero, considerato il basso profilo degli interventi menzionati, credo che in un caso e nell'altro ci si limiti a rilevare sintomi marginali di un male molto maggiore, che non ha origine nel sistema scolastico, anche se per molti versi è proprio l'attività educativa quella che deve subirne le conseguenze più gravi.

Infatti, sullo sviluppo della comprensione della lettura influiscono sia le decisioni didattiche assunte all'interno della scuola, sia le esperienze che gli allievi compiono al suo esterno. Da troppo tempo le scelte politiche hanno lasciato che si affermasse a livello sociale una cultura che contrasta sostanzialmente con quella che fa da supporto all'educazione scolastica. Bambini e ragazzi sono sottoposti a condizionamenti il cui intento principale è di accrescerne la propensione al consumo e, per ottenere che questo intento si realizzi, si ricorre a messaggi di facile acquisizione, che non richiedono un particolare impegno per essere compresi, che comportano un numero limitato di parole e sono privi di asperità grammaticali e sintattiche. Sul piano della motivazione, i messaggi sono resi accattivanti per le prospettive di successo che evocano o a cui alludono. I messaggi sono proposti da personaggi sorridenti, nei quali tutto mostra che abbiano raggiunto i risultati che fanno intravedere e che si traducono, nell'immediato, nell'acquisizione di oggetti del desiderio e, in prospettiva, di quantità indefinite di denaro.

Tutti sono felici, ma nessuno spiega perché lo siano. È possibile che non ci si ponga mai il problema delle conseguenze che può avere sulla popolazione l'assenza di una politica per l'educazione e la cultura sottratta alle rozze logiche speculative che ormai sembrano padrone incontrastate del campo? Eppure, si tratta di un problema non solo italiano, per il quale altre sono già state elaborate soluzioni, che consistono nell'accrescere il tempo di funzionamento delle scuole per contrastare l'effetto dei condizionamenti esterni. Bambini e ragazzi trascorrono a scuola gran parte del loro tempo, svolgendo attività il cui scopo è di bilanciare l'incidenza negativa delle esperienze che si compiono nella vita quotidiana.

Negli anni passati si sono avute continue riprove di quanto poco le rilevazioni a fini valutativi siano considerate il punto di partenza per riflettere sui mutamenti in atto nella cultura e nella società, e per assumere le decisioni capaci di contribuire e orientare i cambiamenti attraverso l'educazione. C'è bisogno di affermare interpretazioni meno anguste della valutazione del sistema scolastico: non basta rilevare che i dati non soddisfano, ma si devono cercare le ragioni delle difficoltà che le scuole incontrano nello svolgimento del loro compito. La ricerca valutativa non può esaurirsi in rilevazioni impegnative (come sono quelle che coinvolgono tutti gli allievi), dalle quali provengono solo modeste indicazioni su ciò che non funziona e nessuna indicazione sul perché. Occorre esaminare l'evoluzione del linguaggio, delle strutture argomentative, dei repertori sapienziali, degli apprendimenti impliciti e via elencando. E non ci si può limitare ad un esame dall'interno delle scuole, ma si deve considerare in che modo sulla loro attività si esercitino i condizionamenti dall'esterno.

L'Unità
Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Carlo Ghiani, Marco Gulli, Antonio Mazzeo, Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 13 dicembre 2012 è stata di 84.580 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Etis 2000** - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: Vevisible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02. 309011 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winkelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 02.24424611 fax 02.24424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisc dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011





Un'immagine di Luciano Bianciardi lo scrittore grossetano autore de «La vita agra»

A NOVANT'ANNI DALLA NASCITA

Bianciardi dove sei?

Il ricordo dell'intellettuale più crudo Uno sguardo incorruttibile e doloroso

MARCO BUCCIANTINI
mbucciantini@unita.it

LUCIANO BIANCIARDI AVEVA IL FEGATO AMARO E AVVELENATO, NON CI SAREBBE ARRIVATO A NOVANT'ANNI: SAREBBERO STATI OGGI. S'è fermato un bel pezzo di strada prima, gli mancava un mese a 49 anni, il 14 novembre del 1971. La bomba che voleva piazzare sotto il Torraccione, per vendicare i minatori di Ribolla, morti per il grisù - disse il processo, crepati come sorci per calcolo e interesse del padrone, scrive invece la storia, quella bomba lì gli era rimasta addosso. E la miccia bruciava lenta, incendiata dalla sua vita impossibile, «agra», riassunse lui in un libro che diventò un bel film di Lizzani, e un titolo che adesso è una frase fatta, *La vita agra*, appunto.

Il Bianciardi, un maremmano. Spesso capita di rimpiangere uno sguardo perduto, un punto di vista genuino e diverso sulla realtà. Quante volte si è letto (si è detto): «Ah, se ci fosse ancora Pasolini». O De André: ognuno può completare la sua lista. Forse qualcosa di loro è rintracciabile, sono autori (anche idoli) che hanno lasciato qualcosa dentro qualcuno. Sono occhi con cui è capitato di «vedere». Con Bianciardi no: non ci sono eredi, né imitatori, neanche sbiaditi. «Sopportatemi, duro ancora poco», disse a chi gli stava vicino, nei giorni che correvano verso la morte. Durò poco.

La miniera esplose il 4 maggio del 1954. Morirono 43 operai, Luciano li conosceva tutti. Andava a sedersi fuori, li aspettava, ci parlava, portava libri da leggere perché si era inventato - era direttore della biblioteca Chelliana di Grosseto - un bus sgangherato per portare da leggere in campagna, e sollecitava il suo assistente Aladino: «Mi raccomandando, andiamo a occhio». Significava: ricordia-

Raccontava di minatori, cercava compagni per la rivoluzione: fu solo Oggi basta un po' di anticonformismo per vendersi bastian contrari, e rimanere ben integrati. Lo scrittore maremmano dissentiva, si misurava nel conflitto, nella distanza

moci a chi prestiamo i libri, perché compilare schede e fogli rientrava in un senso pratico sconosciuto al Bianciardi. In questo modo sapeva di perdere molti testi, ma ai rimproveri dell'amministrazione rispondeva *alla Bianciardi*: «Meglio un libro rubato che un libro mai letto». I minatori, allora: «I miei amici», diceva. Denunciava la loro condizione di povertà e di pericolo. Alcuni di loro gli raccontarono della galleria in cui stavano scavando a fondo cieco, «lo scriva sui giornali: corriamo il rischio di saltare tutti per aria». Questo accadde.

E Bianciardi va via, va a Milano, va a morire: ci metterà diciassette anni. Traduce (Miller, Faulkner, tanti altri). Scrive, studia. S'incassa. Dissente. Beve, ma non si corrompe. Trova il successo, cer-

candolo e odiandolo, perfino combattendolo, rifiuta l'offerta di Montanelli di accasarsi al *Corriere*, si fa licenziare dalla Feltrinelli, «perché strascicavo i piedi, e mi muovevo piano, mentre altri erano fannulloni frenetici che riuscivano, non si sa come, a dare l'impressione di star lavorando. Pensa, si prendono pure l'esaurimento nervoso», ricordò un giorno alla figlia Luciana, che ne custodisce la memoria. Ma la notorietà arriva comunque, con quel libro, *La vita agra*, con l'intellettuale di provincia che va in città per far esplodere il Torraccione, la sede della Montecatini, i padroni della miniera. Cercate questo libro fra gli scaffali, o in libreria, leggetelo, e anche il *Lavoro culturale*: solo gli autori così dis-integrati, gli intellettuali così puri possono essere (alla lunga, ci vuole tempo) così profetici. Dentro quell'io narrante spudorato che è lui certamente, ma è anche l'infelice lavoratore dell'immatrile, al servizio di un sistema imbattibile, c'è l'autobiografia di un qualunque trentenne di oggi, costretto alla perdita dell'innocenza senza avere niente in cambio, nemmeno la paga. È doloroso, Luciano: cerca compagni per la rivoluzione, incontra persone che faticano a combinare il pranzo con la cena, indaffarate a sopravvivere come formiche. Si addormenta, alla fine, annichilito, dopo aver attraversato tutti i simboli del vivere comune, dalla famiglia al sesso, dal lavoro ai soldi, senza trovarne il senso. Si rifugia nel bastione che la vita non ha potuto distruggere: l'unica rivoluzione possibile è dentro, *in interiore homine*. Ma non basta a curare l'esistenza.

Prima di tutti tratteggò il careerismo politico, «arte della conquista e della conservazione del potere». E pronosticò l'inevitabile cannibalismo consumista, nei «bisogni indotti dalla pubblicità, con i padroni che decidono per noi cosa dobbiamo desi-

derare». Questo è il Bianciardi che anticipa e che resta. Ma servirebbe quello scomparso, quello introvabile, crudo e nudo, che odora di pastrano sdrucito, di polvere e di carbone. Chi lo ha letto, lo sa, lo sa. Lui che cammina per ballatoi e ciottolati, e spiega perché, come mai, che lima la lingua e va avanti con il suo stile preciso, nuovo, fantasioso, davvero anarchico, dolce e cinico, un cazzotto e un sorriso, un sogno e un'analisi, un lessico allacciato alla manualità, un frasario che deve qualcosa a Gadda. Il Bianciardi che consiglia ai bambini di leggere *Diabolik*, «dove il bene in qualche modo vince sul male, dove la donna è forte», invece del libro *Cuore*, «dove ti affezioni a personaggi che poi muoiono in guerra, straziati, e i bambini poveri restano somari a vita, e quelli ricchi sono i più bravi della classe». Straordinario.

Soffiava vetriolo, ne aveva tanto in corpo da rovinarsi. Dopo *La vita agra* gli dissero: insisti con il tema dell'incazzato, funziona e fai soldi. E lui scrisse un romanzo del Risorgimento: adorava la storia e Garibaldi, il suo coraggio e la sua energia democratica. Era un ribelle che camminando finiva sempre sulla strada sbagliata, fuori campo, a concimare la sua penosa libertà. Da lì ci vedeva meglio. La fedeltà a se stesso fu spietata: questo manca negli intellettuali che oggi scelgono - sempre - una parte dove stare, un guadagno da proteggere. Che confondono e truccano l'anticonformismo per il conflitto. Bianciardi non aveva questo senso di colpa (l'unico: aver lasciato la Maremma). Non aveva bisogno di negare l'adorazione per le gambe della Carrà, o l'interesse per il calcio; gli ultimi due anni curò la rubrica delle lettere per il *Guerin Sportivo* di Gianni Brera, quegli interventi sono diventati un libro di massime, *Il fuorigioco mi sta antipatico*.

Era un disturbo, era un'agenda con le date a caso, un trapezista che preferiva cadere, perché non c'è verità nell'equilibrio, nell'ordine. Da vivo, era perfetto per essere morto, per essere poi riscoperto, per essere rimpianto: tutte quelle declinazioni dell'affetto che avrebbero chiesto ai suoi contemporanei il tempo, la tolleranza, l'intelligenza, la curiosità. È un pensiero che fa rabbia, il Bianciardi. È un conto aperto.

Un giorno era seduto sulla scalinata della scuola elementare di Grosseto, in attesa che dall'edificio dirimpetto, che ospitava il liceo classico dove aveva studiato e insegnato, uscisse la figlia. Il bidello napoletano lo riconobbe e lo chiamò, «professore, venite a sedervi di sopra, sui gradini ci sono le cacche di piccione». Lui rispose: «Vedi Quirino, nella vita bisogna scegliere su quali merde mettersi a sedere, io ho scelto questa».

MUSICA : Sanremo presenta i suoi big PAG. 20 DISCHI : Brian Ferry, ritorno agli anni

Venti PAG.21 TEATRO: Rezza e Mastrella sempre più estremi PAG.22 LIBRI : Tornano

i «Nomi» di Nadia Fusini PAG.23 ARTE : Le «didascalie» di Garutti PAG.24



Elio



Malika Ayane



Daniele Silvestri



Marta Sui Tubi

VALERIO ROSA
ROMA

CI ASPETTAVAMO DI PEGGIO. NULLA DI SERIO, PER CARITÀ - È SOLO IL CAST DI SANREMO -, PERÒ I NOMI FATTI CIRCOLARE NEI GIORNI SCORSI DAI SOLITI BENE INFORMATI LASCIAVANO PRESAGIRE L'ENNESIMO GUAZZABUGLIO autoreferenziale e inconcludente, sospeso tra timide aperture alla musica che gira intorno (e gira, in verità, quasi sempre alla larga dal Festival) e contentini reazionari per non disorientare il pubblico anziano, tradizionale zoccolo duro del primo canale, con qualche nome a sorpresa, tipo i Quintorigo o gli Afterhours, a fare da foglia di fico.

E invece l'elenco, letto ieri da Fabio Fazio durante il Tgl, prende abbastanza atto della contemporaneità, delle classifiche e delle tendenze del momento, nonché delle fregole rottamatorie oggi in voga, visto che delle vecchie glorie e dei personaggi che vivono solo di Sanremo non è rimasta traccia. Tant'è vero che i più anziani del gruppo, e questo ha quasi dell'incredibile, sono gli Elio e le Storie Tese, peraltro ironicamente consapevoli della situazione, a giudicare da come si sono espressi su facebook: «Giunti quasi a 60 anni vogliamo rimetterci in gioco, brindare con la vita, emozionando. Torniamo a Sanremo, ma stavolta per arrivare quarti». Tra gli altri ritorni, va segnalato quello di Malika Ayane. La sua esclusione dal podio dell'edizione 2010 ispirò un'inedita rivolta degli orchestrali, tra fischi e spartiti lanciati per aria. Si tratta, in effetti, di

Sanremo big

Tra Almamegretta e Modà Il festival tenta il non visto

Diversamente dai nomi circolati sorprende la selezione tra vecchio e nuovo fatta anche di nomi non scontati come i Marta Sui Tubi... Però non si conosce ancora la data

una delle poche interpreti italiane con mezzi, personalità e canzoni dal respiro internazionale: potrebbe vincere e rappresentarci degnamente all'Eurofestival, dove l'anno scorso fece un figurone il talentuoso jazzista Raphael Gualazzi, anch'egli di nuovo in gara.

Quanto ai reduci dai talent, sulle prime sembrava che Fazio e Mauro Pagani, direttore artistico del Festival, volessero farne a meno, ma «è il pop di oggi», ha dichiarato Fazio, e allora ecco la giovanissima Chiara Galiazzo, fresca vincitrice dell'ultima edizione di *X-Factor*, l'inquietante Marco Mengoni, e Annalisa Scarrone: forse nel

loro caso il termine «big» va considerato un eufemismo, o piuttosto un augurio, o una possibilità. Un'altra strizzata d'occhio al pubblico degli adolescenti è la partecipazione dei Modà: non facciamo critica preventiva, senza avere ascoltato una nota, ma già dai titoli dei loro brani (ogni artista ne presenterà due, per presentarsi alla finale col più votato), *Come l'acqua dentro il mare* e *Se si potesse non morire*, si intuisce in quale palude retorica rischiano di tuffarsi.

E poi i nomi a sorpresa, quelli che fino a poco tempo fa mai e poi mai ti saresti aspettato di vedere all'Ariston, come gli Almamegretta o i Marta Sui Tubi, quelli in teoria troppo raffinati per essere dati in pasto alle fauci fameliche del televoto, come la coppia Simona Molinari - Peter Cincotti, o quelli catalogabili alla voce «scommesse», come Maria Nazionale.

E, infine, tre degni rappresentanti della nuova scuola romana. Max Gazzé può già vantare il titolo più bello della rassegna, *I tuoi maledettissimi impegni*. Simone Cristicchi si muoverà in una maniera più tenera del solito nel consueto territorio tra cantautorato e teatro-canzone e, a una precisa domanda sui motivi della sua partecipazione, ci ha rivelato una grande verità: «Non è mai colpa dei cantanti, ma di chi li seleziona». Daniele Silvestri, invece, ha così twittato: «Già mi piace questo festival. Tra vecchi amici e grandissimi musicisti. Peccato non sapere quando cacchio sarà».

Ecco il vero nodo da sciogliere: potrebbero le trite metafore sessuali della Littizzetto influenzare l'esito delle elezioni?

Torinofest Salvatore dice no

«HO INCONTRATO OGGI LE ISTITUZIONI TORINESI CON CUI SI È DISCUSSO UN MIO POSSIBILE COINVOLGIMENTO NEL TORINO FILM FESTIVAL E HO LORO SPIEGATO PER QUALI MOTIVI, PUR CON RAMMARICO, NON POSSO IMPEGNARMI IN QUESTO PROGETTO». Così Gabriele Salvatore motiva la sua indisponibilità a dirigere il festival 2013. «La spiegazione è purtroppo la più semplice - dice il regista -. Nelle ultime settimane hanno subito una vera accelerazione i miei impegni dietro la macchina da presa e non mi sarebbe sembrato serio impegnarmi con un festival che amo da sempre e che per il suo spirito di ricerca e serietà sento vicino al mio modo di concepire la cultura». Eppure della sua eventuale disponibilità ad accettare la proposta delle istituzioni torinesi si parla già da tempo. «Ho avuto solo un incontro prima di oggi, e del tutto informale - chiarisce Salvatore - ancora prima dell'estate. In quell'occasione chiarii che mi pareva assolutamente prematuro affrontare la questione mentre un direttore in carica come Gianni Amelio stava facendo il suo lavoro e non ho mai derogato dal mio proposito di rispettare tempi e modalità» corrette. Poiché «l'idea di pensare a un festival è certo stimolante, dopo la conclusione dell'ultima edizione torinese ho riconsiderato idee e fattibilità e ringrazio il Presidente del Museo, Ugo Nespolo, e gli assessori del Comune e della Regione per aver pensato a me. Davvero però, con rammarico, devo chiamarmi fuori in modo onesto e trasparente».

Quando al nuovo film, spiega, «si tratta di una coproduzione europea, ancora un film in inglese e le riprese cominceranno a marzo. A breve sarò già impegnato nei sopralluoghi».



COORDINAMENTO NAZIONALE PER LA SCUOLA DELLA COSTITUZIONE

coordinazscuolacostituzione@gmail.com

Seminario

Per un governo democratico della Scuola della Costituzione

Una scelta per contrastare con efficacia la politica dei tagli, la dequalificazione della scuola pubblica, il processo di aziendalizzazione della scuola e dello sfruttamento del personale, in particolare quello precario e l'attacco alla libertà di insegnamento, anche con le prove INVALIDSI.

domenica 16 dicembre 2012

**Palazzo della Provincia - via IV Novembre 119 - Roma
Sala Di Liegro (Piano II)**

PROGRAMMA

Ore 10.30 - Apertura dei lavori: Antonia Sani

Introduzione: Carlo Salmaso

(Comitato Genitori ed Insegnanti per la scuola Pubblica di Padova)

Presentazione della proposta: Corrado Mauceri

Ore 11.30 - Dibattito con le Organizzazioni sindacali,

le associazioni professionali e del mondo della scuola, le rappresentanze di movimenti, studenti, genitori

Ore 13.30 - Pausa pranzo

Ore 14.30 - Ripresa del dibattito

Ore 15.30 - Tavola rotonda con le forze politiche: sono stati invitati PD, IDV, SEL, PRC, PdCI ed ALBA

Ore 17.00 - Conclusioni



asca | | |
agenzia stampa quotidiana nazionale

Nuovo asca.it
Alla fonte della notizia.



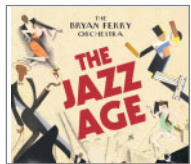
Per la tua pubblicità su **L'Unità**
VEESIBLE

Viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano tel. 02.30901230 mail: info@veesible.it

U: WEEK END DISCHI

Brian Ferry negli anni 20

Il nuovo cd omaggio allo swing e i Roxy suonano il dixieland



THE JAZZ AGE
Bryan Ferry Orchestra
Bmg

DIEGO PERUGINI
MILANO

NON È CERTO LA PRIMA VOLTA CHE BRYAN FERRY SI CIMENTA CON SONORITÀ NOSTALGICHE E ATMOSFERE RÉTRO, andando indietro nel tempo sino agli inizi del secolo scorso. I più attenti ricorderanno la sua cover di *These Foolish Things*, romantico gioiellino jazz anni Trenta, incisa nel lontano 1973. Più recentemente, nel 1999, il dandy britannico si tolse lo sfizio di un intero disco di canzoni di quel perio-

do, *As Time Goes By*, rilette senza stravolgimenti col supporto di un gruppo di ottimi jazzisti. Non sazio, Bryan si spinge ora più in là, festeggiando i quarant'anni di carriera con un incontro da far rabbrivire i puristi. Prendete una copiosa manciata dei suoi tanti classici, coi Roxy Music e da solista, e immaginateli interpretati da un ensemble jazz stile anni Venti con tanto di suoni gracchianti e tripudio di fiati. Ecco a voi *The Jazz Age* (Bmg), firmato dalla Bryan Ferry Orchestra. «È un'epoca molto eccitante, l'inizio della musica moderna - spiega l'artista inglese -. In quel suono c'è un'incredibile energia che sgorga dall'innovazione e dall'avventura. Sono sempre stato un appassionato di jazz: ho visto il mio primo concerto a nove anni e poi ne sono stato ossessionato. Non solo gli anni Venti, ma anche Billie Holiday, Charlie Parker e molti altri».



Brian Ferry, una passione per gli anni Venti

L'Albania, terra del cuore per una volta suona jazz

Esordio su Ecm per il quartetto di Elina Duni, cantante nata a Tirana ma trapiantata in Svizzera. Un disco sorprendente

PAOLO ODELLO

PIANOFORTE, CONTRABBASSO, BATTERIA E UNA VOCE CHE SI FA STRUMENTO PER ESPLORARE SUONI E POESIA DELLA TRADIZIONE MUSICALE BALCANICA. Elina Duni Quartet, con tutta l'appassionata libertà che solo il linguaggio jazz può garantire, ne restituisce, intatta e sorprendentemente contemporanea, l'essenza poetica finalmente libera dalle pesantezze nazionaliste, recenti e passate. *Matanë Malit* (*Al di là delle montagne*), esordio in Ecm del quartetto guidato dalla cantante di origine albanese da vent'anni trapiantata in Svizzera, è omaggio alla sua terra d'origine. Un progetto nato, come lei stessa racconta, dalla voglia di ricordare



ELINA DUNI QUARTET
Matanë Malit
ECM

«la gioia e la felicità offerti da quella terra a una bambina, e l'eredità culturale di grandi scrittori come Ismail Kadare o cantanti come Vaçe Zela». *Matanë Malit* è «l'eco della mia infanzia, del mio esilio e della mia riconciliazione con i due mondi che mi hanno formato. E ci sono brani per i quali nutro un affetto particolare, *Vaizë valëve* che mio nonno paterno intonava a ogni riunione famiglia-

Di certo all'inizio si rimane un po' basiti. Innanzitutto è un disco totalmente strumentale, dove sembra davvero d'essere catapultati in un altro mondo. Per esempio quello del *Grande Gatsby* di Fitzgerald: «È uno dei miei autori preferiti sin da quando ero ragazzino e mi calavo totalmente in quelle storie - continua Ferry -. Ha saputo cogliere magnificamente il profumo della vita negli anni Venti con le descrizioni di quei party pazzi e selvaggi, ma con un filo di malinconia sottesa».

La musica ricalca fedelmente quel tempo che fu, risvegliando lo spirito degli Hot Seven di Louis Armstrong, dei Wolverines di Bix Beiderbecke e dell'Original Dixieland Jazz Band. Si parte con *Do The Strand* e, sulle prime, si fatica a riconoscere il pezzo dei Roxy in chiave di simil charleston. Ci si abitua un po' con *Don't Stop the Dance* o *Slave To Love*, trasformata da sensuale ballata pop a swing divertito e scanzonato. Più lenta e notturna *Love Is The Drug*, in contrasto con la brillantezza rock dell'originale, mentre *Avalon* conserva la sua straordinaria bellezza melodica. Così come *Reason Or Rhyme*, cover dall'ultimo cd solista *Olympia*, con tromba e sax in evidenza a sostituire la voce del protagonista. Mentre *The Bogus Man*, classico sperimentale dello splendido *For Your Pleasure* (1973), riecheggia l'esotismo dello stile jungle di Duke Ellington e la sua Cotton Club Band.

Un album, insomma, che piacerebbe a Woody Allen, altro fanatico dei *roaring twenties* e dintorni, che potrebbe trovare qui buona linfa per le sue colonne sonore. Se siete fan ultraconservatori dei Roxy, invece, lasciate pur perdere. O date un ascolto preventivo in streaming sul sito del *Guardian*. Se, invece, non vi spaventano le contaminazioni sulla carta impossibili date una chance a *The Jazz Age*. Che è realizzato con gusto e con amore. E, in più, ti lascia col sorriso sulle labbra. Di questi tempi grami non è poco.

Umberto Maria Giardini: un disco a nome scoperto

PIERO SANTI

MOLTHENI È IL NOME D'ARTE CON IL QUALE UMBERTO MARIA GIARDINI HA FIRMATO I SUOI DISCHI FINO AD OGGI. Con questo nuovo cd, *La dieta dell'imperatrice* pubblicato da La Tempesta Dischi, ha deciso di accantonare definitivamente quel progetto e di venire allo scoperto con il suo vero nome. Dal 1998, anno del debutto, ha realizzato una manciata di lavori che gli hanno permesso di essere considerato, a pieno titolo, uno dei nomi migliori del rock d'autore indipendente italiano. Ideale punto di congiunzione fra gli ormai storicizzati Afterhours, Massimo Volume, La Crus... e la nuova, vitalissima leva cantautorale degli anni zero. La scrittura di Moltheni e quella di Umg presentano molti punti di congiunzione.

La dieta dell'imperatrice accosta, infatti, le tipiche atmosfere pop-psichedeliche dai testi ellittici e visionari del precedente progetto con una maggiore elaborazione di suono e varietà timbriche dell'attuale. *Anni luce, Il trionfo dei tuoi occhi* e *Disco-graphia* sono liquide ballate di folk cameristico dalle improvvise impennate elettriche di grande fascino e orecchiabilità, che dovrebbero consentire al disco di essere apprezzato anche da un pubblico di non iniziati.

re, e *Mine Peca* canzone della resistenza amata dall'altro nonno che combatté come partigiano contro i fascisti. La poesia, innata nella tradizionale orale albanese, mi ha guidato e affascinato», scrive Elina Duni nelle note di copertina.

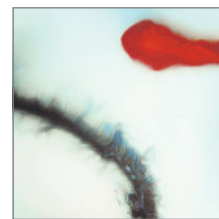
Nata a Tirana nel 1981 in una famiglia culturalmente attiva - il padre attore e regista, la madre e il nonno materno scrittori - muove i primi passi alla Radio Televisione Nazionale, nel 1992, alla caduta del regime, segue la madre a Lucerna. Nella Confederazione continua a studiare musica e canto, e scopre la libertà del jazz. Insieme a Colin Vallon pianoforte, Patrice Moret al contrabbasso e Norbert Pfammatter batteria, fonda l'Elina Duni Quartet. Con loro inizia la riscoperta delle proprie radici, rilegge melodie ispirate al repertorio tradizionale con la sensibilità di chi ha fatto della musica improvvisata il proprio linguaggio. Primi concerti in Europa e primi due dischi (*Baresha* e *Lume Lume*), e anche incursioni nel blues, classica, standard jazz. Il quartetto è ormai una realtà affiata: Colin Vallon fa suonare il suo piano come una seconda voce in risposta a quella di Elina Duni che invece la estende e la dilata sino a renderla strumento. Patrice Moret e Norbert Pfammatter li assecondano e sorreggono il tutto con grande empatia e sensibilità.

GLI ALTRI DISCHI



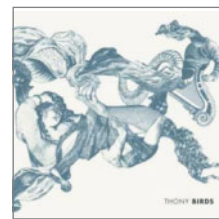
ROVER
Rover
Wagram

Immaginate un baritono naturale che riesce anche a scalare alte vette, un trentenne francese cresciuto in America che ha assorbito la malinconica cupezza di certa new wave britannica (Joy Division) mediandola con un romanticismo da chansonnier e con divagazioni glam. Timothée Rénier è un ragazzo di spessore e questo esordio uscito ad inizio anno in Francia e distribuito solo ora in Italia lo dimostra. **SI.BO.**



STUBBORN HEART
Stubborn heart
One Little Indian

Ecco i nuovi interpreti del genere che da una decina d'anni imperversa nei club inglesi, il dubstep, l'ultima invenzione della terra d'Albione dopo la jungle. Qui siamo già al post-dubstep (Four Tet, James Blake, Xx) che mescola melodie soul melliflue, ritmiche spezzate e sinuose. Loro, i due Stubborn Heart (letterale: cuore caparbio) interpretano il genere in maniera romantica e ispirata. **SI.BO.**



THONY
Birds
GdM Music

C'è voluta la parte da protagonista nell'ultimo film di Virzi (l'ha scoperta su Myspace) perché si parlasse finalmente della musica di questa trentenne mezza siciliana mezza polacca, cantautrice di casa a Roma da molti anni. Thony (Federica Caiozzo) è bravissima, la sua voce paga tributo a quelle di Suzanna Vega, Feist ed Emiliana Torrini ma lo stile è personale e disinvolto. Canta in inglese, scarni gli arrangiamenti declinati per lo più sull'acustico, belle ed originali le sue melodie. **SI.BO.**

CANZONI IN ROSSO

A cura di Daniela Amenta

Peter Gabriel

Red Rain



02 Jimi Hendrix
Red House

03 Prince
Little Red Corvette

04 Bee Gees
Lady in Red

05 UB40
Red Red Wine

06 Paarl Jam
Red Mosquito

07 Bruce Springsteen
Red Headed Woman

08 Elvis Costello
Red Shoes

09 Arctic Monkeys
Red Light

10 Jackson Brown
Redneck Friend

U: WEEK END TEATRO

Antonio Rezza in «Fratto_X» in scena al Teatro Vascello di Roma

L'equazione perfetta

Antonio Rezza e Flavia Mastrella sempre più folli

«Fratto_X» In un mondo popolato da piccoli robot e fasci di luce si muovono bizzarri e strampalati personaggi

FRANCESCA DE SANCTIS
fdesanctis@libero.it

PUÒ ESSERE LA FOLLIA COSÌ FOLLE DA GENERARE UN'EQUAZIONE QUASI PERFETTA? *Fratto_X*, della coppia Rezza-Mastrella, a quanto pare sembra dirci proprio questo: che la genialità scaturisce dalla più totale mancanza di regole, o meglio dalla decostruzione della nostre regole, quelle che ci diamo per vivere nella realtà. Perché non c'è neanche un pizzico di logica - o si potrebbe dire anche il contrario, tutto è così consequenziale - nel nuovo spettacolo di Antonio Rezza e Flavia Mastrella, assurdo quanto provocatorio, come

sempre del resto. In scena ci sono ostacoli da superare e quella X fatta di teli che si tendono, scie luminose e strade impossibili da percorrere. Eppure, la storia che i due artisti ci raccontano (se si può definire storia...) ci parla ancora una volta di tv, teatro, cinema, ma anche dei rapporti di coppia, di noi tutti, dell'odio profondo verso la realtà così com'è. E allora vediamo com'è questa realtà.

Nell'habitat creato da Flavia Mastrella - dove la leggerezza dei colori si fonde con la delicatezza dei fiori visti da vicino - Antonio Rezza gira in cerchio sul palcoscenico popolato da robot, giocattoli, oggetti e persone telecomandate (in fondo, ci suggerisce, è l'obiettivo del potere: telecomandare i pupazzi!). Le parole vengono urlate e l'eco forte si aggira fin lassù, nelle zone più oscure del teatro. Poi ci sono Rocco e Rita, che giocano a imitarsi l'uno con l'altro, tanto che non sappiamo più chi è Rita e chi è Rocco. E tra le dune spuntano gli uccelli migratori che volano felici e spensierati (ma esiste ancora la spensieratezza?).

Ed ecco la parte più assurda e più riuscita dello spettacolo, quella in cui Antonio Rezza dialoga con Ivan Bellavista (eh già, anche stavolta nello spettacolo c'è Ivan, presente nei precedenti lavori, ma qui con un ruolo decisivo e ben riuscito) senza lasciarlo mai parlare. Ovvero è lui a farlo parlare con la sua voce mentre l'altro muove la bocca per sentito dire. Il bello è che quando una delle due persone dialoga, l'altra sospetta il tranello... Come è possibile? Vedere per credere. Anche perché gli spettacoli di Rezza non si possono spiegare, vanno visti, subito, poi masticati e digeriti. Lui è così, ti fa ridere, ti stordisce e riesce a farti fare quello che fa esattamente con Ivan: lasciarsi manipolare, usurpare della libertà altrui per il tempo necessario alla durata dello spettacolo. Come con Ivan, che vive con la voce di un altro. È questo che accade nella realtà, ci spiega Rezza, ma non lo grida per denunciare la terribile condizione in cui viviamo. Stesso discorso quando prende in giro gli sceneggiati televisivi: lo fa e basta, senza troppi ragionamenti, né considerazioni. Lui è ben oltre la denuncia.

Intanto si continua a ridere. Ti lasci travolgere dalle sue trovate (c'è perfino uno specchio parlante che si riflette su alcuni «fortunati» del pubblico...) e non ci capisci più niente. Allora ti viene il dubbio che quell'equazione perfetta, che segue evidentemente il suo precedente *7,14,21,28*, non può che avere un solo risultato: X. Una incognita? O piuttosto tante incognite? Tutti noi privati ormai di qualsiasi traccia di identità. Bravo Antonio, c'hai fregato un'altra volta.

(Lo spettacolo, prodotto da Rezza-Mastrella-Fondazione Tpe - Tsi la Fabbrica dell'Attore - Teatro Vascello, è in scena al Teatro Vascello di Roma fino al 6 gennaio)

...
Si può parlare con qualcuno che ti presta la sua voce? E rispondere con la stessa voce?

LE PRIME**NATALE IN CASA CUIELLO**
di Eduardo De Filippo

con Fausto Russo Alesi, Milano
Piccolo Teatro Studio Expo, fino al 23

Ecco un titolo che non può mancare in questo periodo: «Natale in casa Cuiello» nella versione «assolo» di Fausto Russo Alesi. Un capolavoro di coralità sul tema della famiglia e della solitudine umana.

**UNA PICCOLA IMPRESA MERIDIONALE**
BIS

di Rocco Papaleo e Valter Lupo
Roma, Teatro Ambra Jovinelli, fino al 31

Dopo «Basilicata coast to coast», Rocco Papaleo torna a raccontarci il suo Meridione, visto con gli occhi di chi ha lasciato la sua terra senza mai dimenticarla. Un esperimento di teatro canzone che raccoglie pensieri di giorni differenti.

**GIORNI SCONTATI**
di Antonella Fattori e Daniela Scarlatti
regia Luca De Bei

Roma, Teatro dei Conciatori, fino al 16

Quattro detenute devono convivere in una cella di pochi metri quadri con tutti i problemi che la carcerazione comporta. Le quattro donne inizialmente si scontrano, poi lentamente troveranno un terreno comune dove la solidarietà sarà possibile.

Branciaroli, l'attore secondo Bernhard

«Il teatrante» Quasi un monologo, un vademecum che fa pensare e sorridere, inquieta e diverte

MARIA GRAZIA GREGORI
MILANO

DA QUALCHE ANNO ORMAI FRANCO BRANCIAROLI HA INIZIATO «IN SOLITARIA» LA SUA SCALATA verso la comprensione profonda del lavoro dell'attore e della sua presenza nel mondo contemporaneo. Gli basta, allora, trovare le parole per dirlo, i gesti per rappresentarlo, il pensiero per pensarlo, e quando si confronta con un autore come l'austriaco Thomas Bernhard che il teatro e gli attori li ha amati visceralmente e altrettanto visceralmente li ha derisi, allora il cortocircuito è assicurato. Succede così che *Il teatrante*, testo scritto nel 1985 (in scena al Piccolo Teatro Grassi, produzione Centro Teatrale Bresciano e Teatro degli Incamminati), assuma i caratteri di una dimostrazione affettuosa e impietosa, tragica e comica dell'essere attore, un vademecum a futura memoria che ci

fa pensare e sorridere, ci inquieta e ci diverte, scatenando nello spettatore un mondo degli opposti che mette sulla graticola proprio lui, l'attore.

Nel corso di una scalagnata tournée nella campagna austriaca con una compagnia formata dalla sua stessa famiglia (Melania Giglio, Tommaso Cardarelli, Valentina Viola) da lui bistrattata continuamente, l'attore Bruscon, di origini bergamasche, cerca la sua grande occasione tentando di rappresentare un suo delirante dramma, *La ruota della Storia*, che mescola in modo improbabile personaggi da Metternich a Napoleone, da Churchill a sua moglie, a Maria Curie, a Stalin: uomini e donne persuasi del loro grande destino ma destinati a finire nel dimenticatoio. E intanto si citano i filosofi Spinoza e Schopenhauer, si sproloquia sul socialismo reale, sul nazionalsocialismo hitleriano. Fra puzzolenti porcilaie, in locande (il locandiere in questione è Daniele Griggio) di cui

lui, che non ama gli odori troppo forti, sceglie di mangiare la stracciata, ma senza «occhi di graso» nel brodo, si snoda dunque un dramma che mescola verità e finzione, cialtronnaggine e grandezza allo stato puro. Un flusso violento, quasi un monologo con il quale Branciaroli-Bruscon coinvolge chi lo circonda, l'Austria, l'incapacità così agghiacciante nell'ipocrisia dei suoi contemporanei di cogliere il senso profondo dell'arte e soprattutto del teatro che in lui si trasforma in vera e propria disperazione, carica di una sua acre comicità.

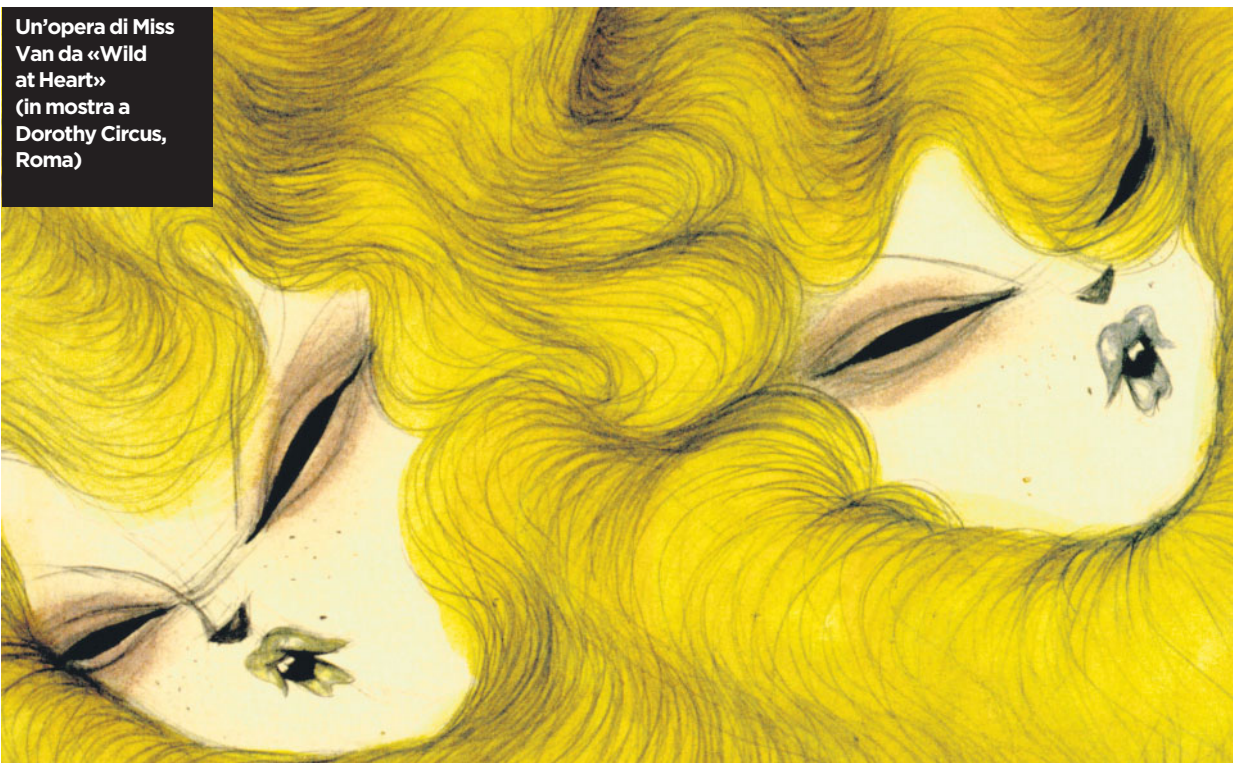
Dentro la scena di Margherita Palli, una squalida locanda che si sviluppa in altezza, illuminata dalle luci acide di Gigi Saccomandi, corna di cervo appese alle pareti accanto al ritratto di Hitler, vestito di bianco, sciarpa candida al collo, giocando su quella corda pazzesca e grottesca che gli appartiene, Branciaroli ci spiazzava con improvvise aperture verso un fastidio, un dolore del mondo che è la cifra più segreta del suo personaggio e, in senso lato, della natura profonda dell'attore secondo Bernhard.

Da «Il teatrante» di Thomas Bernhard, diretto e interpretato da Franco Branciaroli
FOTO DI SCENA UMBERTO FAVRETTO

U: WEEK END LIBRI



Strip book www.marcopetrella.it



Tornano i «Nomi» dell'universo femminile

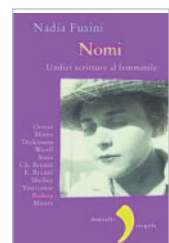
Dopo 25 anni ecco l'insostituibile testo di Nadia Fusini che naviga tra romanzi e poesie di grandi autrici come Yourcenar, Dickinson, Woolf, Stein, Blixen, Bishop

VALERIA VIGANÒ

NELLA SVENDITA ATTUALE DELLA LETTERATURA, NELLA CATENA DI MONTAGGIO DELLE GRANDI LIBRERIE, NEL MODESTO ACCONTENTARSI DEI LETTORI A LIBRI PRIVI DI SPESSORE, NELLA SCOMPARSA DI TESTI MERAVIGLIOSI MAI PIÙ STAMPATI, c'è una splendida eccezione che Donzelli ripropone a distanza di 25 anni. *Nomi* di Nadia Fusini appare, dissepolto dalla orribile dimenticanza del presente, come un testo imprescindibile e fondamentale, che non mostra segni del tempo, al punto da poter essere considerato un classico sulla letteratura. Ma *Nomi* è molto di più di una riflessione teorica sulla scrittura, è un pensiero profondissimo che non contempla soltanto il mestiere di scrivere, perché mostra quanto la vita e l'opera di uno scrittore siano inscindibili e continuamente nutrenti l'una per l'altra, quanto il mondo personale e le vicende di quel mondo si specchino in romanzi e poesie di livello altissimo. Fusini segue un percorso che si sposta di nome in nome e che ha come paesaggio la letteratura femminile. Lungo il sentiero incontra e li vi fa sosta, otto scrittrici e tre poetesse: Virginia Woolf, Emily e Charlotte Bronte, Karen Blixen, Marguerite Yourcenar, Mary Shelley, Gertrude Stein, e Emily Dickinson, Elisabeth Bishop e Marianne Moore. Ne manca una, che nella prima pubblicazione non c'era, e che oggi arricchisce ancora di più la nuova edizione:

Anna Maria Ortese. È facile capire che siamo nel Gotha dell'eccellenza. In ogni grande nome, Fusini entra con passione, precisione e competenza che mai si contrappongono, anzi si armonizzano, è una guida che ci conduce molto sotto la superficie dell'immediato, fino a penetrare nei meandri più sottili della creazione letteraria e della personalità di chi scrive. Non sceglie la via cronologica, ma l'aderenza che si crea tra donna e donna, tra scrittrice e scrittrice, parafrasando nella struttura un romanzo di Woolf, a lei ben noto e da lei tradotto: *Le onde*. Come, in *Le onde*, ci sono corsivi eleganti e fluttuanti che scandiscono il moto del tempo, anche in *Nomi* ci sono corsivi che legano le eccelse figure narrate, in modo da non chiudere un discorso e aprirne un altro, ma traghettare dall'una e l'altra, fornendo un transito plausibile, un pensiero circolare, una connessione di analogie e opposti che è la vera differenza tra ragionamento femminile e maschile, nel modo in cui analizzano e offrono l'analisi di un sapere.

Non solo, l'introduzione di Fusini a *Nomi* è impresiosità di pagine nuove nella ripubblicazione, perché l'autrice dilata il discorso già fatto in due modi: sottolinea la rivoluzione del romanzo operata nel '900, non solo compiuta da donne ma che nelle donne ha avuto espressione massima e amplifica l'attenzione sul ritmo, sul suono che rimarrebbe apparentemente in silenzio nella parola scritta. Eppure, e concordo pienamente con Fusini, esiste una voce segreta che è suono interiore, gong dell'anima. «Ogni lettura dovrebbe affacciare il lettore alla voce segreta che gli è di fronte: lì, disvelata nell'evidenza dei segni, racchiusa nel ritmo del loro stesso presentarsi», scrive Fusini, ben conscia del mistero che avvolge la scrittura. Nelle meravigliose parole delle scrittrici di cui parla, cerca allora assonanze, sospensioni, tracce segrete che conducano a uno svelamento di significato, insegna che esiste una doppia lettura, perché una non basta e sarebbe solo piacere effimero. Ce n'è una più profonda che scuote e rivela. Facendo propria la celebre frase di Kafka, citata anche da Ingeborg Bachmann in *Letteratura come Utopia*, «Un libro dev'essere un'ascia per il mare ghiacciato che è dentro di noi», Fusini non si accontenta di contemplare e restituire la bellezza di un romanzo o di una poesia e di chi li ha scritti; con strumenti più femminili di un'ascia per rompere il ghiaccio, usa scandaglio e luce, perlustra accuratamente le rive, scopre le venature della trasparenza. Ortese o Woolf, Dickinson o Bishop, e via via tutte le altre, formano in *Nomi* una genealogia femminile, una eredità cospicua che non si può colpevolmente disperdere nemmeno in tempi evasivi e un tantino ignoranti come i nostri. Non ci sono scuse per non leggerlo e rileggerlo.



NOMI
Undici scritture al femminile
Nadia Fusini
pagine XVI-298
euro 19,50
Donzelli

LIBRI



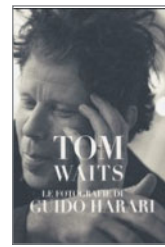
DIZIONARIO DEL POP-ROCK
Enzo Gentile e Alberto Tonti
pagine 1896
euro 33,00
Libro+Dvd Rom
Zanichelli

Dall'epoca del vinile agli mp3, questo Dizionario esamina e descrive la produzione di 2130 artisti o gruppi per un totale di oltre 31.000 album. Gli autori hanno rivisto e aggiornato l'opera, dopo 13 anni dalla prima edizione, mettendoci dentro tutto quel che è accaduto in un arco temporale che per il pop-rock è infinitamente lungo. Dal boom della musica online alle nuove stelle come Lady Gaga, a quelle cadute come Amy Winehouse, scomparsa a 27 anni.



LA DECORAZIONE DELLA CASA
Edith Wharton, Ogden Codman Jr.
Trad. di Anna Maria Paci
pp. 334, euro 30
Elliot

Scritto con l'architetto Codman e pubblicato nel 1897, è il primo libro di Edith Wharton, un testo di design di interni che fissa principi e ideali dello stile di fine 800. Stile applicato nell'ideazione e costruzione della villa di Berkshire Hill (Massachusetts), conosciuta come «The Mount», le cui stanze testimoniano il gusto impeccabile e raffinato della Wharton alle migliaia di persone che ancora oggi giungono in visita da ogni parte del mondo.



TOM WAITS e VINICIO CAPOSELLA
Le fotografie di Guido Harari
pagine 120
euro 15,00
Tea

La proposta di Tea: due deliziosi libri fotografici «gemelli» affidati al bianco e nero passionale di Guido Harari. «Tom Waits», ispidico iconoclasta, chiede al fotografo: «Con le tue foto devi farmi dimostrare vent'anni di meno, hai capito? Vedi bene che ci decomponiamo ogni giorno di più: siamo cadaveri in vacanza». Il Vinicio nazionale invece gigioneggia: «Guido Harari, sì, ho sentito parlare di lui... Era ossessionato dal problema della luce, ma io continuai a bere birra».

Dipendenti e manipolati i «militanti» di Orletti

CARLO BORDINI

DOPO AVER PUBBLICATO CON ZANDEGÙ, NEL 2009, «MI SENTO GIÀ MOLTO INSERITO», UN ROMANZO IRONICO E SEMISERIO CHE RACCONTA GLI SCHEMI IMMUTABILI DELLA VITA dei colletti bianchi in una fabbrica (la Società Anonima Veicoli) in cui si intravede chiaramente la Fiat, Mauro Orletti pubblica ora un romanzo in cui affronta il tema di Comunione e Liberazione (*Un uomo in movimento*, pp. 171, euro 13, Discanti.). Intendiamo: non si tratta di un pamphlet contro Cl, ma un'analisi sottile e brillante sulla dipendenza, un romanzo psicologico che mette in scena un processo lento e quasi inavvertito di sottomissione. Armando, il protagonista, non è un supporter di Cl, ma si lascia lentamente risucchiare in una rete di amicizie, dove, blandizie, pigri, rassicurazioni, incapacità di reagire. Di ciò che Cl è politicamente in questo libro non si parla direttamente: si parla delle tecniche della seduzione e della psicologia di un depresso che trova nella dipendenza un'ancora di salvezza. Non a caso il protagonista, all'inizio del libro, sta leggendo *Un uomo che dorme* di Perec, e alla fine si rifuggerà nella visione passivo-ossessiva dell'universo delle televendite. Il protagonista è solo e cerca di uscire dalla solitudine. Il balenare salutare di una ragazza non conquistata completa il quadro.

Il libro mette in rilievo non solo la psicologia di chi cerca un rifugio e una guida, ma anche la figura del leader benevolo e seduttivo, comprensivo e paziente, che solo alla fine, in una piccola pagina memorabile, mostra il suo volto inflessibile e autoritario. In fondo si tratta di un libro sulla dipendenza-seduzione che, se si taglia perfettamente al mondo dei ciellini, riproduce un modello valido per qualunque processo di manipolazione. Il libro dipana il processo di dipendenza con uno stile asciutto e impeccabile, a volte perfino un po' volterriano, quando mescola alla narrazioni citazioni al vetriolo tratte da libri, giornali, episodi di cronaca. L'ironia è sottilissima e mai in evidenza, e si diffonde nel romanzo come un velo leggero. Uno stile leggero e apparentemente impassibile, disposto a cogliere con precisione tutti i movimenti della progressiva sottomissione e del processo di dipendenza, fa di questo libro un testo da tenere in biblioteca e da rileggere.

l'Unità ebookstore



Inquadra con lo smartphone il QRcode per vedere il nostro ebook store e le novità presenti

U: WEEK END ARTE



Una mente da mostrare

Tra gli oggetti e il pensiero le «Didascalie» di Garutti

ALBERTO GARUTTI, DIDASCALIA

A cura di Paola Nicolini e Hans Ulrich Obrist
Milano
Padiglione d'Arte Contemporanea
Fino al 3 febbraio

RENATO BARILLI

MILANO

IL MILANESE PADIGLIONE D'ARTE CONTEMPORANEA (PAC) RACCOGLIE QUASI AL COMPLETO LE OPERE DI UNA TRENTENNALE ATTIVITÀ DI ALBERTO GARUTTI (1948), un artista che appartiene a una serie illustre espressa dal nostro Paese, di chi lavora soprattutto «di testa», a dispetto della manualità in cui si pretenderebbe di cogliere la principale delle italiane virtù. Una volta formulato il concetto, le modalità di renderlo visibile vengono al secondo posto e possono essere delegate all'aiuto di bravi artigiani. È una serie di cui sempre Milano, Palazzo Reale, ha onorato di recente il membro più anziano, Fabio Mauri, mentre ha dato ricetto, e poi evidenziato al massimo la breve avventura di Piero Manzoni. Da menzionare anche gli splendidi contributi di Gino De Dominicis e gli attuali di Maurizio Cattelan. Garutti, dunque, viaggia nel cuore di una eccellente tradizione, che trova la sua legittimità addirittura nelle parole del fondatore dell'estetica, il tedesco Baumgarten, pronto, quando battezzò la nuova disciplina, ad affermare che essa comprende anche l'arte di «pensare bellamente». Tuttavia, riconosciuta la liceità di «vivere nella nostra mente», che è anche il motto istitutivo dell'arte concettuale, forse è opportuno che il concetto abbia qualche riscontro abbastanza evidente in dati sensibili-materiali. Garutti invece talora corre il rischio che la distanza tra le sue brillanti pensate e le loro documentazioni tangibili sia troppo lunga, cosicché al visitatore riesce alquanto difficile risalire dalle seconde alle prime, peggio ancora, c'è il pericolo che gli oggetti si presentino troppo belli in sé, suscettibili di essere letti secondo codici formalisti. Si sente insomma il bisogno che intervenga nei vari casi una didascalia, del resto è proprio questa la parola generale che Garutti assume come titolo della mostra, e forse ne viene, nel bene e nel male l'opera più indicativa della mostra. Per didascalia si deve intende-

re la descrizione verbale dei sottili processi concepiti dalla mente dell'artista, approfittando dei più vari pretesti esistenziali e affettivi, approdati in cartelli policromi, e poi impilati gli uni sopra gli altri. Ma quelle pile si presentano come perfette e gradevoli opere di sapore minimalista, occultando lo spessore esistenziale che le ha partorite. Lo stesso si dica per *Matasse*, gomitoli a cui sono avvolti lunghi e sottili fili, ne vengono deliziosi cilindri policromi, e anche qui, se non ci fosse una didascalia, faticheremmo a intendere che sono le distanze coperte da Garutti per raggiungere amici distanti.

Non sempre è così, nei casi più felici lo iato tra gli oggetti presenti e le «pensate» da cui sono stati

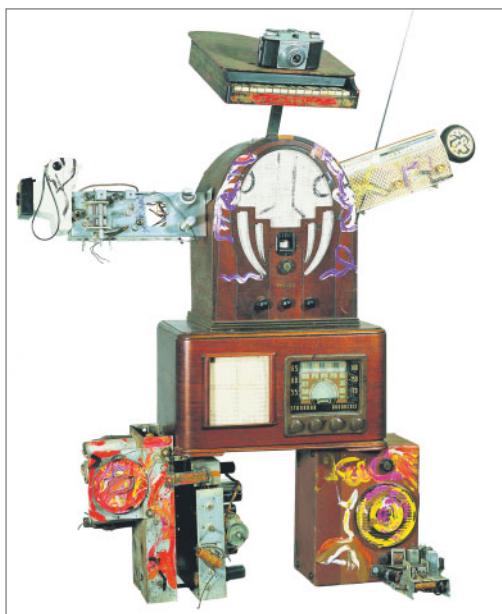


NAM JUNE PAIK IN ITALIA

A cura di S. Ferrari, S. Goldoni e M. Pierini
Modena, Galleria civica, Palazzo Santa Margherita, Palazzina dei Giardini
Dal 16 febbraio al 2 giugno

sollecitati si fa breve, superabile con pronto intuito, così avviene quando l'artista ritaglia in una soffice moquette il perimetro di una stanza in cui vive, costeggiandone i mobili, o quando li prende e li incardina insieme in un piano continuo. Efficace anche il calco dei cani accampati sulle panchine di un qualche paese. Toccante pure un apparato di sensori pronti a illuminarsi ogni qualvolta un fulmine percuote il sacro suolo patrio. Suggestiva la serie di interventi posti all'insegna di «Che cosa succede nelle stanze quando gli uomini se ne vanno?». In proposito, conviene ricordare un ingegnoso intervento del Nostro, effettuato in una camera d'albergo a Bologna, quando vi soggiornava in qualità di docente nella locale Accademia di belle arti, consistito nel lasciare in essa una traccia fosforescente destinata ad accendersi nel cuore della notte, sconvolgendo l'ignaro dormiente.

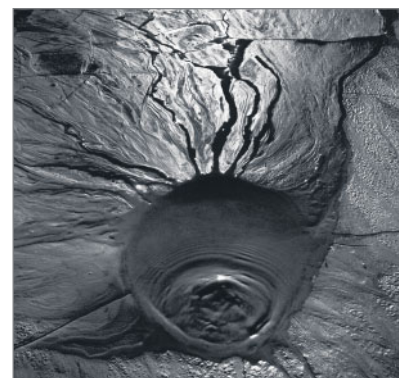
L'accento alla sua qualità di docente, prima a Bologna poi a Milano, non è affatto marginale, in quanto la dimensione teorica di Garutti si è anche esplicita in una lunga attività didattica. È giusto pertanto che proprio per completarne la personalità siano stati chiamati a raccolta i suoi molti discepoli, in numero di ben 54, esponendoli con un'opera ciascuno nell'attigua Galleria d'arte moderna. Vicinanza proficua, che però ha costretto le forse troppe presenze a convivere fianco a fianco con gli austeri ospiti di quelle sale, pittori e scultori dell'Ottocento, e anche a presentarsi quasi in punta di piedi con scarsa visibilità. D'altronde, bisogna riconoscere che l'insegnamento di Garutti è stato largo e aperto, evitando il rischio di produrre una folla di sue immagini clonate, qui invece l'arco delle vie sperimentate è felicemente ampio e aperto.



Registriamo la data: dal 16 febbraio a Modena un centinaio di opere dell'artista coreano e la sua influenza sull'Italia di cui è stato ospite assiduo, dai 70 ai 90 impegnato in performance, mostre, scambi e dialoghi con critici, collezionisti, istituzioni.

LE ALTRE MOSTRE

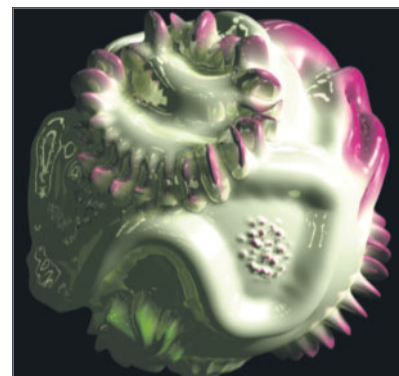
FLAVIA MATITTI



ANTONIO BIASUCCI. TRE TERZI

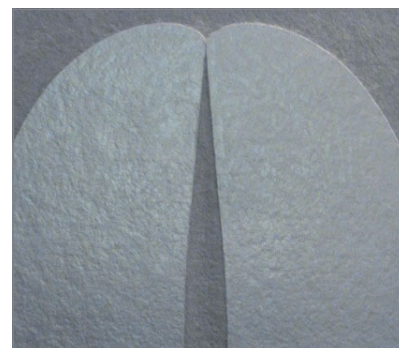
A cura di Francesca Bonetti
Roma, Istituto Nazionale per la Grafica
Fino al 17/02 - Catalogo Peliti Associati

La vita e la morte, il dono e il sacrificio, la luce e l'ombra sono le polarità intorno alle quali si sviluppa la ricerca di Biasucci (classe 1961), fotografo tra i più interessanti dell'attuale panorama italiano. In mostra un'ampia selezione di foto in bianco e nero appartenenti a vari cicli, esposte in sequenze e installazioni inedite, da cui scaturisce un dialogo intenso e drammatico tra gli opposti, che sembrano annullarsi nel flusso continuo della natura.



NINA - NUOVA IMMAGINE NAPOLETANA

A cura di G. Cassese, M. Di Capua, F.R. Morelli e V. Rivosecchi
Napoli, Pan
Fino al 13/01 - catalogo Arte'm
L'esposizione nasce dall'Accademia di Belle Arti di Napoli con la volontà di segnalare le autentiche forze emergenti della giovane arte partenopea in assoluto spirito di indipendenza rispetto a eventuali indicazioni del mercato, delle gallerie e dei musei. In mostra 84 lavori di 44 artisti, già protagonisti sulla scena italiana, e internazionale, che rappresentano le energie vitali della creatività attuale.



ALBERTO BURRI. OPERA AL NERO

A cura di Bruno Corà
Verona
Galleria dello Scudo
Fino al 31/03 - catalogo Skira
La mostra è incentrata su un aspetto particolare del percorso artistico di Burri (1915-1995): la declinazione del nero nei Cellotex, materiale inizialmente usato dall'artista come supporto per altre composizioni. A proposito di queste opere, notturne e meditative, Guido Ballo ha evocato nel 1988 il «mistero oltre l'apparenza». La rassegna presenta una selezione di 30 lavori realizzati nell'arco di un ventennio, fra il 1972 e il 1992.

Berlusconi fa notizia perché è l'uomo che morde il cane

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

SICURAMENTE HA RAGIONE BERSANI AD ESSERE ESTERREFATTO PER IL RILIEVO DATO DAI GIORNALI alle grottesche giravolte di Berlusconi. Ma il segretario del Pd, che è uomo razionale, deve anche considerare che non esiste al mondo un altro fenomeno simile al cavaliere: le sue giravolte sono salti mortali della logica che non hanno uguali e, quindi, fanno notizia.

Berlusconi è l'uomo che morde il cane: da ciò la sua prepotenza mediatica anche sui giornali che non gli appartengono. In fondo, benché straricco, è un povero vecchio terrorizzato dagli anni e non ha vergogna di farsi vedere in giro con una «fidanzata» che ha solo 50 anni meno di lui (e che sicuramente lo ama alla follia!). È giusto non farne ancora una volta il centro dell'iniziativa politica del Pd, puntare sui temi che interessano il Paese, ma un giornale non può evitare di riferire con il necessario sdegno le risibili bugie, le penose performan-

ce e i clamorosi ricatti che fanno del cavaliere un caso unico, una mostruosità che rimbalza sui giornali e sui teleschermi di tutto il mondo riflettendo sull'Italia la sua luce miserevole.

Quando ha detto, beandosi dei riflettori e delle telecamere che, se Maroni non lo appoggia, lui farà cadere le giunte regionali di Piemonte e Veneto, ha espresso nel modo più chiaro possibile la sua concezione mercantescas e ricattatoria della politica. Quindi, a rigore di termini, non ci sarebbe niente da dire su Berlusconi, peggiore di quello che lui stesso proclama e ostenta. Basta guardarlo: dopo aver spinto Monti alle dimissioni, gli chiede di candidarsi al suo posto, promettendo di farsi indietro, cioè esattamente il contrario di quanto contemporaneamente dice a Maroni. È vero, l'Europa lo ha già giudicato, ma c'è una parte di Europa in ognuno di noi che ogni giorno muore di vergogna di fronte al mondo.

METEO

A cura di Meteo.it

Oggi

NORD: molte nubi con piogge e neve a bassa quota, anche in pianura tra Piemonte, Emilia e Lombardia.

CENTRO: nubi e piogge sparse ovunque più intense sul Lazio. Nevicate oltre i 1400/1500 m. Aumento termico.

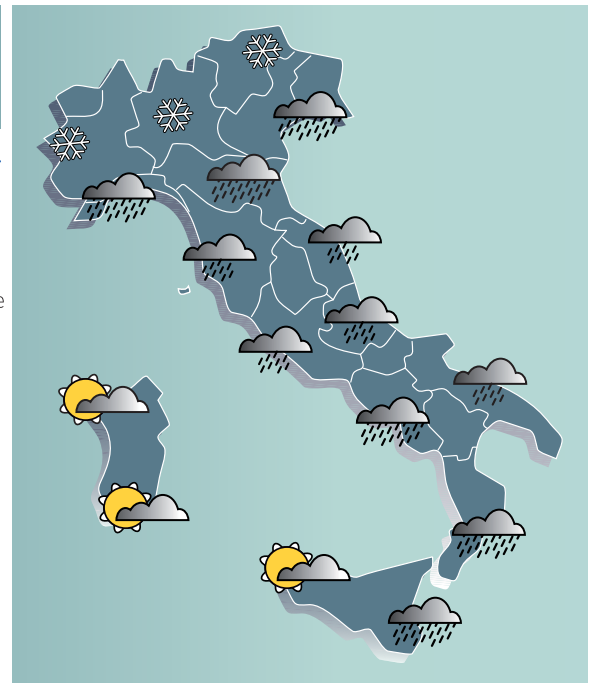
SUD: molto nuvoloso con piogge sparse, forti su Ovest Campania e localmente sulla Calabria ionica.

Domani

NORD: nubi e rovesci ovunque, forti al Nordest. Neve in salita a 700/1000 m. Schiarite sul Piemonte.

CENTRO: nuvoloso su tutti i settori con piogge e rovesci diffusi, forti su Nord Toscana. Neve ad alta quota.

SUD: nubi irregolari con piogge su Campania, Lucania e Nord Puglia; maggiori schiarite altrove.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p>21.10: Solo per te Telethon Evento con F. Frizzi. Un grande evento mediatico con l'obiettivo di raccogliere fondi per la cura delle malattie genetiche.</p>	<p>21.05: Alice in Wonderland Film con M. Wasikowska. Alice teme di essere pazza. Da quando è piccola continua a fare sempre lo stesso sogno.</p>	<p>21.05: Amore criminale Serie TV con L. Ranieri. L'ultima puntata di questa serie tratta la storia di Francesca, una bella ragazza di 22 anni di Augusta (SR).</p>	<p>21.10: Lo spettacolo della Natura Documentario con T. Gelisio. I megapredatori, l'attacco di virus e batteri e i grandi migratori nei cieli del Sud America sono al centro della puntata.</p>	<p>21.11: I Cesaroni Serie TV con C. Amendola. Ezio scopre che il matrimonio con Stefania non è valido, e vorrebbe sfruttare il suo nuovo status di single.</p>	<p>21.10: Insider Reportage con L. Pelazza. L'appuntamento di questa sera racconta una realtà ben conosciuta, quella della criminalità organizzata.</p>	<p>21.10: Crozza nel paese delle meraviglie Show con M. Crozza. In un'ora di spettacolo il comico genovese racconterà e descriverà in modo irriverente e irresistibilmente</p>
<p>06.30 TG 1. Informazione</p> <p>06.40 Previsioni sulla viabilità. Informazione</p> <p>06.45 Unomattina. Rubrica</p> <p>10.00 Unomattina Occhio alla spesa. Rubrica</p> <p>10.25 Unomattina Rosa. Rubrica</p> <p>11.00 TG 1. Informazione</p> <p>11.05 Unomattina Storie Vere. Rubrica</p> <p>12.00 La prova del cuoco. Game Show</p> <p>13.30 TELEGIORNALE. Informazione</p> <p>14.00 Tg1 Economia. Informazione</p> <p>14.10 Telethon. Evento</p> <p>15.15 La vita in diretta. Rubrica. Conduce Mara Venier, Marco Liorni.</p> <p>18.50 L'Eredità. Gioco a quiz</p> <p>20.00 TELEGIORNALE. Informazione</p> <p>20.30 Affari Tuoi. Show. Conduce Max Giusti.</p> <p>21.10 Solo per te Telethon. Evento. Conduce Fabrizio Frizzi.</p> <p>01.00 TG 1 - NOTTE. Informazione</p> <p>01.35 L'appuntamento. Informazione</p> <p>02.05 Sottovoce Speciale Telethon. Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.</p> <p>02.35 Rai Educational Rewind - Visioni Private. Rubrica</p> <p>03.05 RaiSport Up. Rubrica</p> <p>03.15 DA DA DA. Show.</p>	<p>06.40 Cartoon Flakes. Cartoni Animati</p> <p>08.45 La signora del West. Serie TV</p> <p>09.30 TGR - Montagne. Informazione</p> <p>10.00 Tg2 Insieme. Rubrica</p> <p>11.00 I Fatti Vostr. Show. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo.</p> <p>13.00 Tg2 - Giorno. Informazione</p> <p>13.30 Tg2 Eat Parade. Rubrica</p> <p>13.50 Tg2 Sì, Viaggiare. Rubrica</p> <p>14.00 Seltz. Rubrica</p> <p>14.45 Senza Traccia. Serie TV</p> <p>15.30 Cold Case - Delitti irrisolti. Serie TV</p> <p>16.15 Numb3rs. Serie TV</p> <p>17.00 Las Vegas. Serie TV</p> <p>17.45 Tg2 - Flash L.I.S. Informazione</p> <p>17.50 Rai TG Sport. Informazione</p> <p>18.15 TG 2. Informazione</p> <p>18.45 Telethon. Evento</p> <p>19.35 Il Commissario Rex. Serie TV</p> <p>20.30 Tg2. Informazione</p> <p>21.05 Alice in Wonderland. Film Fantasia. (2010) Regia di Tim Burton. Con Mia Wasikowska, Johnny Depp, Anne Hathaway.</p> <p>23.00 TG 2. Informazione</p> <p>23.15 L'ultima parola. Talk Show. Conduce Gianluigi Paragone.</p> <p>00.45 Rai Parlamento Telegiornale. Informazione</p> <p>00.55 Harper's Island. Serie TV</p> <p>01.30 Meteo 2. Informazione</p>	<p>06.30 Il caffè di Corradino Mineo. Attualità</p> <p>07.00 TGR Buongiorno Italia.</p> <p>07.30 TGR Buongiorno Regione. Informazione</p> <p>08.00 Agorà. Talk Show. Conduce Andrea Vianello.</p> <p>10.00 Spaziolibero TV. Rubrica</p> <p>10.10 La Storia siamo noi. Documentario</p> <p>11.00 Codice a barre. Show. Conduce Elsa di Gati.</p> <p>11.30 Buogiorno Elisir. Rubrica</p> <p>12.00 TG3. Informazione</p> <p>12.45 Le storie - Diario italiano. Talk Show. Conduce Corrado Augias.</p> <p>13.10 Lena, L'amore della mia vita. Serie TV</p> <p>14.00 TGR Regione. / TG3. Informazione</p> <p>15.10 La casa nella prateria. Serie TV</p> <p>16.00 Cose dell'altro Geo. Rubrica</p> <p>17.40 Geo & Geo. Documentario</p> <p>19.00 TG3. / TGR Regione.</p> <p>20.00 Blob. Rubrica</p> <p>20.10 Comiche all'Italiana. Videoframmenti</p> <p>20.35 Un posto al sole. Serie TV</p> <p>21.05 Amore criminale. Reportage Conduce Luisa Ranieri.</p> <p>23.10 Correva l'anno: Il caso Sindona. Reportage</p> <p>00.00 TG3 Linea notte. Informazione</p> <p>00.10 TGR Regione. Informazione</p> <p>01.00 Meteo 3. Informazione</p> <p>01.05 Appuntamento al cinema. Rubrica</p> <p>01.10 Rai Educational: Art News. Rubrica</p>	<p>06.35 Media shopping. Shopping Tv</p> <p>06.50 T.J. Hooker. Serie TV</p> <p>07.45 Miami Vice. Serie TV</p> <p>08.40 Hunter. Serie TV</p> <p>09.50 Carabinieri.</p> <p>10.50 Ricette di famiglia. Rubrica</p> <p>11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>12.00 Detective in corsia. Serie TV</p> <p>12.55 La signora in giallo. Serie TV</p> <p>14.00 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>14.45 Lo sportello di Forum. Rubrica</p> <p>15.42 Ben Hur. Film Avventura. (1959) Regia di William Wyler. Con Charlton Heston.</p> <p>18.55 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>19.35 Tempesta d'amore. Soap Opera</p> <p>20.30 Walker Texas Ranger. Serie TV</p> <p>21.10 Lo spettacolo della Natura. Documentario. Conduce Tessa Gelisio.</p> <p>00.30 Storie di confine. Documentario</p> <p>01.25 I Bellissimi di Rete 4. Rubrica</p> <p>01.30 Criminal. Film Commedia. (2004) Regia di Gregory Jacobs. Con John C. Reilly, Diego Luna, Maggie Gyllenhaal.</p> <p>01.59 Tg4 - Night news. Informazione</p>	<p>08.01 Tg5 - Mattina. Informazione</p> <p>08.40 La telefonata di Belpietro. Rubrica</p> <p>08.50 Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio.</p> <p>11.00 Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa.</p> <p>13.00 Tg5. Informazione</p> <p>13.41 Beautiful. Soap Opera</p> <p>14.10 Centovetrine. Soap Opera</p> <p>14.45 Uomini e donne. Talk Show. Conduce Maria De Filippi.</p> <p>16.20 Pomeriggio cinque. Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.</p> <p>18.50 Avanti un altro! Gioco a quiz</p> <p>20.00 Tg5. Informazione</p> <p>20.40 Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza. Show. Conduce Ezio Greggio, Michelle Hunziker.</p> <p>21.11 I Cesaroni. Serie TV Con Elena Sofia Ricci, Claudio Amendola, Antonello Fassari, Max Tortora, Nicolò Centioni.</p> <p>23.50 Supercinema. Rubrica</p> <p>00.15 Tg5 - Notte. Informazione</p> <p>00.45 Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza. Show</p> <p>01.37 Uomini e donne. Talk Show. Conduce Maria De Filippi.</p>	<p>06.40 Le avventure di Piggley Winks. Cartoni Animati</p> <p>06.55 Pokemon. Cartoni Animati</p> <p>07.55 Dragon Ball. Cartoni Animati</p> <p>08.20 L'incantevole Creamy. Cartoni Animati</p> <p>08.45 E.R. - Medici in prima linea. Serie TV</p> <p>10.30 Rookie Blue. Serie TV</p> <p>12.10 Cotto e Mangiato - Il menu del giorno. Rubrica</p> <p>12.25 Studio Aperto. Informazione</p> <p>13.02 Sport Mediaset. Rubrica</p> <p>13.40 Futurama. Cartoni Animati</p> <p>14.10 I Simpson. Cartoni Animati</p> <p>14.35 What's my destiny Dragon ball. Cartoni Animati</p> <p>15.00 Fringe. Serie TV</p> <p>15.50 No Ordinary Family. Serie TV</p> <p>17.40 Buona fortuna Charlie! Serie TV</p> <p>18.30 Studio Aperto. Informazione</p> <p>19.20 C.S.I. - Scena del crimine. Serie TV</p> <p>21.10 Insider. Rubrica. Conduce Luigi Pelazza.</p> <p>23.55 L'Italia che funziona. Rubrica</p> <p>00.10 Urban Legend - Final Cut. Film Horror. (2001) Regia di John Ottman. Con Jennifer Morrison, Matthew Davis, Hart Bochner.</p> <p>02.05 PokerImania. Show</p> <p>02.50 Dietro le quinte de "I due soliti idioti". Rubrica</p>	<p>06.55 Movie Flash. Rubrica</p> <p>07.00 Omnibus. Informazione</p> <p>07.30 Tg La7. Informazione</p> <p>09.55 Coffee Break. Talk Show. Conduce Tiziana Panella, Enrico Vaime.</p> <p>11.00 L'aria che tira. Talk Show. Conduce Myrta Merlino.</p> <p>12.20 Ti ci porto io... in cucina con Vissani. Rubrica</p> <p>12.30 I menù di Benedetta (R). Rubrica</p> <p>13.30 Tg La7. Informazione</p> <p>14.05 Cristina Parodi Live. Talk Show. Conduce Cristina Parodi.</p> <p>16.25 Movie Flash. Rubrica</p> <p>16.30 No Ordinary Family. Serie TV</p> <p>18.20 I menù di Benedetta. Rubrica</p> <p>19.15 G' Day. Attualità</p> <p>20.00 Tg La7. Informazione</p> <p>20.30 Otto e mezzo. Rubrica</p> <p>21.10 Crozza nel paese delle meraviglie. Show. Conduce Maurizio Crozza.</p> <p>22.20 Italialand Remixata. Show. Conduce Maurizio Crozza.</p> <p>22.55 Viva Zapatero! Film Documentario. (2005) Regia di Sabina Guzzanti. Con Sabina Guzzanti.</p> <p>00.45 Omnibus Notte. Informazione</p> <p>01.50 Tg La7 Sport. Informazione</p> <p>01.55 Sotto canestro. Rubrica</p>
<p>SKY CINEMA 1HD</p> <p>21.00 Sky Cine News - Vita di Pi. Rubrica</p> <p>21.10 The Woman in Black. Film Horror. (2012) Regia di J. Watkins. Con D. Radcliffe C. Hinds.</p> <p>22.55 Millennium - Uomini che odiano le donne. Film Drammatico. (2011) Regia di D. Fincher. Con D. Craig R. Mara.</p> <p>01.35 Mondo senza fine - 3ª parte. Serie TV</p>	<p>SKY CINEMA FAMILY</p> <p>21.00 8 amici da salvare. Film Avventura. (2006) Regia di F. Marshall. Con P. Walker J. Biggs.</p> <p>23.05 Lemony Snicket - Una serie di sfortunati eventi. Film Fantasia. (2004) Regia di B. Silberling. Con J. Carrey L. Aiken.</p> <p>00.55 Magic Silver. Film Fantasia. (2009) Regia di K. Launing, R. Uthaug. Con S. Bakken S. Boe.</p>	<p>SKY CINEMA PASSION</p> <p>21.00 Splash - Una sirena a Manhattan. Film Commedia. (1984) Regia di R. Howard. Con T. Hanks D. Hannah.</p> <p>22.55 Quel che resta del giorno. Film Drammatico. (1993) Regia di J. Ivory. Con E. Thompson A. Hopkins.</p> <p>01.15 Amore in sciopero. Film. (2006) Regia di J. Fall. Con J. Stamos E. Dane.</p>	<p>CARTOON NETWORK</p> <p>18.00 Ninjago. Serie TV</p> <p>18.15 Lo straordinario mondo di Gumball. Cartoni Animati</p> <p>18.30 Adventure Time. Cartoni Animati</p> <p>19.10 Ninjago. Serie TV</p> <p>19.35 Ben 10: Omniverse. Serie TV</p> <p>20.00 Leone il cane fifone. Cartoni Animati</p> <p>20.50 Lo straordinario mondo di Gumball. Cartoni Animati</p>	<p>DISCOVERY CHANNEL</p> <p>18.00 MythBusters. Documentario</p> <p>19.00 Marchio di fabbrica. Documentario</p> <p>20.00 Top Gear. Documentario</p> <p>21.00 Curiosity: Perché ci piace il sesso? Documentario</p> <p>22.00 Curiosity: La nuova frontiera del sesso. Documentario</p> <p>23.00 Inventing the World. Documentario</p>	<p>DEEJAY TV</p> <p>19.00 The Middleman. Serie TV</p> <p>20.00 Loem Ipsum. Attualità</p> <p>20.20 Shuffolato 3 e 1/2. Rubrica</p> <p>21.00 Fuori frigo. Attualità</p> <p>21.30 Fino alla fine del mondo. Reportage</p> <p>22.30 Deejay chiama Italia - Edizione Serale. Attualità</p>	<p>MTV</p> <p>18.30 Randy Jackson Presents: America's Best Dance Crew. Show.</p> <p>19.30 Scrubs. Sit Com</p> <p>20.20 Buffy L'ammazzavampiri. Serie TV</p> <p>21.10 Dogma. Film Commedia. (1999) Regia di Kevin Smith. Con Ben Affleck, Matt Damon.</p> <p>23.30 Prof Sex. Docu Reality</p>



Dal Boss ai Rolling Stones allo show newyorkese di solidarietà

Springsteen, Rolling Stones e McCartney. Sono tra le star che l'altra notte hanno suonato al Madison Square Garden di New York per un concerto di beneficenza. Il megashow «12.12.12» è stato organizzato per i residenti di New York e di tutta la costa nordorientale, colpita un mese e mezzo fa da Sandy. C'era il tutto esaurito allo storico palazzetto di Manhattan - biglietti in vendita da 150 a 2.500 dollari - per ascoltare anche Eric Clapton, gli Who e Roger Waters, Eddie Vedder, insieme agli «orfani» di Kurt Cobain, Dave Grohl e Krist Novoselic. I profitti dello show, più di 30 milioni di dollari.



California criminale

Il re del noir premiato a Courmayeur

Don Winslow ha ricevuto ieri il «Raymond Chandler Award». Lo scrittore ci parla del suo nuovo romanzo «Il re del mondo»

MICHELE DE MIERI
COURMAYEUR

È DAVVERO LONTANA LA CALIFORNIA ASSOLATA DEGLI EX HIPPIES E DEI SURFISTI TRAFFICANTI DI DROGA, COME PURE IL MESSICO VIOLENTO DELLE MATTANZE QUOTIDIANE DEI CARTELLI DELLA COCAINA, a Courmayeur nevicata e fa freddo ma Don Winslow, con la sua presenza, rende i paesaggi un po' meno diametralmente opposti visto che è venuto a ritirare il Raymond Chandler Award, il meritato premio alla carriera per uno dei più importanti maestri del noir contemporaneo. Uno scrittore che con un una manciata di romanzi, su tutti *Il potere del cane* e *L'inverno di Frankie Machine*, si è conquistato lo scettro di miglior narratore del confine fra Messico e California, ovvero di quel crimine che prospera a ridosso del sogno americano irrorandolo di cocaina e di capitali sporchi.

Di recente Oliver Stone ha portato sullo schermo *Le belve* ed ecco che è uscito da poco *Il re del mondo* (traduzione di Alfredo Colitto, pp.354, euro 18,50, Einaudi), il prequel, il romanzo che con un serrato montaggio alternato storicizza il crimine contemporaneo del terzetto Ben, Chon e Ophelia, andando a scovare nei segreti delle loro famiglie, genitori che in piena controcultura hippy sognavano lo sballo e la libertà e che, scemata l'ondata, rifluirono in belle case, belle automobili e ottimi cabernet pagati col traffico della dro-

ga. *Il re del mondo* racconta un tratto della storia americana, dal 1967 al 2005, nel significativo microcosmo di Laguna Beach, ieri centro della controcultura (da quelle parti ha vissuto Timothy Leary) oggi un altro luogo in apparenza pulito e ben ordinato, anche coi soldi del narcotraffico. E mette in scena lo scontro fra generazioni e la conferma che non ci sono famiglie senza segreti, famiglie perfette, ma solo gradi diversi di disfunzionalità.

Clint Eastwood ha detto che la musica jazz e il cinema western sono le sole arti tipicamente americane, inventate dagli artisti d'America. Forse, nonostante l'ispettore Callaghan, dimenticava il noir?

«Sì è davvero così: il noir è tipicamente americano almeno quanto il western e la musica jazz. In realtà i romanzi e poi i film western sono arrivati in California, ultima frontiera, e sono tornati indietro urbanizzandosi, diventando romanzo e cinema noir. Tutto è avvenuto ancora una volta qui in California, il noir è un'invenzione californiana. Raymond Chandler, quando ci dava le regole su cui ancora lavoriamo diceva: "In queste strade squallide deve arrivare un uomo che non è un disgraziato", vale per il western e per il noir. In fin dei conti il noir è la lotta tra chi sta fuori e chi sta dentro il sistema. Un po' lo stesso discorso vale anche per il jazz, almeno per una parte di esso, c'è quella stagione musicale della West Coast (Gerry Mulligan, Stan Getz, etc) che è stata anche la mia colonna sonora mentre scrivevo *Il*

...
Traffico di droga al confine con il Messico: che fine hanno fatto la controcultura e l'utopia californiana?

re del mondo».

Lei racconta come la controcultura, le tante sottoculture giovanili, hanno finito per essere assorbite dal sistema del benessere, anzi molti dei loro passati esponenti - che trenta, quarant'anni prima dovevano essere figure legate alla contestazione - finiscono per diventare dei trafficanti di droghe. Appellandoci alla sua visione storica possiamo dire che oggi quella stagione sembra aver dato vita a due atteggiamenti: o progettare il mondo del social network (da Jobs a Zuckerberg) o a trafficare in droghe?

«Per formazione e passione sono uno storico e se applico questa visione devo dire che è così. Sono affascinato da cosa le sottoculture producono anche a distanza di anni dal loro periodo di massima vivacità. Per esempio, se andiamo a scrutare sotto un evento come la rielezione di Barack Obama, se tralasciamo le cose ovvie che sappiamo tutti, allora possiamo vederci rivoluzione tecnologica e quella giovanile, perché sono i giovani a conoscere e usare la tecnologia, e sono espertissimi perché sono loro stessi a farla. Dall'altro lato anche chi traffica in droga lo fa con metodi che prevedono un uso massiccio della tecnologia. Spacciare informazioni, spacciare droga sono risultati diversi di quella stessa stagione».

Era il 1973 quando Richard Nixon creò la Dea, l'organismo federale dedicato alla lotta alla droga. L'anno prossimo saranno quarant'anni... e il suo giudizio pare netto: tutto inutile e sbagliato.

«Diciamolo chiaramente: è una lotta che dura quarant'anni, e le cose oggi stanno molto peggio di prima, di quando si cominciò. Non è una sconfitta senza appello? Non si dovrebbe fermare questa macchina che, lottando contro la droga, non fa altro che produrre più droga e più profitti? Ma lo sanno i burocrati di Washington o quelli delle Nazioni Unite cosa significa vivere oggi in un paese come il Messico, con migliaia di persone ammazzate ogni anno, e tantissime sono persone innocenti. Perciò si devono percorrere altre strade a cominciare dalla depenalizzazione».

Ne «Il re del mondo» mette in scena una lotta istintiva alla famiglia, direi un conflitto tra bande generazionali che prende corpo fino al controllo del territorio. Un mondo dove i padri non sanno cosa fanno i figli e viceversa. Tutti implicati a diverse intensità col male, tutti che ignorano gli altri. Da dove viene questa visione?

«Su questa questione in particolare sono partito dal fatto che la California è famosa per essere una terra senza passato. La gente se lo inventa, Hollywood lo fa per tutti e così tutti possono poi cominciare da capo: tanto non è "roba loro", non ci sono le radici. Volevo esplorare questo mito, contestarlo: c'è un passato, tutti, genitori e figli, pensano di essere liberi ma le loro origini sono i lorostessi problemi. La California è un paese dove tutti cercano di sfuggire al passato, e non solo dal punto di vista dell'età: tanti arrivano in California con l'idea di un nuovo inizio, con un'altra vita alle spalle da dimenticare. Io vivo lì ma sono cresciuto nel New England dove tutti sono invece consapevoli di un passato che ti trattiene».

Un'ultima cosa Don Winslow, il suo Chandler preferito?

«Il lungo addio».

La profezia di Michael Healy



LA FABBRICA DEI LIBRI

MARIA SERENA PALIERI

MICHAEL HEALY, BRITANNICO, È UN UOMO PICCOLO E ROSEO. A New York dirige il Copyright Clearance Centre. Da lì scruta il futuro dell'industria editoriale planetaria, un quadro che, osserva, comunica «euforia, disagio, terrore». L'Aie quest'anno l'ha scelto come conferenziere per inaugurare la fiera Più libri più liberi. E, con quell'«inoffensivo» aspetto, Healy si è preso il compito di tratteggiare il quadro di un mondo scosso dalla rivoluzione tecnologica che va spodestando il libro di carta e assediato da giganti - Amazon, Apple, Google - nel cui Dna il libro non compare. Così Healy osserva: «Nel colmo della metamorfosi devo capire se c'è qualcosa di immutabile». Gli editori riuniti all'Eur, ma anche i loro confratelli grandi e, nel complesso, gli editori dei cinque continenti, possono aspettarsi di mantenere un ruolo se dal 2007 - nascita del Kindle - a oggi, negli Usa si è arrivati al 60% dei libri comprato online, con un traffico gestito per metà da Amazon che al 60% vende ebook? E se negli Usa il crollo di Borders, la seconda catena di librerie, ancora si lascia dietro una scia di fumo? Se Internet, popolato di cuochi in vetrina e consigli di viaggio, sega il mercato di libri di cucina e guide turistiche? E con l'*open access* anche l'editoria universitaria? Se il *self publishing* coccola l'autore che è in ciascuno di noi? Per Healy il ruolo che gli editori possono confermare è quello di «curatori»: dell'autore, del prodotto, del lettore. Più possibilità di farcela per i gruppi grandi (o enormi: vedi la fusione Random House-Penguin) che hanno mezzi da spendere nella sperimentazione, oppure per le *start up*, neonate imprese che vedono la luce direttamente in digitale, senza il peso di un passato su carta.

Profezia un po' paradossale, nel luogo che vedeva riuniti editori indipendenti che al 90% non sono né una cosa né l'altra...

spalieri@tin.it

L'OSCAR DELLA MUSICA

Grammy postumo per l'indiano Ravi Shaktar

Ravi Shaktar, il grande suonatore di sitar indiano morto martedì negli Usa, sitar riceverà un Grammy Awards postumo. L'iniziativa è estremamente rara e consentirà a Shaktar di entrare a far parte del ristretto elenco dei soli sette artisti premiati con un riconoscimento all'intera carriera. I Grammy alla carriera finora sono andati alla cantante americana Carole King, al grande pianista canadese Glenn Gould, al jazzista Charlie Haeden, al gruppo The Temptations, alla leggenda del blues Lightin' Hopkins e alla cantante pop Patti Page.



«Ho una sola sfida in testa e nel futuro: diventare uno dei più forti del mondo in questo sport»

Il fenomeno Manassero

Golf, nessuno così bravo alla sua età: iniziò a 3 anni

Continua il viaggio alla scoperta dei giovani talenti italiani: il piemontese è un predestinato, tre tornei vinti, un papà appassionato...

FEDERICO FERRERO
Twitter@effe7effe

LA REGOLA DELLE DIECIMILA ORE VUOLE CHE UN TALENTO ESPRESSO NON SIA SOLO IL PORTATORE DI UN DONO INNATO CHE EMERGE PER LA SUA ECCEZIONALITÀ. Il fuoriclasse, per non restare nel limbo dei fiori non sbocciati, deve trovarsi nella condizio-

ne di praticare la sua arte eletta in misura sproporzionata, dedicandole del tempo in più rispetto a quello concesso all'uomo medio. Ed è una sorte rara, almeno quanto è prezioso il talento dell'apprendista fenomeno. Prendete Bill Gates: senz'altro un ragazzo dalle qualità geniali, mezzo *geek* e mezzo *nerd*, impallinato con l'informatica e socialmente un impiastro: forse non sarebbe diventato Bill Gates, non avesse avuto a disposizione un computer del giurassico, un *mainframe*, nel 1968, quando ai coetanei riusciva sì e no di giocare con le radioline.

Matteo Manassero è solo un altro figlio di quella regola antica, che accomuna sotto lo stesso tetto molti prodigi, dai Beatles a Nadal: a tre anni e mezzo, l'età dell'asilo per un bambino normale, già conosceva il *course* e i ferri, anzi, la pla-

stica: il papà, piemontese di Cuneo, aveva messo su casa nel veronese, dove è titolare di un'impresa dell'indotto ospedaliero. Se lo portava appresso durante le ore di svago al golf: Matteo, mentre gli amici scarabocchiavano e giocavano con i Lego, provava i primi *putt* con gli attrezzi dell'infanzia nel campo pratica di Villafranca. Un vantaggio straordinario, peraltro non l'unico: nel 1998 il ragazzo di Negrar fu affidato a un tutore, Franco Maestroni. In età prescolare, insomma, il golf era già l'attività preponderante della sua settimana, con l'obiettivo puntato verso le stelle. A sedici anni Manassero è già maturo per i campionati italiani e per un successo da urlo ai British Amateur Championships. Neanche diciottenne ed è suo il Castello Masters, tappa spagnola dello European Tour in cui stabilisce un altro primato di precocità. Non il primo: all'Augusta Masters, settimane prima, si era permesso di passare il taglio; un'impresa da fenomeno, vista per l'ultima volta nel '67 nel Wimbledon del golf, il *major* dai requisiti proibitivi.

Come da fenomeno è il borsino dei golfisti, sport ormai alla portata della borghesia ma che conserva il retaggio del circolo esclusivo. Anche nel portafoglio: dalla sua prima affermazione 'pro', Matteo ha già messo via tre milioni di euro. Più gli sponsor che lo tappezzano: l'orologio di Federer, il cioccolato (italiano), gli elettrodomestici di lusso, l'ufficio turistico di Abu Dhabi, le borse di pregio. Tra i marchi della *upper class* c'è la fila, pur di attaccare un francobollo su polo e cappellino. «Eppure non mi interessa», dice.

... **Già accumulati premi per tre milioni di euro: «Non m'importa, mi sono comprato solo la macchina, mi serviva»**

«Non faccio spese folli, ho comprato un'automobile e basta. La mia sola sfida è diventare uno dei migliori, proprio come il mio punto di riferimento: Rory (McIlroy, numero uno e fidanzato della tennista Caroline Wozniacki, *nda*)». E suo prossimo avversario, se l'enfant prodige lascerà il Tour europeo - un po' traballante per la crisi - e approderà al Pga Tour. Forse, in un futuro non troppo lontano, anche il suo prossimo compagno di squadra in Ryder Cup. Magari nel 2014, come baby rappresentante del Vecchio Continente.

L'unica via per agganciare il treno delle superstar passa per l'accumulo di vittorie: due giorni prima della maggiore età, Manassero si è fatto largo tra la concorrenza per acciuffare un altro titolo pesante, l'Open della Malesia a Kuala Lumpur. E quest'anno, a stagione calante, è arrivato il terzo, straordinario alloro nel circuito European: l'Open di Singapore, conteso fino alle buche di spareggio a una vecchia volpe del green come il sudafricano Louis Oosthuizen. Matteo, tra la meraviglia di tutti, è diventato il primo teenager di sempre a vincere tanto: più del suo idolo di gioventù, il povero Seve Ballesteros.

Certo, il golf non è ancora, né forse mai sarà, sport delle masse: la natura stessa della disciplina e i suoi costi genetici sembrano pensati per tagliar fuori chi non dispone di mezzi. Ma la Manassero-mania ha avuto i suoi effetti sugli ormai più di 100.000 tesserati italiani, lievitati nell'ultimo lustro, e sulla moltiplicazione dei campi-pratica. Una scalata agevolata dall'ingresso del golf come disciplina olimpica a Rio de Janeiro 2016. Nell'ambiente non si nasconde l'entusiasmo: Matteo, per quei giorni, potrà essere diventato un Tiger Woods bianco - magari in versione aggiornata e morigerata - e un naturale candidato all'oro. Un fenomeno italiano nel golf: un santo dono del cielo. Anzi, no: un dono di babbo Roberto e di una sua fortuita passione. *2 - continua*



Pomigliano, Prandelli a pranzo con gli operai della Fiat

Strette di mano e applausi da parte del personale e degli operai per Cesare Prandelli che ieri ha fatto visita allo stabilimento Fiat di Pomigliano d'Arco. Dopo aver visitato la linea di produzione, il ct azzurro ha incontrato i dipendenti e ha pranzato insieme a tutto il personale. Prandelli ha poi avuto anche l'opportunità di provare la nuova Panda 4x4.

CALCIO, FINALE COPPA IN BRASILE

Club argentino si ritira: «Minacciati con le pistole»

Incredibile epilogo della finale di Coppa Sudamericana, allo stadio Morumbi di San Paolo gremito da 65mila spettatori. La squadra argentina del Tigre lascia il campo accusando i funzionari della sicurezza di aver aggredito i giocatori negli spogliatoi. All'intervallo il San Paolo conduce 2-0 (gol di Lucas e Osvaldo) e, dopo il rifiuto degli avversari di tornare in campo, l'arbitro cileno Enrique Osses decreta la fine della partita. La scelta di non proseguire il gioco è stata presa dall'allenatore Nestor Gorosito. Il tecnico riferisce che gli agenti della sicurezza avrebbero picchiato alcuni giocatori e dirigenti negli spogliatoi. Inoltre, li avrebbero minacciati con le armi. Un'ipotesi avvalorata anche dalle immagini trasmesse dalla tv argentina, che mostrano quelli che sembrano essere schizzi di sangue sulle pareti. «La polizia - ha spiegato Gorosito - è entrata negli spogliatoi e ha colpito i giocatori. È stato un momento di follia». Da registrare anche una rissa tra le due squadre in campo.

LOTTO GIOVEDÌ 13 DICEMBRE

Nazionale	74	47	37	61	43
Bari	8	66	47	62	88
Cagliari	25	21	49	75	72
Firenze	57	11	23	74	44
Genova	49	79	69	70	80
Milano	14	58	44	76	77
Napoli	89	62	4	11	66
Palermo	54	26	3	38	80
Roma	15	30	62	49	72
Torino	89	81	34	71	4
Venezia	22	3	79	69	29

I numeri del Superenalotto					Jolly	SuperStar
9	25	48	61	73	82	16 84
Montepremi	1.954.541,84				5+ stella	€ -
Nessun 6 Jackpot	€ 29.076.037,37				4+ stella	€ 37.329,00
All'unico 5+1	€ 390.908,37				3+ stella	€ 1.972,00
Vincono con punti 5	€ 41.883,04				2+ stella	€ 100,00
Vincono con punti 4	€ 373,29				1+ stella	€ 10,00
Vincono con punti 3	€ 19,72				0+ stella	€ 5,00

10eLotto	3	8	11	14	15	21	22	25	26	30
	47	49	54	57	58	62	66	79	81	89

OGGI
15⁰⁰ - 21⁰⁰

HAI SOLO
24
ORE

IN PRONTA CONSEGNA

PIÙ DI 2000 DIVANI E POLTRONE

TUTTI FATTI A MANO IN ITALIA

**MODELLI IN TESSUTO
COMPLETAMENTE SFODERABILI
E LAVABILI**

**15 ANNI DI GARANZIA
GRATUITA**

**FUORI
TUTTO**

**SOFÀ DA
199€**

VENERDÌ 14 DICEMBRE

15:00 - 21:00

SABATO 15 DICEMBRE

10:00 - 20:00

DOMENICA 16 DICEMBRE

10:00 - 13:00 | 15:00 - 20:00

poltron*esofà*
ARTIGIANI DELLA QUALITÀ

Numero Verde 800 900 600 | poltronesofa.com

ABRUZZO

AVEZZANO - AQ - Via Roma, 242 - Tel 0863 41 65 15
MONTEBELVANO - PE - Corso Umberto I, 372 - Tel 085 44 50 502
PESCARA - Piazza Garibaldi, 42/b - Tel 085 45 49 116
SAMBUCETO - Via Po, 13 - Tel 085 44 08 625

CALABRIA

CATANZARO - SANTA MARIA - Viale Magna Grecia, 75/16 - Tel 0961 78 90 16
RENDE - CS - Via della Resistenza, 94 - Tel 09 84 84 64 21

CAMPANIA

AVELLINO - MERCUGLIANO - Via Nazionale Torrette, 199 - Tel 0825 68 02 22
AVERSA - Via Verdi, 58 angolo via Libertà - Tel 081 89 08 201
BENEVENTO - Via dei Longobardi, Rotonda Complesso Arechi - Tel 0824 50 584
CASERTA - CASAGIOVE - Via Nazionale Appia, 269 - Tel 0823 49 51 21

GIUGLIANO - NA - Parco Commerciale Auchan, pad. Fair - Tel 081 97 57 476

NAPOLI - Viale Kennedy, 517 - Tel 081 61 00 924
NAPOLI - Viale Umberto Maddalena, 410 - Tel 081 59 55 119

NOLA - NA - Centro Commerciale "Il Vulcano Buono" - Tel 081 36 41 610

PARMA - Via Lepanto, 315 - Tel 081 86 31 563
RIARDO - CE - Strada Provinciale Riardo-Pietramelara, Centro Commerciale "Alice il Paese della Convenienza" - Tel 0823 17 65 326

SALERNO - MARICONDA - Via Parmenide, 262 - uscita tang. Salerno Est - Tel 089 33 79 24

EMILIA ROMAGNA

BOLOGNA - San Lazzaro di Savena - Via Emilia, 279 - Tel 051 62 58 001

BOLOGNA - Via di Corticella, 187/3 - Tel 051 41 87 666
CESENA - Via Oberdan 232 - **PROSSIMA APERTURA**

FERRARA - Via Modena, 10 - Tel 0532 77 23 00
MODENA - Via Emilia Est, 844 - Tel 059 36 00 78

PARMA - Viale Dei Milite, 112 - Tel 0521 29 10 83
PIACENZA - Via Emilia Pavese, 203 - zona Sant'Antonio - Tel 0523 65 00 67

RAVENNA - Via Faentina, 90 - Tel 0544 50 25 86
REGGIO EMILIA - Via Emilia all'Angelo, 13 - Tel 0522 30 00 37

FRIULI VENEZIA GIULIA

FIUME VENEZIO - PN - Centro Commerciale "Emisfero" - lato Mediaworld - tel 0434 45 77 62

TRIESTE - Piazza dell'Ospitale, 3 - Tel 040 76 00 390

UDINE - TAVAGNACCO - Via Nazionale, 42/c - di fronte

al Centro Commerciale "Corte Smeralda" - Tel 0432 54 65 82

LAZIO

CASSINO - Via Casilina Sud, km 140 + 200 - fianco McDonald - Tel 0776 32 80 86

FROSINONE - Via Dei Monti Lepini, 65/71, 500 mt uscita autostrada - Tel 0775 89 81 98
LATINA - S. S. Pontina 68.600, fianco Città dell'Auto Barsi - Tel 0773 62 80 48

POMEZIA - RM - S. S. Pontina Km 27.500 ang. via Monte D'Oro - Tel 06 91 80 25 19
ROMA - CAPENA - Via Tiberina, 77/a - Tel 06 90 38 05 44

ROMA - Via C. Colombo, 114 - Tel 06 51 43 54 20
ROMA - Via Gregorio VII, 388 - Tel 06 66 01 82 64

ROMA - Viale Regina Margherita, 130 - Tel 06 85 30 46 43
ROMA - Via dei Prati Fiscali, 251 A/B/C - Tel 06 81 22 425

ROMA - Via Tiburtina, 1182 - Tel 06 41 20 57 62
ROMA - Via Tuscolana, 1201 - Tel 06 72 36 220

VITERBO - Via Diaz - ang. via Fermi - Tel 0761 32 67 87

LIGURIA

CHIAVARI - GE - Via Nino Bixio, 22 - Tel 0185 37 11 36
GENOVA - Piazza Dante, 53/R - Tel 010 58 53 13

GENOVA - Via Cornigliano, 175/AR - Tel 010 60 18 751
SANREMO - IM - C.so Marconi, 87 - Tel 0184 66 11 63

SARZANA - SP - Via Variante Aurelia, 195 - Tel 0187 62 04 21

LOMBARDIA

BERGAMO - Via Angelo Maj, 4/c - Tel 035 24 46 32
BRESCIA - Via F.lli Ugoni, 32/a - Tel 030 24 00 997

COMO - GRANDATE - Via Tornese, 20 - S. S. Dei Giovi - Tel 031 39 62 18

CREMA - CR - Via Milano, 57 - Tel 0373 31 799
CREMONA - Via Mantova 42/b - Tel 0372 36 571

LEGNANO - MI - V. Dandolo, 37 - a 50 mt da "Il Gigante" - Tel 0331 48 22 00

LIMBIATE - MB - MOMBELLO - Via Monte Bianco, 83 - Tel 02 99 68 121

LONATO - BS - "Il Leone di Lonato" Shopping Center - A4 uscita Desenzano Tel 030 99 14 054

MANTOVA - PORTO MANTOVANO - Via Cesare Pavese, 6 - Tel 0376 40 86 37

MILANO - CINISELLO - Viale F. Testi, 115 - Tel 02 66 04 14 83
MILANO - CORSICO - Viale Italia, 50 - Tel 02 45 86 71 98

MILANO - Piazza Caneva, 4 - Tel 02 34 53 87 90
MILANO - Via Celio, 2 - Tel 02 48 71 43 80

MILANO - Via Tertulliano, 3 - Tel 02 54 12 20 29

PAVIA - S. MARTINO SICCOMARIO - Via Gabba, 15 - S. S. dei Giovi - Tel 0382 55 68 66

SEREGNO - Via allo stadio 7 - **NUOVA APERTURA**
STEZANO - BG - Centro Commerciale "Le Due Torri" - Tel 035 45 41 003

VARESE - Via Silvestro Sanvito, 92 - Tel 0332 82 00 93
VIGEVANO - PV - Corso Novara, 229 - Tel 0381 53 06 36

MARCHE

ANCONA - Via I° Maggio, 154/A - Zona Baraccola Sud - Tel 071 28 68 047

CIVITANOVA MARCHE - MC - Via Einaudi, 236 - Centro Commerciale "Aurora" - Tel 0733 78 41 56

PESARO - Strada Statale Adriatica 108 - Tel 0721 40 44 38
SAN BENEDETTO DEL TRONTO - AP - Via Pasubio, 22 - Tel 0735 76 22 33

PIEMONTE

ALESSANDRIA - Via Lamarmora 83-89 - Tel 0131 23 18 58
ASTI - Corso Alessandria, 109 - Tel 0141 47 61 81

CASTAGNITO - CN - Via Ortolano, 2/A - Tel 0173 21 20 55
CUNEO - MANTA DI SALUZZO - S. S. n. 215 - Tel 0175 85 578

NOVARA - Viale Giulio Cesare, 77 - Tel 0321 40 76 22
TORINO - Piazza Statuto, 28/A - Tel 011 47 31 451

TORINO - BEINASCO - Centro Commerciale "Le Fornaci" - Tel 011 34 90 791

TORINO - MONCALIERI - C.so Savona, 10/a - Tel 011 64 06 643
VERBANIA - FONDOTOCE - Via 42 Martiri, 191 - Tel 0323 58 30 83

PUGLIA

BARI PARCO - Viale L.Larocca, "Bari Max" - tang. uscita 6 - Tel 080 53 82 747

BARI - Piazza Umberto I°, 60/61 - Tel 080 52 39 291
FOGGIA - Via Montalcone, 1/3 - Tel 0881 70 75 74

LECCE - Via Giacomo Leopardi, 75 - Tel 0832 45 35 06
TARANTO - Via Cesare Battisti, 426/b - Tel 099 77 97 234

SARDEGNA

CAGLIARI - Viale Marconi, 169 - Tel 070 43 625
CAGLIARI - Via Somino, 35 - Tel 070 64 02 230

NUORO - Via Mannironi, 1 - Tel 0784 31 729
OLBIA - S. S. 125, km 1 - fianco concessionaria Audi - Tel 0789 59 81 80

SASSARI - Via Caniga, 2 - Z.I. Predda Niedda - Tel 079 31 91 35

SICILIA

CATANIA - MISTERBIANCO - Via Aldo Moro, 2 - Rotonda Carlo Marx - Tel 095 46 32 13
CATANIA - S. GIOVANNI LA PUNTA - Parco Commerciale "I Portali" - Tel 095 75 11 511

MESSINA - S.S.114 Km. 5.650 - Zona Tremestieri uscita aut. San Filippo-stadio - Tel 090 63 30 09

PALERMO - Via Libertà, 167/a - Tel 091 62 55 912
TRAPANI - ERICE C.S. - Via Manzoni, 29/F - Tel 0923 55 93 80

TOSCANA

AREZZO - Via Fiorentina, 59/61 - Tel 0575 30 28 66
EMPOLI - SOVIGLIANA - Viale P. Togliatti, 211 - Tel 0571 90 13 15

FIRENZE - Via Rocca Tedalda, 124 - Tel 055 65 05 514
FIRENZE - Via di Novoli, 15 - Tel 055 32 89 611

GROSSETO - Via Senese, 48 - Tel 0564 29 419
MONTECATINI TERME - PT - PIEVE A NIEVOLE - Via Roma, 43 - Tel 0572 72 305

PERIGNANO - PI - Via Livornese Est, 6 - Tel 0587 61 82 16
PISA - Via Porta a Mare, 4 - Tel 050 50 36 04

PRATO - Viale della Repubblica, 27 - Tel 0574 52 11 69
SIENA - Strada Massetana Romana, 50/a - Tel 0577 48 156

VIAREGGIO - LU - Via Aurelia Nord, 52 - Tel 0584 42 54 11

TRENTINO ALTO ADIGE

BOLZANO - Via Buozzi, 18 - di fronte ingresso Fiera - Tel 0471 50 13 68

TRENTO - Via Unterveger, 8 - Tel 0461 95 06 73

UMBRIA

BASTIA UMBRA - PG - Via delle Querce, uscita Assisi - S. Maria degli Angeli - Tel 075 80 12 503

PERUGIA - Via Settevalli, 326/D - Tel 075 96 62 664

VENETO

BELLUNO - PONTE NELLE ALPI - Viale Cadore, 71/m - Tel 0437 98 11 46

CONEGLIANO - TV - Viale Italia S.S. 13 Pontebbana, Centro Commerciale "Le Colonne" - Tel 0438 45 00 33

PADOVA - Via Venezia, 106 - Tel 049 78 00 649
TREVISO - VILLORBA - Viale della Repubblica, 17/b - Tel 0422 30 10 01

VERONA - Viale Enrico Mattei, 8 - Parco Commerciale "Valle Center" - Tel 041 59 51 597

VENEZIA - MARGHERA - Via Brunacci, 11 - zona Panorama - Tel 041 53 84 297

VERONA - Via Faccio, 25 - ang. via Basso Acquar - Tel 045 80 35 798

VICENZA - TORRI DI QUARTESOLO - Via Brescia, 33 - Parco Commerciale "Le Piramidi" - Tel 0444 26 74 59

Offerte valide dal 14 al 16 dicembre 2012. I sofà sono pezzi unici, disponibili come esposti e solo fino ad esaurimento scorte. Orari apertura soggetti a variazioni in base alle normative locali. Verificare gli orari del negozio più vicino a te su poltronesofa.com